



REGIONE LIGURIA



RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2010





RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2010



RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2010

Si autorizza la riproduzione con citazione della fonte.

RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2010

Il Rapporto Statistico Regionale della Liguria, realizzato nell'ambito della collaborazione con Istat ed Unioncamere Liguria, consolida un appuntamento informativo di analisi dei fenomeni economico-sociali liguri. Il lavoro si basa su un'articolata attività di ricerca e analisi, con l'obiettivo di fornire alle istituzioni e a tutti gli operatori del sistema economico-sociale della regione un momento di riflessione indispensabile sia per la pianificazione che per il monitoraggio dei risultati delle politiche e delle attività che incidono sul territorio e costituiscono la base dello sviluppo e della crescita, non solo nell'aspetto economico, ma anche socio-culturale. L'attuale edizione consiste in due volumi, il primo dei quali presenta un'analisi congiunturale della situazione socio-economica della Liguria mentre il secondo, realizzato per contribuire alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, analizza i cambiamenti intervenuti nel territorio, nella popolazione e nella società nel periodo storico 1861-2011.

Nel primo volume si esamina il contesto macroeconomico ligure, con particolare riferimento alle recenti dinamiche dell'economia, delle imprese e del mercato del lavoro. Vengono altresì esplorati fenomeni legati più direttamente alle famiglie prendendo in considerazione la formazione e la dinamica del reddito disponibile, le condizioni socio-economiche ed abitative e la spesa nell'area sociale dei comuni.

La vera novità del Rapporto 2010 è rappresentata dal volume allegato di “Analisi storica dal 1861 al 2011”. La pubblicazione riporta un'analisi storica dello sviluppo demografico regionale con alcuni approfondimenti sia su tematiche prettamente demografiche come la natalità, la mortalità, la nuzialità, sia su temi che hanno valenza sociale ed economica come la mortalità infantile, l'analfabetismo e la scolarizzazione, la condizione economica e i differenziali regionali nel prodotto pro-capite. Il volume si apre con una sezione riguardante le variazioni territoriali intercorse nel periodo storico considerato, sia con riferimento ai confini amministrativi, sia ai toponimi. Tali variazioni territoriali sono rappresentate in modo efficace da carte schematiche rilevate nei momenti storici di maggior cambiamento che evidenziano la dinamica dei confini. L'analisi storica si conclude con la monografia relativa alle elezioni politiche effettuate nei 150 anni decorrenti dall'Unità d'Italia sino ad oggi. In particolare vengono proposti confronti tra la Liguria e l'Italia per i risultati elettorali e la partecipazione al voto, preceduti da una contestualizzazione storica dell'evoluzione normativa inerente i sistemi elettorali, i collegi elettorali e l'estensione del suffragio.

Per il sistema socio-economico sviluppato sul territorio, in cui le istituzioni hanno un ruolo fondamentale, costituisce elemento indispensabile la conoscenza basata su analisi rigorose e scientifiche di dati statistici ufficiali e garantiti da metodologie di raccolta ed elaborazione oggettive e condivise. Il Rapporto Statistico Liguria 2010 è uno strumento utile alla comprensione delle dinamiche e delle trasformazioni del territorio e all'agire consapevole dell'azione politico-amministrativa dei decisori pubblici e privati.

Giovanni Battista Poggi

Direttore Generale Dipartimento Programmi Regionali,
Porti, Trasporti, Lavori Pubblici ed Edilizia
Regione Liguria

INDICE

Sintesi dei contenuti	Pag.	5
1 LA DINAMICA RECENTE DELL'ECONOMIA LIGURE: IL QUADRO MACROECONOMICO DI BASE	“	7
1.1 Il contesto internazionale e nazionale	“	7
1.2 Le informazioni congiunturali a livello territoriale	“	7
1.3 La dinamica della produzione a livello settoriale	“	10
1.4 Le componenti della domanda aggregata: consumi, investimenti ed esportazioni	“	11
1.5 L'evoluzione recente del mercato del lavoro: informazioni dalla Rilevazione sulle forze di lavoro	“	12
1.6 I redditi da lavoro dipendente	“	13
2 LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE	“	17
2.1 La struttura imprenditoriale ligure: alcune informazioni generali	“	17
2.2 La demografia d'impresa tramite le informazioni del sistema camerale	“	17
2.3 L'artigianato	“	21
2.4 L'imprenditoria straniera	“	22
2.5 L'imprenditoria femminile	“	23
<i>Le imprese e la crisi in Liguria: qualche dato su credito, capitale di rischio e fallimenti</i>	“	24
3 IL MERCATO DEL LAVORO	“	27
3.1 Struttura demografica e partecipazione al mercato del lavoro	“	27
3.2 La dinamica recente di occupazione, partecipazione e disoccupazione	“	29
3.3 La disoccupazione di lunga durata	“	32
<i>Crisi economica, scoraggiamento e misure alternative del tasso di disoccupazione</i>	“	33
3.4 La crisi ed il mercato del lavoro: un impatto generazionale decisamente eterogeneo	“	35
3.5 L'occupazione a tempo determinato ed indeterminato	“	39
3.6 L'occupazione per tipologia di orario	“	40
3.7 Occupati indipendenti e dipendenti	“	41

3.8	Occupazione regolare e irregolare	Pag.	42
3.9	Occupati e disoccupati nelle province	“	42
	<i>La crisi ed il lavoro attraverso i dati del sistema delle comunicazioni obbligatorie</i>	“	43
3.10	Il lavoro dipendente: alcune informazioni provenienti dagli archivi Inps	“	44
3.11	Il mercato del lavoro attraverso le informazioni del Sistema Informativo Excelsior	“	46
3.12	Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni fra il 2005 ed il 2010	“	52
4	FORMAZIONE E DINAMICA DEL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE	“	55
5	LE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE	“	59
5.1	La distribuzione del reddito	“	59
5.2	Il disagio economico e la deprivazione	“	63
5.3	Le famiglie povere	“	65
6	ASPETTI DELLA CONDIZIONE ABITATIVA	“	71
6.1	Caratteristiche delle abitazioni e problemi delle famiglie: confronti regionali	“	71
6.2	Il mercato immobiliare: quotazioni	“	78
6.3	Il mercato immobiliare: transazioni	“	81
6.4	Il mercato immobiliare: superfici	“	87
6.5	Provvedimenti di sfratto	“	90
6.6	Considerazioni conclusive	“	93
7	LA SPESA PER L’ASSISTENZA SOCIALE: AREE “FAMIGLIA E MINORI”, “ANZIANI” E “DISABILI”	“	95
7.1	La spesa sociale nell’area “Famiglia e minori”	“	101
7.2	La spesa sociale per gli asili nido	“	103
7.3	La spesa sostenuta per gli “Anziani”	“	104
7.4	La spesa per l’assistenza sociale per i “Disabili”	“	106

SINTESI DEI CONTENUTI¹

La seconda edizione del Rapporto Statistico della Liguria ha l'obiettivo di offrire un quadro della situazione sociale della regione, trattando un insieme di temi socio-economici certamente non esaustivo ma comunque assai ampio. Viene fornita qui di seguito una presentazione sintetica dell'organizzazione del lavoro, degli argomenti, nonché di alcuni dei principali risultati emersi nel corso della trattazione, rinviando il lettore ai singoli capitoli (che in genere si prestano anche ad una lettura autonoma) per una disamina più approfondita di ciascun tema.

I primi quattro capitoli del Rapporto in particolare sono dedicati ad un'analisi dell'impatto della crisi economica, attraverso una lettura dei principali indicatori macroeconomici.

Come osservato nel primo capitolo (basato sulle informazioni della contabilità nazionale), la Liguria ha scontato un arretramento dei livelli di produzione e valore aggiunto già nel corso del 2008, per poi subire –al pari dell'intero territorio nazionale– un'ancor più forte caduta nel corso del 2009, anno che ha rappresentato il culmine della fase recessiva. Ponendosi in coda ad un periodo già segnato da tassi di crescita modesti, l'entità di queste variazioni è stata talmente marcata da portare il prodotto interno lordo ad un ordine di grandezza prossimo a quello di dieci anni prima; un risultato simile è riscontrabile nei dati nazionali.

Il secondo capitolo sfrutta il potenziale informativo dei registri camerali, al fine di delineare i principali aspetti del sistema imprenditoriale ligure. Se da una parte i dati relativi a fallimenti e protesti indicano come la parte finale del decennio appena concluso sia stata particolarmente difficile per le imprese, va anche sottolineato che i dati sulla demografia d'impresa offrono qualche motivo di ottimismo, visto che il saldo fra iscrizioni e cessazioni nel 2010 è risultato per la prima volta positivo dopo tre anni consecutivi di diminuzione.

L'andamento del mercato del lavoro negli ultimi anni -in particolare fra il 2008 ed il 2010- è l'oggetto di un'estesa trattazione nel terzo capitolo. Gli indicatori principali del mercato del lavoro hanno iniziato a subire segni di peggioramento a partire dalla seconda metà del 2008, con un incremento del tasso di disoccupazione, la contestuale diminuzione del tasso di occupazione ed il venir meno di un percorso di crescita della partecipazione al mercato del lavoro osservato negli anni precedenti. Se i dati regionali complessivi presentano già variazioni significative ed indicative dell'andamento del mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione medio nel 2010 è risultato di oltre due punti e mezzo superiore a quello di tre anni prima), l'analisi disaggregata degli indicatori (per genere, classi di età, tipologie di occupazione, ecc.) risulta forse ancor più interessante. Basti citare qui sinteticamente due aspetti. In primo luogo emerge dai dati una netta frattura generazionale, che vede i giovani in condizioni di particolare svantaggio nel mercato del lavoro e colpiti in modo più duro dalla crisi; l'impatto della recessione sulle generazioni più giovani si è manifestato principalmente attraverso una riduzione del livello di partecipazione al mercato del lavoro, ed è solo in parte evidenziato dall'andamento del tasso di disoccupazione (il cui andamento in taluni casi è anzi fuorviante). In secondo luogo, secondo le stime disponibili, circa i 9/10 dei posti di lavoro persi fra il 2009 ed il 2010 erano a tempo determinato, una tipologia contrattuale molto più diffusa fra le donne che fra gli uomini. Completano il capitolo una dettagliata analisi temporale e provinciale del recente (e massiccio) ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni ed i dati del sistema informativo Excelsior (che offre un interessante spaccato sulle previsioni di assunzione delle imprese).

Il quarto capitolo, sfruttando nuovamente le informazioni della contabilità nazionale e territoriale, si concentra sulla formazione e la dinamica del reddito disponibile delle famiglie. La presenza di un'ampia platea di beneficiari di prestazioni pensionistiche in Liguria ha come effetto quello di ridurre -rispetto a quanto avviene mediamente in Italia- lo scarto percentuale fra il reddito pro-capite generato dalle attività produttive e quello disponibile al netto dei trasferimenti e/o prelievi del

¹ A cura di Andrea Marino (Istat, Sede per la Liguria)

settore pubblico; per lo stesso motivo, inoltre, la dinamica del reddito disponibile delle famiglie è meno erratica di quello della produzione. Nondimeno, l'impatto della crisi è stato molto forte, cosicché anche dal punto di vista della crescita del reddito disponibile quello trascorso appare come un "decennio perso".

Una panoramica delle informazioni principali circa la distribuzione del reddito, l'incidenza della povertà ed altri indicatori statistici socio-economici è offerta nel quinto capitolo. L'analisi regionale basata sul classico indice di Gini mostra che la distribuzione del reddito in Liguria presenta un grado di diseguaglianza inferiore a quello medio italiano. Anche l'incidenza della povertà relativa nella regione è inferiore a quella media nazionale. Tuttavia, quando si passa dai confronti regionali ad un'analisi temporale, emergono segnali di crescente disagio; coerentemente con le informazioni di contabilità territoriale, anche i dati provenienti dalle indagini sociali condotte dall'Istat mostrano che la quota di popolazione che si dichiara almeno "abbastanza soddisfatta" della propria situazione economica mostra una chiara tendenza alla diminuzione nell'ultimo decennio.

Il sesto capitolo propone un'ampia trattazione delle problematiche della condizione abitativa nella regione. Fra gli elementi più rilevanti emerge che in Liguria la quota di famiglie che vivono in abitazioni di proprietà risulta mediamente inferiore a quanto avviene in Italia, mentre l'incidenza delle spese per abitazione sul reddito è superiore di oltre due punti percentuali. In conseguenza di quotazioni mediamente più elevate, in Liguria occorrono più annualità di reddito per l'acquisto della casa (9,6 annualità contro una media nazionale di 6,2); di riflesso, la nostra regione è anche quella in cui la rendita da immobili locati risulta più elevata. Il capitolo contiene anche un'analisi dell'andamento del mercato immobiliare, caratterizzato negli ultimi anni da una progressiva ed evidente diminuzione del numero di transazioni.

L'ultimo capitolo è dedicato ad una disamina della composizione e dell'andamento della spesa dei comuni ai fini di assistenza sociale. Secondo gli ultimi dati (riferiti al 2008), la quota maggiore della spesa sociale dei comuni liguri è rivolta a provvedimenti di sostegno a famiglie e minori (il 45% del totale), ed anziani (27%); in entrambi i casi la quota di spesa risulta superiore a quella calcolata a livello nazionale, mentre risultano inferiori le percentuali di spesa dedicate ad altre aree di utenza (la differenza rispetto ai dati nazionali è marcata soprattutto per la spesa rivolta ai disabili). Inoltre l'incremento della spesa sociale aggregata dei comuni liguri fra il 2006 ed il 2008 è risultato molto più elevato di quello osservato a livello nazionale.

1 LA DINAMICA RECENTE DELL'ECONOMIA LIGURE: IL QUADRO MACROECONOMICO DI BASE¹

1.1 Il contesto internazionale e nazionale

I dati forniti dall'ultima edizione del World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale (aprile 2011) descrivono uno scenario di complessiva ripresa dell'economia mondiale, ma caratterizzato da notevole eterogeneità nella capacità di recupero dei singoli paesi e delle singole aree geografiche. L'economia mondiale, dopo aver subito nel 2009 una contrazione dello 0,5% (dovuta essenzialmente alla depressione che ha colpito i paesi più avanzati, che avevano visto la produzione ridursi di quasi tre punti percentuali e mezzo), è tornata a crescere nel corso del 2010 ad un tasso del 5%; la ripresa è trainata dalle economie emergenti (la cui produzione è aumentata del 7,3%), mentre le economie avanzate hanno registrato un tasso di variazione del PIL del 3% e quindi solo in parte recuperato i livelli di produzione del 2008.

Si osservano sensibili differenze nei tassi di crescita sia fra le differenti aree geografiche che compongono il gruppo delle economie avanzate, sia all'interno delle stesse aree. Mentre gli USA sembrano avviati a recuperare abbastanza velocemente i livelli di produzione antecedenti la crisi, i paesi dell'area dell'euro hanno concluso il 2010 con un incremento di produzione (1,7%) nettamente al di sotto della perdita dell'anno precedente (-4,1%), senza che siano previste accelerazioni nel corso del 2011. Tuttavia, anche all'interno dell'area dell'euro i tassi di variazione del PIL sono estremamente differenziati; a fronte di paesi che si muovono lungo un sentiero di veloce ripresa (è il caso della Germania, la cui produzione, dopo una caduta di quasi il 5% nel 2009, dovrebbe aumentare a tassi annui fra il 2,5% ed il 3,5%), altri - che si trovano alle prese con situazioni di particolare dissesto finanziario (come la Grecia ed il Portogallo) - probabilmente sconteranno un'ulteriore caduta del livello di attività economica nel corso del 2011.

In un gruppo intermedio si colloca l'Italia: in termini reali il PIL del nostro paese, dopo aver iniziato a diminuire già nel 2008 ed aver subito un'ulteriore e più violenta caduta (di oltre il 5%) nel 2009 (cfr. Fig.1a), è cresciuto su base annua in misura pari all'1,3% nel 2010 e si prevede continui ad aumentare grossomodo a questo ritmo nel 2011 e nel 2012, il che implica un lento recupero dei livelli di produzione pre-crisi. Alla ripresa della produzione, secondo le stime FMI, si dovrebbe affiancare un aumento dell'inflazione, con il tasso di variazione dei prezzi al consumo che si attesterebbe intorno al 2%, circa mezzo punto percentuale in più rispetto al 2010.

Dati sull'effettiva dinamica nazionale di produzione e prezzi nei primi mesi del 2011 sono forniti dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat). Secondo stime preliminari diffuse dall'Istat a maggio 2011, nel primo trimestre dello stesso anno il PIL italiano ha registrato una crescita pari all'1% (a prezzi costanti) rispetto ai livelli di produzione dello stesso periodo dell'anno precedente. Inoltre l'indice dei prezzi al consumo continua a seguire un sentiero di crescita, che dura quasi ininterrottamente dall'estate del 2009: la variazione tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo NIC era pari al 1,9% all'inizio dell'anno ed ha continuato ad aumentare sensibilmente, raggiungendo il 2,6% ad aprile 2011, con i prezzi dei beni energetici che giocano un ruolo rilevante nel riaccendersi della dinamica inflazionistica (si veda Fig.1b).

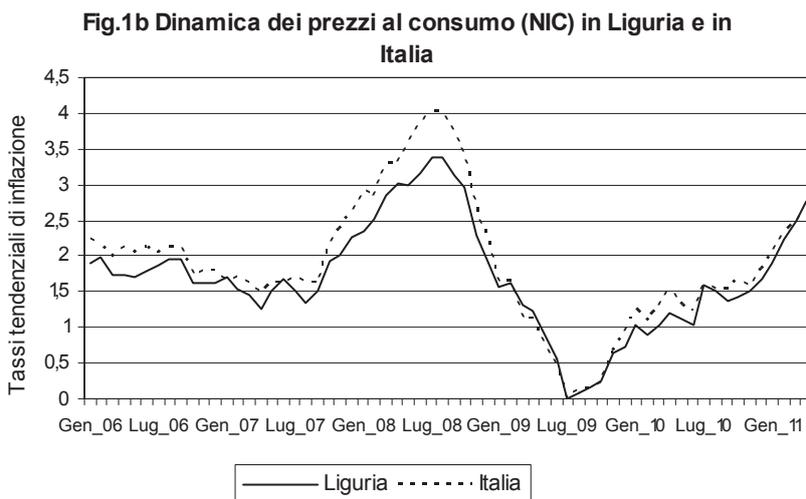
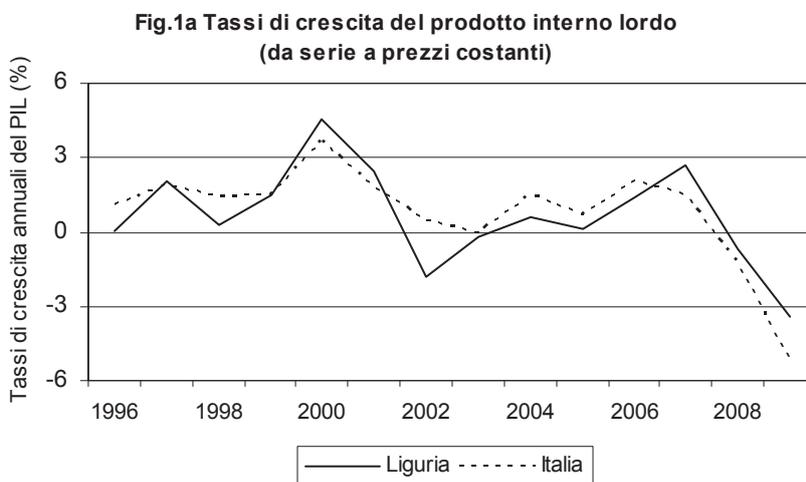
1.2 Le informazioni congiunturali a livello territoriale

Le ultime (e provvisorie) stime macroeconomiche fornite dai "Conti economici regionali" dell'Istat indicano che in Liguria il livello della produzione interna lorda nel 2009 sarebbe stata pari a circa

¹ A cura di Andrea Marino (Istat, Sede per la Liguria)

43,4 miliardi di euro (vedi Tav.1)²; ciò significa per la regione una caduta della produzione pari a circa 3,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente (si veda nuovamente in proposito Fig.1a). Tale contrazione del PIL (che rispecchia l'andamento fortemente recessivo registrato in Italia e nei maggiori paesi industrializzati) in realtà era già stata preceduta da una caduta della produzione regionale fra il 2007 ed il 2008 pari a circa lo 0,7%. Sono variazioni comunque meno marcate di quelle osservate a livello nazionale, dove la produzione interna lorda è diminuita dell'1,3% fra il 2007 ed il 2008 e addirittura del 5,2% nell'anno successivo. La caduta della produzione ovviamente rispecchia anche un minor impiego di fattori produttivi, in particolare il lavoro; secondo i Conti economici regionali le unità di lavoro totali (ULA) impiegate nel processo produttivo in Liguria nel 2009 erano circa 657.000, il 2,2% in meno dei livelli del 2007.³

La caduta dei livelli di attività economica del 2008-2009 va a concludere un decennio, che nella sua fase iniziale era già stato contraddistinto da una fase recessiva e che quindi sembra potersi qualificare come un “decennio perso” (almeno dal punto di vista della crescita), giacché i livelli di produzione del 2009 (sia in Liguria, sia in Italia) erano inferiori a quelli del 2001.



² Per semplicità espositiva le tavole sono inserite alla fine del capitolo. Tutti i dati utilizzati per la costruzione di grafici e tavole del capitolo sono di fonte Istat.

³ Le ULA costituiscono l'unità di misura standard dell'impiego di fattore lavoro nei processi produttivi.

Più limitate sono le informazioni circa la dinamica attuale e futura della produzione regionale. Secondo le stime prodotte da Unioncamere – Prometeia⁴, il tasso di variazione annuale del prodotto interno lordo ligure nel 2010 dovrebbe essersi attestato intorno allo 0,9%, ad un livello inferiore quindi rispetto sia a quello nazionale (valutato in misura pari al 1,2% al momento in cui tali stime sono state pubblicate), sia a quello della ripartizione di appartenenza, il Nord-Ovest (1,5%).

Lo stesso documento prevede che negli anni seguenti il PIL italiano seguirà ancora una traiettoria di ripresa, crescendo su base annua in misura pari all'1,3% nel 2011 ed al 2% nel 2012. Dovrebbero essere proprio le ripartizioni settentrionali a guidare la ripresa nazionale, dopo aver subito in modo più marcato la crisi recessiva del 2009. In particolare i tassi di crescita del PIL nel Nord-Ovest sono previsti in misura pari all'1,6% nel 2011 ed al 2,3% nel 2012, con il rilancio degli investimenti nel settore manifatturiero e della domanda estera a sostenere in maggior misura l'incremento della produzione aggregata. In questo quadro, tuttavia, la ripresa della produzione in Liguria (dove il comparto manifatturiero riveste un ruolo minore confronto alle altre regioni del Nord), avverrebbe a ritmi decisamente inferiori, con una crescita regionale del prodotto interno lordo pari soltanto allo 0,8% nel 2011 (la metà rispetto al Nord-Ovest nel complesso) ed all'1,5% nel 2012. Le altre stime contenute nello stesso rapporto Unioncamere – Prometeia indicano che alla base della previsione di una minor crescita dell'economia ligure si trova una dinamica più contenuta praticamente di tutte le componenti della domanda aggregata (solo la crescita dei consumi delle famiglie si collocherebbe su valori simili a quelli, comunque modesti, previsti per il territorio nazionale).

Secondo le informazioni provenienti dalle indagini sui prezzi al consumo dell'Istat, la dinamica dell'inflazione osservata in Liguria è stata sostanzialmente simile a quella nazionale (si veda nuovamente Fig.1b); l'indice NIC calcolato a livello regionale si muove lungo un trend di crescita dal secondo semestre del 2009 e ha registrato un'ulteriore accelerazione dalla seconda metà dell'anno successivo, passando nel giro di pochi mesi dall'1,6% di luglio 2010 al 2,5% a marzo 2011.

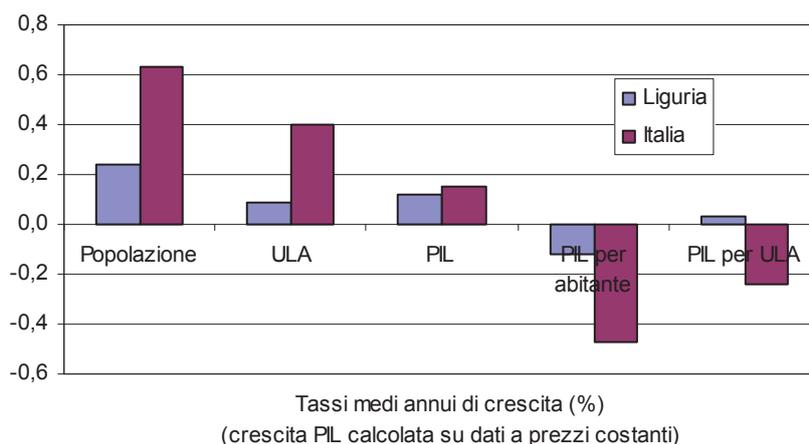
1.3 La dinamica della produzione a livello settoriale

Secondo le stime provvisorie dei Conti economici regionali fra il 2007 ed il 2009 praticamente tutti e tre i macro-settori dell'economia regionale avrebbero subito al tempo stesso una riduzione delle unità di lavoro impiegate ed una contrazione ancora maggiore del valore aggiunto (si veda Tav.2); ciò ha comportato una riduzione generalizzata dei livelli di produzione e produttività (tale riduzione si concentra prevalentemente nel 2009). Da un punto di vista quantitativo, tuttavia, i numeri disponibili indicano che **la crisi di fine decennio ha colpito in modo asimmetrico i differenti settori produttivi, risultando particolarmente dura nel comparto manifatturiero**, dove fra il 2007 ed il 2009 le unità di lavoro si sono ridotte ad un tasso medio annuo di quasi il 3% ed il valore aggiunto del 6,5%; di conseguenza il valore aggiunto per unità di lavoro sarebbe diminuito ad un tasso medio annuo del 3,6% nel biennio considerato (la diminuzione riguarda sia l'industria in senso stretto, sia le costruzioni). Nel settore dei servizi si sono osservate riduzioni sia nelle unità di lavoro impiegate, sia nel valore aggiunto generato, ma di dimensione molto più contenuta, cosicché la produttività del settore si è contratta ad un tasso medio dello 0,5%. Il settore che raggruppa agricoltura, silvicoltura e pesca è l'unico per il quale l'impiego di fattore lavoro sarebbe rimasto sostanzialmente stabile fra il 2007 ed il 2009, ma anche quello che registra la maggiore riduzione relativa del livello di produzione (e di produttività), con il valore aggiunto che ha subito riduzioni fra il 4% ed il 5% nel 2008 e nel 2009.

⁴ Si veda il rapporto "Scenari di sviluppo delle economie locali" pubblicato a novembre 2010.

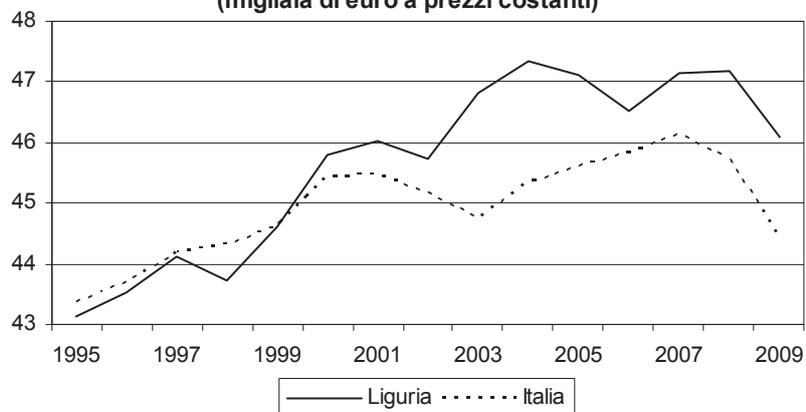
Questa impressione fornita dalla dinamica del PIL aggregato sembra confermata (se non rafforzata), quando si passa al calcolo dei tassi medi di variazione della produzione interna lorda pro-capite e per unità di lavoro (utilizzando quest'ultima come una misura della produttività del lavoro). Come si desume da Fig.2a, il valore reale del PIL per abitante nel 2009 secondo le stime disponibili si sarebbe collocato su livelli inferiori a quelli del 2000, determinando un tasso medio di variazione nel periodo leggermente negativo (-0,1%). Valore aggiunto e PIL per unità di lavoro (ULA) del 2009 sarebbero invece sostanzialmente tornati agli stessi livelli di inizio decennio.

Fig.2a Tassi medi annui di crescita 2000-2009



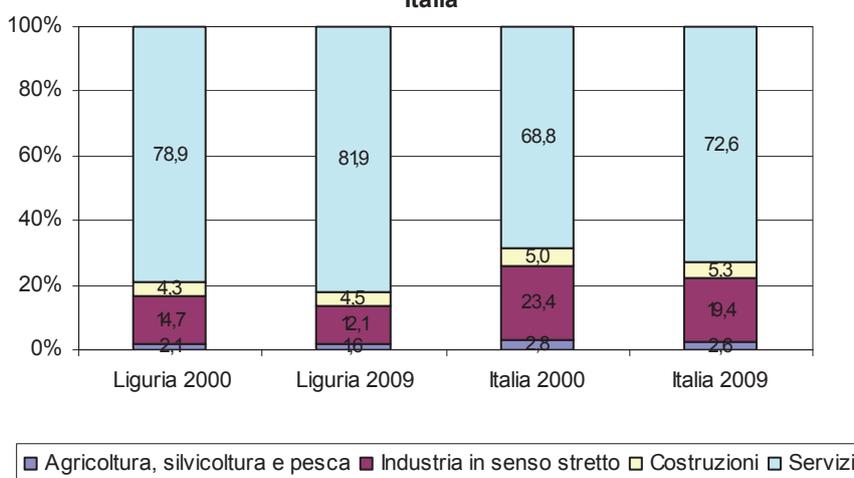
In una prospettiva di più lungo periodo va notato che, mentre il valore aggiunto per unità di lavoro in Liguria nel 1995 era leggermente inferiore ma sostanzialmente simile alla media dell'Italia, a partire dal 1999 si è collocato stabilmente al di sopra del corrispondente valore nazionale, raggiungendo un differenziale massimo intorno al 2003-2004 (cfr. Fig.2b).

Fig.2b La dinamica del valore aggiunto per unità di lavoro (migliaia di euro a prezzi costanti)



Da queste dinamiche è quindi derivata un'ulteriore accentuazione del processo di terziarizzazione (vedi Fig.3). Nel 2009 circa l'82% del valore aggiunto complessivamente generato sul territorio ligure proveniva dal solo settore dei servizi, mentre l'"industria in senso stretto" (ossia non comprensiva del settore delle costruzioni) rappresentava il 12% del totale. Queste cifre indicano un quadro di specializzazione produttiva sensibilmente differente rispetto all'intero territorio nazionale, dove servizi e industria in senso stretto nel 2009 pesavano rispettivamente per circa il 72,5% ed il 19,5% del valore aggiunto prodotto in Italia. Il confronto fra i dati 2000 e quelli 2009 indica comunque che la tendenza ad un crescente peso del ruolo dei servizi è comune agli aggregati territoriali.

Fig.3 Composizione per branca del valore aggiunto in Liguria e in Italia

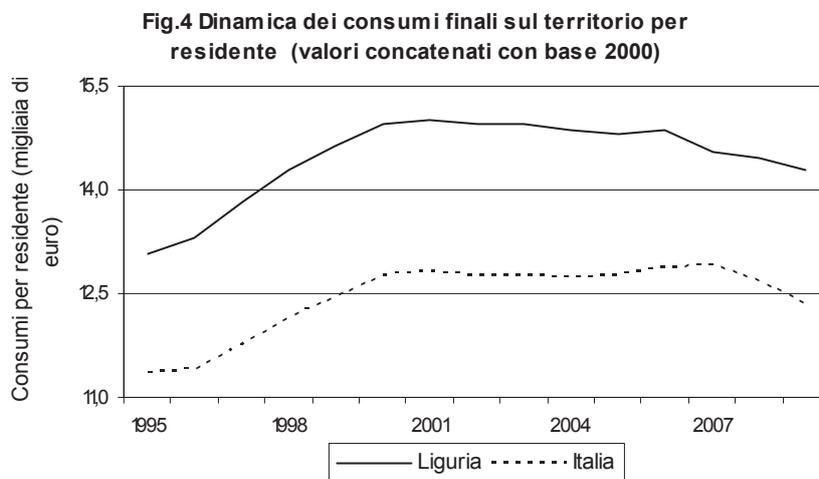


1.4 Le componenti della domanda aggregata: consumi, investimenti ed esportazioni

Le informazioni relative alle componenti della domanda aggregata e con dettaglio regionale sono disponibili con un grado di ritardo piuttosto eterogeneo; l'ultima edizione dei "Conti economici regionali" infatti fornisce fino al 2009 stime (provvisorie) sui consumi finali delle famiglie, ma solo fino al 2007 dati sui consumi aggregati di tutti i settori istituzionali e sugli investimenti fissi lordi. Sono invece disponibili (tramite la base dati "Coeweb" dell'Istat) informazioni più aggiornate sull'andamento delle esportazioni regionali. Di seguito si richiamano sinteticamente alcuni aspetti della dinamica di tali aggregati.

Dai dati 2008 e 2009 si evidenzia un'ulteriore accelerazione di una tendenza alla caduta dei consumi finali delle famiglie, che è in realtà in atto da almeno un decennio. La progressiva riduzione dei consumi sul territorio ligure è comune a quanto osservato a livello nazionale. Secondo le stime preliminari nel 2009 i consumi finali delle famiglie sul territorio regionale in termini reali (cioè valutati a prezzi costanti con base 2000) erano pari a circa 23,1 miliardi di euro, in sostanza un livello pari a quello di 10 anni prima, nonostante il livello della popolazione fosse leggermente più elevato. Sebbene la spesa sul territorio sia grandezza concettualmente diversa dalla spesa dei residenti (a livello regionale solo i dati relativi alla prima sono disponibili), è comunque istruttivo comparare l'andamento del rapporto fra consumi finali nel territorio di riferimento e popolazione residente in Liguria ed in Italia (cfr. Fig.4). A livello nazionale la curva mostra che il rapporto fra consumi finali e popolazione residente cresce costantemente fra il 1995 ed il 2000, rimane in seguito stagnante fino al 2007, per poi diminuire nei due anni seguenti, allorché l'economia italiana

entra in recessione. I dati liguri mostrano un andamento simile, con la differenza che la fase di diminuzione comincia già dal 2003 e si accentua dopo il 2006.



Gli investimenti fissi lordi del 2007 sono stimati ad oltre 7,6 miliardi di euro (a prezzi correnti), quasi il 10% in più dell'anno precedente e circa il 17% della produzione interna lorda del 2007 stesso. Circa il 78% dell'accumulazione di capitale fisico riguarda il settore dei servizi, il 18,6% l'industria in senso stretto; gli altri settori rivestono un peso decisamente minore (solo il 2,4% le costruzioni, l'1% agricoltura, silvicoltura e pesca).

Le esportazioni regionali si sono mosse in controtendenza fra il 2008 ed il 2009, segnando una variazione percentuale positiva del 9,5%, laddove tutte le regioni italiane avevano registrato una contrazione sensibile delle vendite all'estero (fra il 2008 ed il 2009 a livello nazionale la fortissima caduta delle esportazioni, riflesso della frenata globale degli scambi internazionali, è stata superiore al 21%).⁵ Le esportazioni regionali sono ulteriormente cresciute fra il 2009 ed il 2010, ma ad un tasso decisamente inferiore sia rispetto all'anno precedente, sia rispetto alla media nazionale (15,7%).

1.5 L'evoluzione recente del mercato del lavoro: informazioni dalla Rilevazione sulle forze di lavoro (Istat)

Il numero medio di occupati in Liguria nell'ultimo trimestre del 2010 era stimato in circa 636.800 unità, in diminuzione sia rispetto al trimestre precedente di circa 1.500 unità (il che implica una variazione congiunturale pari allo -0,4%), sia soprattutto allo stesso trimestre dell'anno precedente con una perdita di circa 20.800 posti (equivalenti ad una riduzione tendenziale di oltre 3 punti percentuali). In sostanza, dopo aver raggiunto un picco nella prima metà del 2008, l'occupazione ligure si è mossa lungo un sentiero di decrescita, solo parzialmente interrotto da un lieve ripresa alla fine del 2009 prima di una nuova brusca caduta all'inizio del 2010. Questa traiettoria si rispecchia

⁵ Nell'eccezionale performance della Liguria aveva giocato un ruolo rilevante il settore dei mezzi di trasporto (ed in particolare la voce "Navi ed imbarcazioni").

nell'andamento degli usuali indicatori del mercato del lavoro; in particolare, il tasso di disoccupazione in Liguria si collocava nell'ultimo trimestre del 2010 al 7,3%, circa un punto e mezzo in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel confronto con i dati nazionali e quelli ripartizionali, i dati liguri dell'ultimo trimestre 2010 indicano quindi andamenti congiunturali e tendenziali lievemente peggiori; in Italia il numero degli occupati nell'ultimo trimestre dello scorso anno era in sostanza sugli stessi livelli di fine 2009 ed in lieve crescita (0,6%) rispetto al trimestre precedente, mentre nel Nord-Ovest si è registrata una lieve flessione dell'occupazione in termini tendenziali (-0,2%), ma al tempo stesso un aumento dell'1,4% rispetto al trimestre precedente. Il peggioramento dei principali indicatori nel corso del 2010 (con un aumento del tasso di disoccupazione ed una contrazione di quelli di attività e occupazione) sembra indicare che l'impatto della crisi sul mercato del lavoro stia avvenendo con un certo ritardo temporale rispetto alla caduta della produzione (con il rischio che ci possa volere ancora non poco tempo per vedere un sostanziale mutamento di direzione nella dinamica dei livelli di disoccupazione e partecipazione al mercato del lavoro).

1.6 I Redditi da lavoro dipendente

L'ultima edizione dei conti economici regionali pubblicata dall'Istat fornisce stime sul livello nominale annuale dei redditi da lavoro dipendente fino al 2009. Tali stime (che per gli anni 2008 e 2009 hanno ancora natura provvisoria) includono anche un dettaglio settoriale. Oltre ai redditi da lavoro dipendente, vengono fornite (su un orizzonte temporale che però si chiude nel 2007) informazioni anche sulle due componenti, retribuzioni lorde e contributi sociali, che concorrono a formare tali redditi. Combinando tali informazioni con quelle disponibili sulle unità di lavoro dipendente, è possibile delineare l'evoluzione seguita dalla remunerazione del fattore lavoro nel corso degli ultimi anni.

Dall'elaborazione delle informazioni disponibili emerge che in Liguria **i redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro in termini reali nel periodo 1995-2007 sono cresciuti ad un tasso medio annuo molto modesto e pari a circa lo 0,3%**, in linea con quanto osservato a livello nazionale dove lo stesso tasso è calcolato in misura pari allo 0,2%.⁶ Le retribuzioni lorde (per unità di lavoro) sono aumentate nello stesso periodo ad un tasso medio più elevato (0,7%) dei redditi da lavoro dipendente; la differenza è dovuta al fatto che i contributi per unità di lavoro del 2007 si collocavano su livelli inferiori a quelli del 1995 (con una diminuzione media annua dello 0,8%), per effetto di provvedimenti legislativi intervenuti alla fine degli anni Novanta (in effetti quasi tutta la riduzione del valore reale dei contributi per unità di lavoro si concentra nella parte finale di quel decennio - con una riduzione particolarmente marcata anche in termini nominali nel 1998, mentre dal 2000 in poi il loro valore è stato tendenzialmente crescente).

Ad ogni modo, se si concentra l'analisi sul periodo successivo alla fine degli anni Novanta, il quadro che emerge non è molto differente. Nel periodo 2000-2007 infatti i redditi lordi da lavoro dipendente per unità di lavoro sono cresciuti in termini reali ad un tasso medio comunque modesto e pari a circa lo 0,5% (questo è in sostanza anche il tasso di aumento registrato nello stesso periodo sia dalle remunerazioni lorde, sia dai contributi, rapportando sempre entrambe le variabili alle unità di lavoro).

Elaborando i dati provvisori forniti dai Conti economici regionali per il periodo successivo al 2007, i redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro nel periodo 2008-2009 sarebbero cresciuti ulteriormente ad un tasso medio nel biennio pari a circa il 3,2% in termini nominali ed all'1,3% in termini reali. Si deve sottolineare, tuttavia, che buona parte di questo aumento è legata soprattutto alla riduzione dell'impiego del fattore lavoro, essendo le unità di lavoro dipendenti diminuite ad un

⁶ Per la trasformazione dei dati nominali in grandezze reali si è utilizzato per ogni aggregato territoriale il deflatore che si ottiene rapportando le spese per consumi finali a prezzi correnti a quelle in valori concatenati con anno base 2000, serie fornite dagli stessi Conti economici regionali.

tasso annuo di circa l'1,1% sia nel 2008 sia nel 2009 (tale riduzione è in effetti stata abbastanza forte da riportare le ULA a circa 448.000 unità, in sostanza lo stesso livello del 2000). Se confermati dai successivi aggiornamenti della contabilità territoriale, questi dati comunque indicherebbero una dinamica dei redditi lordi per unità di lavoro abbastanza simile a quella osservata a livello nazionale (ed anzi leggermente migliore).

I dati sulla remunerazione del fattore del lavoro aggregati a livello regionale nascondono tuttavia rilevanti differenze di tipo settoriale. Nel settore dei servizi (che occupa quasi l'80% della forza lavoro regionale), i redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro sono cresciuti in termini reali ad un tasso medio superiore a quello medio regionale, e cioè ad un ritmo dello 0,7% nel periodo 2000-2007 e poco di più nel periodo 2000-2009 sulla base dei dati provvisori; inoltre la crescita intervenuta fra il 2007 ed il 2009 sarebbe effettivamente frutto di un aumento del livello di remunerazione, e non di una riduzione delle unità di lavoro (la cui dimensione è rimasta sostanzialmente stabile fra il 2007 ed il 2009 intorno a 356.000 unità).

Ben diverso l'andamento degli altri settori. In particolare nell'industria i redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro sono cresciuti ad un tasso medio annuo del 2,3% fra il 2000 ed il 2007 se valutati a prezzi correnti, ma hanno subito una contrazione in termini reali (ad un ritmo di 0,3 punti percentuali per anno nello stesso periodo). In seguito, fra il 2007 ed il 2009, avrebbero registrato una lieve ripresa, dovuta però al fatto che i livelli di impiego del fattore lavoro nel settore sono diminuiti ad un tasso ancor più elevato di quello -pur elevato- al quale si è contratta la massa salariale (le unità di lavoro nell'industria nel 2009 erano inferiori di quasi il 10% al livello del 2007, mentre l'ammontare dei redditi da lavoro dipendenti era minore di circa il 3,8% in termini nominali e del 7,5% in termini reali).

Nel settore agricolo i redditi da lavoro dipendenti per unità di lavoro sono aumentati in termini nominali ad un tasso medio del 2,7% fra il 2000 ed il 2007, ma sono rimasti sostanzialmente invariati se valutati a prezzi costanti. Inoltre, secondo le stime provvisorie, fra il 2007 ed il 2009 avrebbero conosciuto una leggera crescita in termini nominali, ma una sostanziale riduzione in termini reali, come effetto di una riduzione della massa salariale superiore a quella delle unità di lavoro (queste si collocavano nel 2009 ad un livello di quasi il 7% inferiore a quello del 2007, mentre l'ammontare dei redditi da lavoro dipendente in agricoltura era inferiore di circa il 5% a prezzi correnti e di quasi il 9% a prezzi costanti).

Tav. 1 - Liguria: Informazione macroeconomica di base - Anni 2002-2009

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Conto economico delle risorse e degli impieghi - Valori ai prezzi correnti (milioni di euro)								
Prodotto interno lordo	36.053,6	37.218,6	38.660,6	39.668,7	40.983,6	43.139,1	44.096,5	43.440,1
Importazioni nette	2.962,6	3.537,1	2.468,5	2.626,7	2.719,6	1.537,1
Totale	39.016,3	40.755,7	41.129,1	42.295,4	43.703,2	44.676,2
Consumi finali interni	32.373,5	33.504,7	34.607,1	35.463,1	36.595,0	36.727,0
Spesa per cons. finali delle famiglie	24.902,6	25.640,7	26.398,8	27.006,8	28.065,1	28.138,6	29.024,1	28.893,6
Spesa per cons. finali delle Isp	94,9	100,0	112,3	99,3	107,9	113,0
Spesa per cons. finali delle AaPp	7.376,0	7.764,0	8.096,0	8.357,0	8.422,0	8.475,4
Investimenti fissi lordi	6.589,7	7.196,2	6.468,4	6.875,2	6.960,0	7.632,5
Variazione scorte e oggetti di valore	53,1	54,8	53,6	-42,9	148,2	316,7
Conto della distribuzione del prodotto interno lordo - Valori ai prezzi correnti (milioni di euro)								
Prodotto interno lordo	36.053,6	37.218,6	38.660,6	39.668,7	40.983,6	43.139,1	44.096,5	43.440,1
Totale	36.053,6	37.218,6	38.660,6	39.668,7	40.983,6	43.139,1
Redditi da lavoro dipendente	13.933,1	14.072,5	14.264,9	14.927,1	15.904,5	16.541,4	17.036,0	17.247,6
Imposte indirette nette	4.857,8	4.769,4	5.057,0	5.120,5	5.774,5	5.777,8
Risultato lordo di gestione	17.262,7	18.376,6	19.338,7	19.621,2	19.304,6	20.819,9
Popolazione ed unità di lavoro (dati in migliaia)								
Popolazione residente	1.571,1	1.574,8	1.584,9	1.601,2	1.609,0	1.608,9	1.612,4	1.617,4
Unità di lavoro (ULA) totali	660,7	644,2	640,1	645,8	659,2	672,1	666,6	657,2
Unità di lavoro (ULA) dipendenti	454,8	437,5	429,8	436,3	452,8	458,2	453,1	448,1
Valori medi dei principali aggregati - Valori ai prezzi correnti								
Pil ai prezzi di mercato per abitante	22.948,0	23.633,8	24.393,1	24.774,4	25.471,5	26.812,8	27.348,4	26.858,0
Pil ai prezzi di mercato per ULA	54.568,8	57.774,9	60.397,8	61.425,7	62.171,7	64.185,6	66.151,4	66.098,7
Consumi finali interni per abitante	20.605,6	21.275,5	21.835,5	22.147,8	22.743,9	22.827,4
Redditi da lavoro dip. per ULA dip.	30.635,7	32.165,7	33.189,6	34.212,9	35.124,8	36.100,8	37.598,8	38.490,5

Tav. 2 - Indicatori macroeconomici per branca Liguria - Anno 2009

	Valore aggiunto ai prezzi base (milioni di euro correnti)	Investimenti fissi lordi per branca proprietaria (milioni di euro correnti) (a)	Unità di lavoro dipendenti (media annua in migliaia)	Unità di lavoro totali (media annua in migliaia)	Occupati dipendenti (media annua in migliaia)	Occupati totali (media annua in migliaia)	Retribuzioni lorde (milioni di euro correnti)	Redditi interni da lavoro dipendente per (a) ULA dipendente
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	531,3	78,4	4,1	22,1	4,4	17,7	67,3	74,2
INDUSTRIA	6.706,2	1.603,8	88,3	127,8	94,6	131,2	2.543,8	3.465,9
(Industria in senso stretto)	4.474,7	1.418,0	62,1	77,3	66,6	81,5	1.925,4	2.606,3
(Costruzioni)	2.231,5	185,8	26,2	50,5	28,0	49,7	618,4	859,6
SERVIZI	31.832,5	5.950,3	355,7	507,3	385,8	522,1	9.518,1	13.707,5
TOTALE	39.070,0	7.632,5	448,1	657,2	484,8	671,0	12.129,2	17.247,6

(a) Dati 2006

Tav. 3 - Valore aggiunto ed unità di lavoro: dati settoriali (da serie in valori concatenati con anno base 2000)

	2007	2008	2009	Var. % 2007/2008	Var. % 2008/2009	Var. % 2007/2009 (media annua)
VALORE AGGIUNTO (dati di livello in milioni)						
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	526,4	505,2	479,9	-4,1	-5,1	-4,6
INDUSTRIA	5.703,9	5.535,0	5.008,6	-3,0	-10,0	-6,5
(Industria in senso stretto)	4.265,3	4.150,5	3.675,7	-2,7	-12,1	-7,4
(Costruzioni)	1.488,0	1.434,6	1.361,3	-3,7	-5,2	-4,4
SERVIZI	25.435,2	25.399,0	24.812,6	-0,1	-2,3	-1,2
TOTALE	31.690,3	31.457,8	30.302,4	-0,7	-3,7	-2,2
UNITA' DI LAVORO (dati di livello in migliaia)						
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	22,1	21,9	22,1	-0,9	0,9	0,0
INDUSTRIA	135,5	132,6	127,8	-2,2	-3,7	-2,9
(Industria in senso stretto)	83,5	82,4	77,3	-1,3	-6,4	-3,9
(Costruzioni)	52,0	50,2	50,5	-3,5	0,6	-1,5
SERVIZI	514,5	512,1	507,3	-0,5	-0,9	-0,7
TOTALE	672,1	666,6	657,2	-0,8	-1,4	-1,1
VALORE AGGIUNTO PER UNITA' DI LAVORO						
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	23.818,1	23.066,5	21.716,3	-3,2	-6,0	-4,6
INDUSTRIA	42.095,4	41.742,3	39.190,9	-0,8	-6,3	-3,6
(Industria in senso stretto)	51.081,2	50.370,0	47.551,5	-1,4	-5,8	-3,6
(Costruzioni)	28.615,8	28.578,4	26.957,2	-0,1	-5,8	-3,0
SERVIZI	49.436,8	49.597,7	48.911,1	0,3	-1,4	-0,5
TOTALE	47.151,2	47.191,4	46.108,4	0,1	-2,3	-1,1

Nota: I dati in livello 2008 e 2009 (e quindi i tassi di variazione) sono provvisori

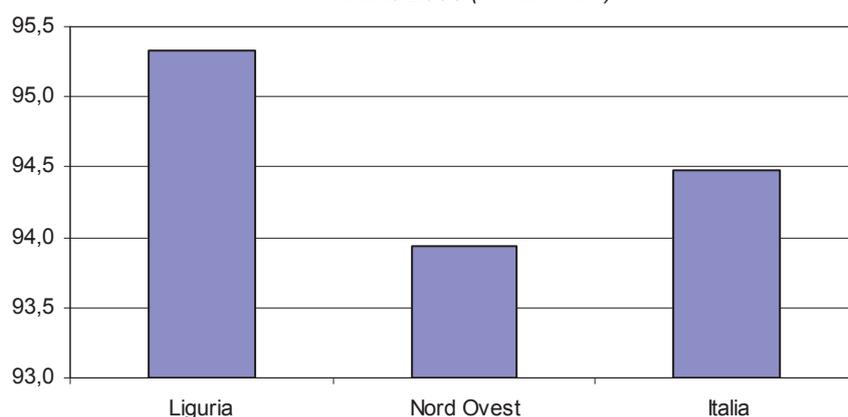
2 LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE¹

2.1 La struttura imprenditoriale ligure: alcune informazioni generali

Un primo set di informazioni rilevanti per descrivere le caratteristiche strutturali delle imprese liguri proviene dall'archivio statistico ASIA dell'Istat, che fornisce il numero di unità locali (presiedute da almeno un addetto) di imprese appartenenti ai settori: industria, commercio e servizi (l'agricoltura è quindi esclusa). I dati 2008 di fonte ASIA (cfr. Fig.1 e Fig.2) indicano la presenza in Liguria di una diffusa micro-imprenditorialità, come confermato dal numero di unità locali di piccole dimensioni (1-9 addetti), 137.883 (il 95% del totale delle unità locali regionali) e dalla concentrazione di addetti in questa fascia, 273.286 (56% sul totale degli addetti).

Solo lo 0,5% delle unità locali ha più di 50 addetti (sostanzialmente in linea con il dato nazionale, 0,7%) e il peso sull'occupazione complessiva di questo segmento è pari a un quinto del totale degli addetti (21,6%).

Fig. 1- Unità locali fino a 9 addetti
Anno 2008 (% sul totale)



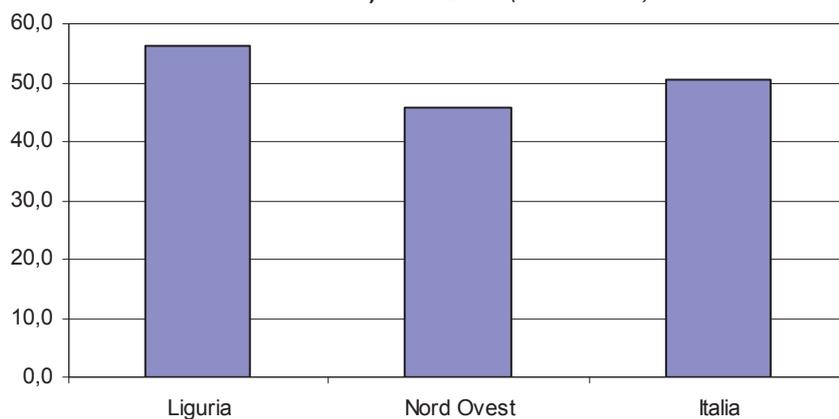
Fonte: ASIA, Registro Statistico delle Unità Locali

2.2 La demografia d'impresa tramite le informazioni del sistema camerale

Informazioni utili a descrivere la dinamica demografica recente del sistema imprenditoriale ligure provengono dal sistema camerale. Nell'ultimo decennio il numero delle imprese registrate in Liguria è aumentato del 3,6%, passando da 161.213 nel 2001 a 167.061 nel 2010. In effetti, però, solo fino al 2006 (anno in cui si raggiunge la quota di 167.773 imprese) l'aumento è stato costante e graduale; nei 3 anni successivi il trend si inverte e il numero di imprese diminuisce, per poi recuperare nel 2010 (si veda Fig.3).

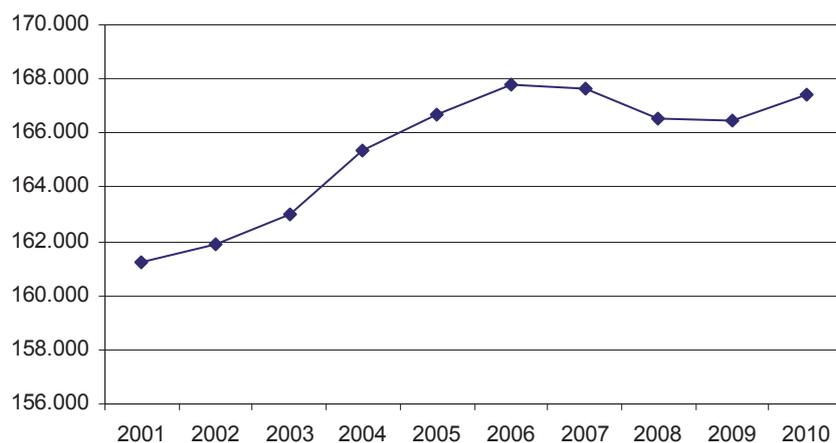
¹ A cura di Giovanna Pizzi (Unioncamere Liguria), tranne il box "Le imprese e la crisi in Liguria", realizzato a cura di Claudia Sirito (Camera di Commercio di Genova)

Fig. 2 - Concentrazione di addetti nelle unità locali (fascia fino a 9 addetti) Anno 2008 (% sul totale)



Fonte: ASIA, Registro Statistico delle Unità Locali

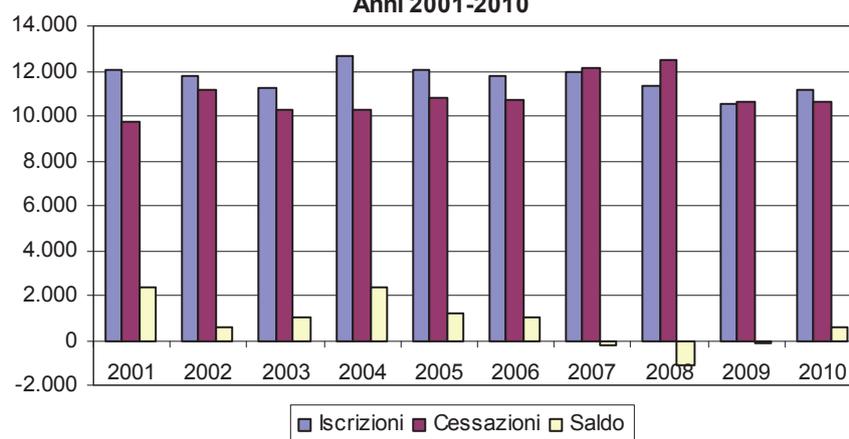
Fig. 3 - Imprese registrate - Anni 2001- 2010



Fonte: Camere di Commercio, Registro Imprese

Nello stesso periodo iscrizioni e cessazioni (cfr. Fig.4) registrano un andamento oscillante, con una variabilità minore nel caso delle iscrizioni che raggiungono il valore massimo nel 2004 (12.627), anno in cui si registra anche il secondo più ampio saldo positivo del periodo (+2.346); ad iniziare dal 2007 il saldo diventa negativo con una punta massima nel 2008 (-1.137), per poi tornare positivo nel 2010 (+535).

**Fig. 4 - Iscrizioni e cessazioni di imprese
Anni 2001-2010**



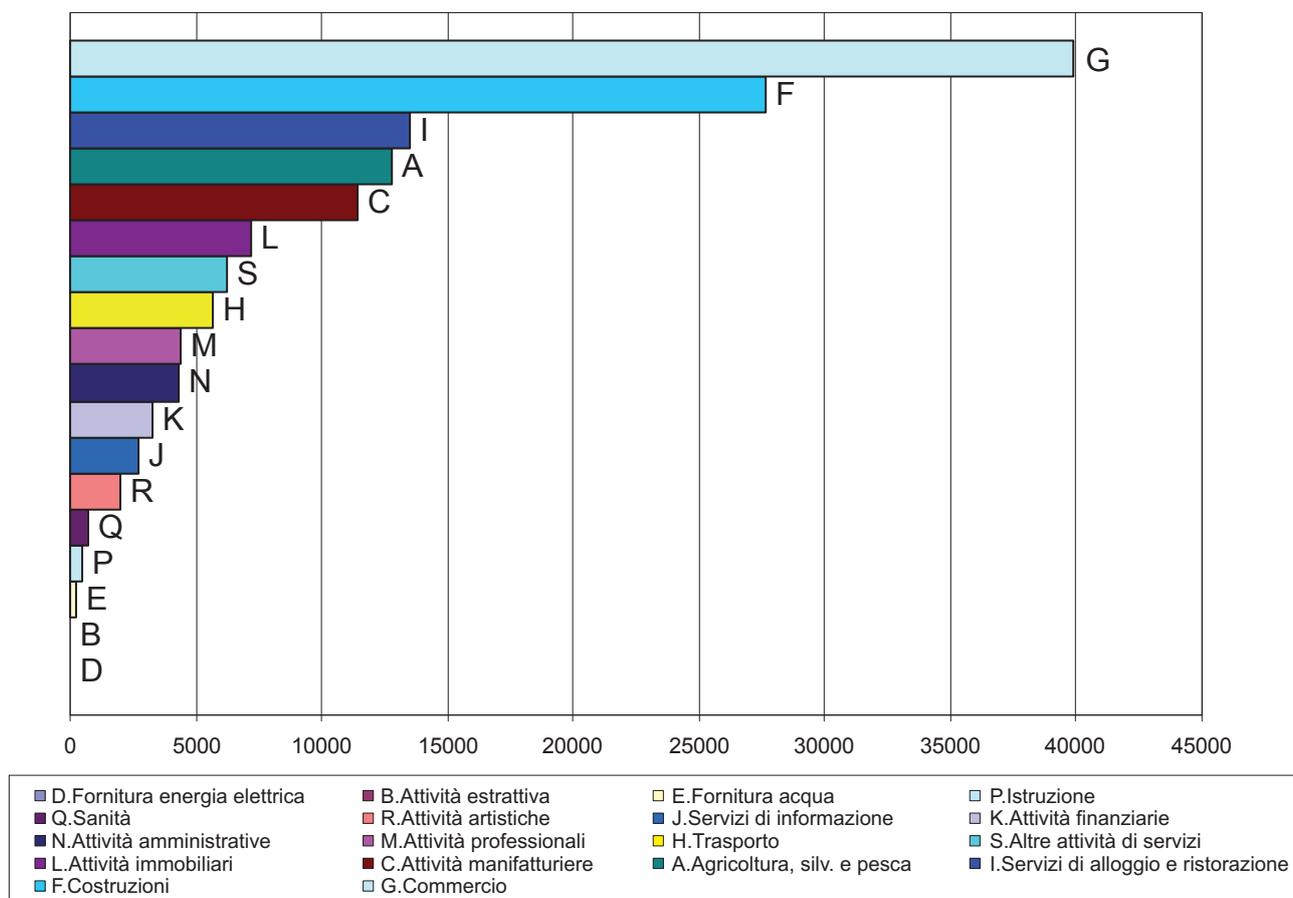
Fonte: Camere di Commercio, Registro Imprese

Nel 2010 le imprese attive sono state 143.038, lo 0,4% in più rispetto al 2009 (mentre erano in lievissima diminuzione a livello nazionale).

Il tasso di natalità (ossia il rapporto percentuale tra imprese iscritte e imprese registrate ad inizio periodo) nel 2010 è salito di 4 decimi di punto percentuale (da 6,3% a 6,7%), quello di mortalità (rapporto percentuale tra imprese cessate e imprese registrate ad inizio periodo) è rimasto invariato e pari allo 6,4%, mentre il tasso di sviluppo (rapporto tra saldo iscrizioni-cessazioni e stock ad inizio periodo, calcolato al netto delle cancellazioni d'ufficio) è passato da 0,1% a 0,3%.

Le informazioni settoriali provenienti dai registri camerali mettono in evidenza la strutturale terziarizzazione del tessuto produttivo ligure (cfr. Fig.5). Le imprese operanti nel commercio, che rappresentano il 28% del totale delle imprese, hanno registrato nel 2010 una riduzione dello 0,1% rispetto al 2009; in calo anche le imprese agricole (-2,4%), quelle dei trasporti (-1,3%) e le imprese manifatturiere (-1,1%). In crescita le costruzioni (+1,8%), le attività di servizi di alloggio e ristorazione (+1,5%), le attività immobiliari (+1,8%), e le attività amministrative e servizi di supporto (+1,9%).

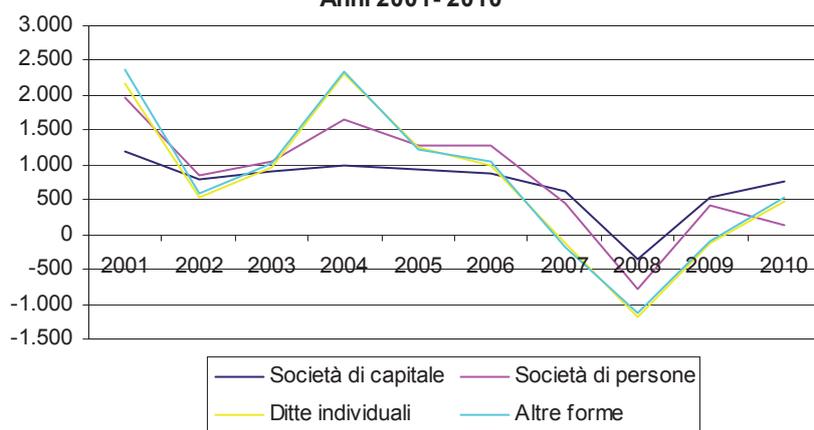
**Fig. 5 - Distribuzione settoriale delle imprese
Anno 2010**



Fonte: Camere di Commercio, Registro Imprese

Dall'analisi delle forme giuridiche (si veda in proposito Fig.6) si evidenzia una crescita sostenuta, rispetto al 2009, delle imprese costituite in forma di società di capitale, +3%, anche se numericamente rappresentano solo il 13,6% del totale delle imprese attive: il saldo tra iscrizioni e cessazioni resta positivo (+777 imprese). In aumento le imprese individuali, che rappresentano il 63% del totale; anche per questa categoria il saldo è tornato positivo (+348 unità).

**Fig. 6 - Saldi tra iscrizioni e cessazioni per forma giuridica
Anni 2001- 2010**



Fonte: Camere di Commercio, Registro Imprese

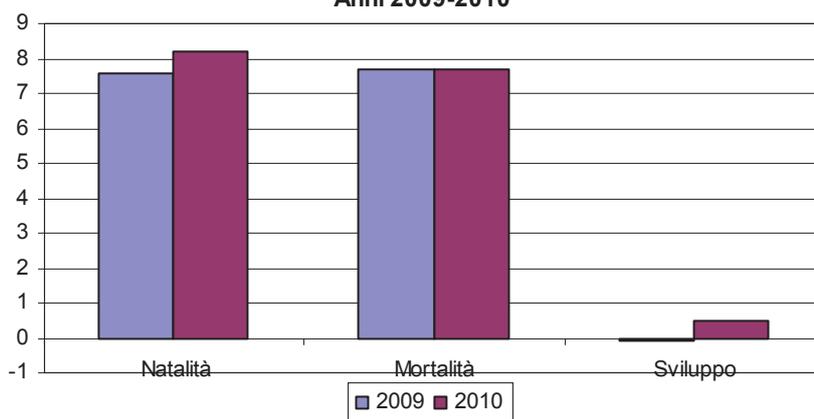
2.3 L'artigianato

Le imprese artigiane nel 2010 ammontano a 46.961 (lo 0,5% in più rispetto al 2009) e rappresentano il 32,8% delle imprese liguri.

Dall'analisi settoriale risulta che il 47,9% è concentrato nelle costruzioni, il 17,7% nelle attività manifatturiere (con in testa la fabbricazione dei prodotti in metallo), il 7,1% nei trasporti e il 4,9% nel commercio.

I primi segnali di ripresa si avvertono dalla dinamica della natimortalità delle imprese: il tasso di natalità è salito dal 7,6% al 8,2%, quello di mortalità è rimasto invariato al 7,7%, mentre il tasso di sviluppo è passato da -0,1% a 0,5% (cfr. Fig.7)

**Fig. 7 - Tassi demografici delle imprese artigiane
Anni 2009-2010**



Fonte: Camere di Commercio, Registro Imprese

I risultati emersi dall'Osservatorio Congiunturale sull'Artigianato e PMI della Regione Liguria² relativi al secondo semestre 2010 evidenziano “una situazione di stabilità, dopo continui segnali di flessione: conferme di ripresa dell'export con una crescita sia congiunturale che tendenziale, ancora male l'occupazione”. Secondo i risultati dell'indagine, gli operatori intervistati mostrano moderato ottimismo per il 2011, come evidenziato dalla previsione di una buona ripresa degli investimenti e dalla speranza di un arresto dell'emorragia occupazionale (cfr. Tav.1).

Tav. 1 - Le previsioni dell'Osservatorio sull'Artigianato e le PMI

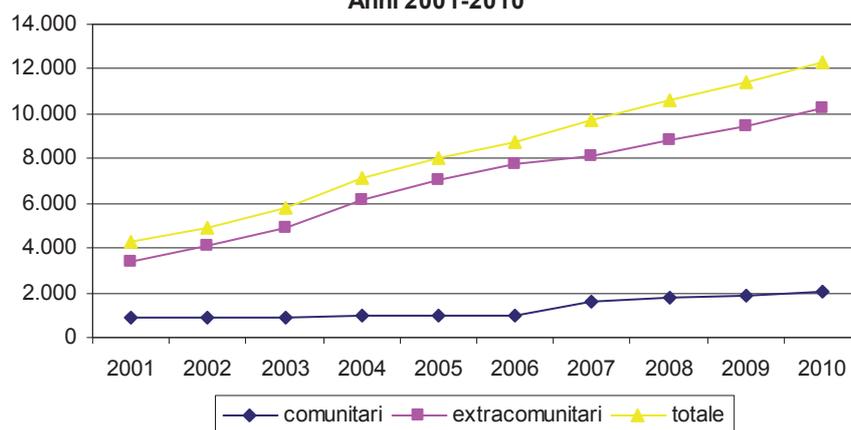
	PRODUZIONE / DOMANDA	FATTURATO	EXPORT	PREZZI	OCCUPAZIONE	INVESTIMENTI
1° 10 / 2° 10	→ 0,1%	→ -0,2%	↑ 1,8%	→ 2,4%	↓ -1,4%	7,5%
2° 09 / 2° 10	→ 0,0%	→ 0,2%	↑ 1,4%	→ 1,9%	↓ -1,5%	n.d.
2° 10 / 1° 11*	↑ 0,5%	→ 0,2%	↑ 0,9%	→ 2,0%	→ 0,2%	13,8%

* Per il 1° semestre 2011 i dati sono previsionali

2.4 L'imprenditoria straniera

Il numero di titolari d'impresa nati all'estero, comunitari ed extracomunitari, è negli ultimi anni notevolmente aumentato in Liguria, passando da 4.259 nel 2001 a 12.320 nel 2010 (in termini percentuali una variazione del 203,2% nel periodo in esame: cfr. Fig.8). **La crescita è stata trainata sostanzialmente dalla componente extracomunitaria.**

Fig. 8 - Imprenditori nati all'estero
Anni 2001-2010

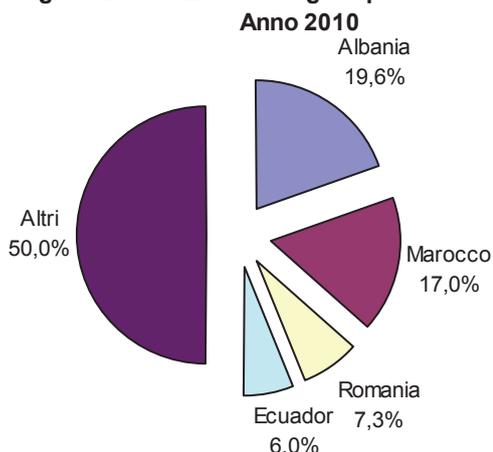


Fonte: Camere di Commercio, Registro Imprese

² Indagine promossa da Unioncamere Liguria e Commissione Regionale per l'Artigianato, realizzata da Confartigianato Liguria e CNA Liguria e curata dal Centro Studi Sintesi, che coinvolge un campione di 1.500 piccole imprese liguri con meno di 20 addetti, e che ha l'obiettivo di monitorare lo “stato di salute” del settore, attraverso l'analisi di indicatori quali produzione / domanda, fatturato, ordini, esportazioni, prezzi dei fornitori, investimenti, occupazione, liquidità ed indebitamento sulla base dei giudizi espressi direttamente dagli imprenditori.

La graduatoria regionale in base al paese di provenienza (cfr. Fig.9) vede al primo posto l'Albania con 2.415 imprenditori (19,6% sul totale degli imprenditori stranieri), seguita dal Marocco con 2.092 titolari d'impresa (17,0%), Romania con 905 imprenditori (7,3%) ed Ecuador con 742 (6,0%). Il confronto di questa graduatoria con quella relativa agli stranieri residenti in Liguria mostra come la componente ecuadoriana (il 17,9% del totale degli stranieri, a prevalenza femminile) privilegi il lavoro dipendente mentre quella marocchina, quarta nella classifica dei residenti stranieri (10,4%) sale al secondo posto per numerosità di imprenditori. Tra gli imprenditori extracomunitari (10.296), il 44,8% lavora nell'edilizia e il 36,9% nel commercio al dettaglio.

Fig. 9 - Distribuzione % degli imprenditori stranieri



Fonte: Camere di Commercio, Registro Imprese

2.5 L'imprenditoria femminile

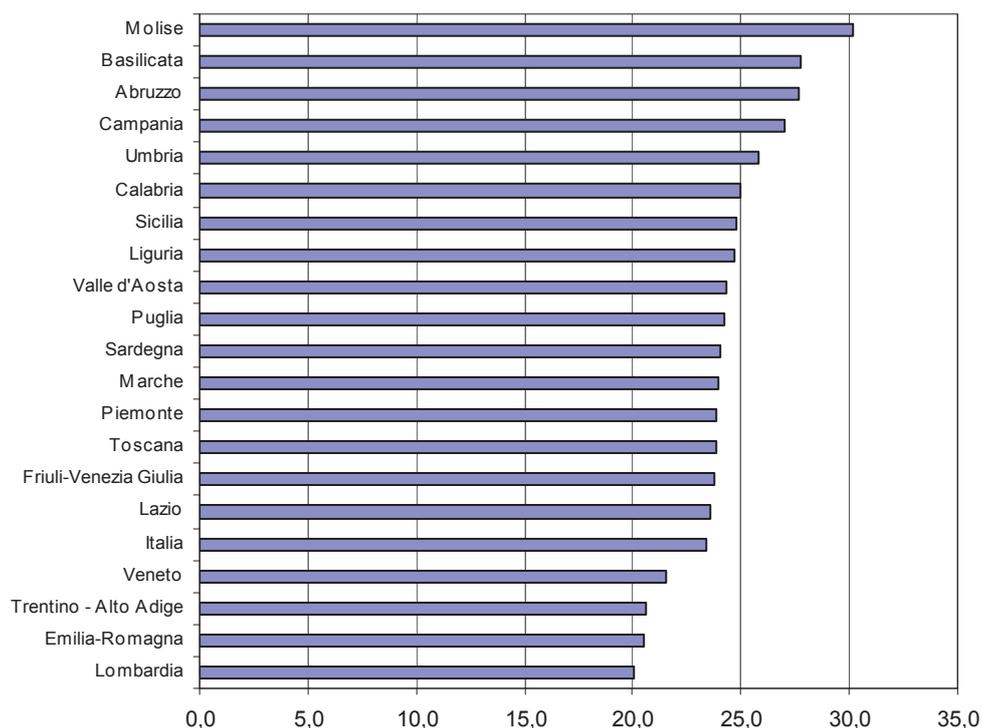
La Legge 215 del 1992 "Azioni positive per l'imprenditoria femminile" prevede facilitazioni per le imprese "in rosa", di cui possono usufruire le piccole imprese a gestione prevalentemente femminile, intendendo per tali quelle che soddisfano alcuni requisiti:

- per le ditte individuali il titolare deve essere donna
- per le società di persone e le cooperative almeno il 60% dei soci deve essere costituito da donne
- per le società di capitali almeno i 2/3 delle quote devono essere detenute da donne e l'organo di amministrazione deve essere composto da donne per almeno i 2/3

Dai dati dell'Osservatorio realizzato da Unioncamere sulla base del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio risulta che le imprese femminili registrate in Liguria nel quarto trimestre 2010 ammontano a 41.304 (+0,2% rispetto allo stesso periodo del 2009), rappresentano il 24,7% del totale delle imprese (vedi Fig.10) e il 2,9% delle imprese femminili italiane; forte la presenza "rosa" nei servizi in generale, in particolare nel commercio (31,7%), nelle attività dei servizi di ristorazione (12,9%) e nelle attività di servizi alle persone (8,4%).

Dall'analisi dei dati emerge che le donne che avviano una nuova attività prediligono forme giuridiche "collettive" rispetto all'impresa individuale, che rimane comunque la forma giuridica prevalente: tra il 2009 e il 2010 cooperative e consorzi sono cresciuti del 2,2% a fronte di un aumento dello 0,3% delle imprese individuali. Da rilevare anche la crescita consistente delle società di capitale, +3,1%, a sottolineare la tendenza dell'imprenditorialità femminile verso una crescente solidità organizzativa e patrimoniale.

**Fig. 10 - Tasso di femminilizzazione
Anno 2010**



Le imprese e la crisi in Liguria: qualche dato su credito, capitale di rischio e fallimenti.⁽¹⁾

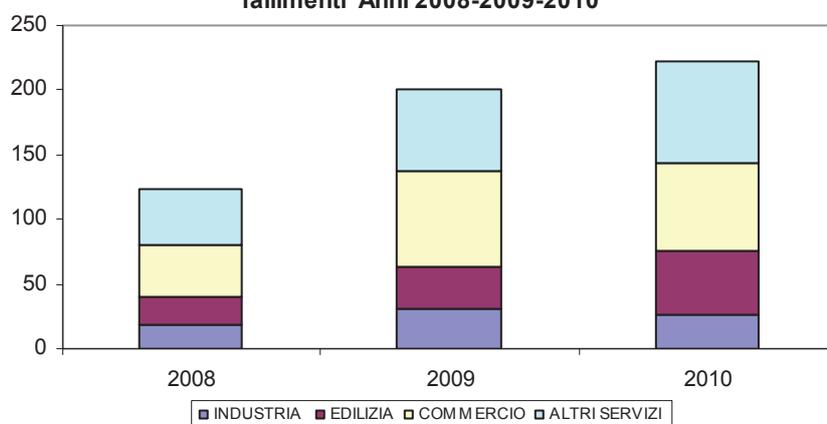
La crisi finanziaria e economica ha colpito in particolare nel 2009 il tessuto delle piccole e medie imprese. Tuttavia in Liguria le conseguenze sembrano essere state meno forti che altrove in Italia, probabilmente a causa della minore presenza di attività manifatturiere; nel corso del 2009 il dato medio del valore aggiunto delle imprese liguri che hanno depositato il bilancio ha subito un calo del 15,4%, mentre il dato medio a livello nazionale evidenzia un calo del 21% circa.

La rete creditizia (strettamente correlata al territorio) ha potuto continuare ad erogare prestiti alle piccole medie imprese senza ridurre in maniera drastica (come accaduto in altri casi) il livello degli interventi; ciò è avvenuto sia per una ridotta richiesta, sia grazie all'attività di sostegno al credito attivata da istituzioni e enti locali attraverso i Confidi per fornire le garanzie richieste (che sono però aumentate a tassi notevolissimi nel corso degli ultimi due anni).

In Liguria è meno forte che altrove l'utilizzo del capitale di rischio tra gli imprenditori a causa della tipica oculatezza degli abitanti, che li spinge ad una maggiore prudenza operativa rispetto a molti loro colleghi; con la politica del "non fare il passo più lungo della gamba" si perde slancio nel momento della crescita, ma si evitano con più facilità crisi da default.

Dall'analisi dei bilanci depositati si possono sintetizzare alcuni effetti della crisi in Liguria e in Italia: le difficoltà delle imprese nel corso del 2009 vengono evidenziate da una riduzione del patrimonio netto medio per impresa (in Liguria decisamente più basso che altrove) del 16,5% (una variazione leggermente superiore a quella media nazionale, 16,3%), da una riduzione superiore al 60% degli utili medi di esercizio (in Italia all'incirca 33%), mentre la prudenza degli imprenditori liguri viene confermata da una riduzione dei debiti complessivi verso terzi del 23% (nel totale nazionale questa voce evidenzia una diminuzione del 17,4%).

Fig. 11 - Andamento e composizione per settori dei fallimenti Anni 2008-2009-2010



Il 2009 ha presentato andamenti disastrosi per il numero di fallimenti, che sono cresciuti complessivamente nelle quattro province liguri da 123 a 200 (+62,6%), confermando che l'apice della crisi si è avuto proprio in quell'anno; nel 2010 non si ha ancora un'inversione della tendenza, ma si è comunque in presenza di un deciso ridimensionamento del tasso di crescita di questa tipologia di eventi (il tasso si colloca al di sotto del 10%, meglio dei dati nazionali per i quali nell'ultimo anno si osserva un aumento del 20% dei casi di imprese fallite).

Anche in relazione agli effetti protestati a causa dell'insolvenza del pagatore si evidenzia tra il 2008 e il 2009 un sensibile deterioramento, ed un successivo miglioramento. Il valore dei protesti in Liguria passa da 40.518.773 a 50.704.938 euro (+ 25,1%), per poi ridiscendere nel 2010 a 37.058.040,31 euro, al di sotto quindi del valore del 2008 ed in diminuzione del 27% rispetto al 2009 (presentando anche in questo caso un andamento migliore rispetto a quello nazionale, che nello stesso periodo vede una riduzione pari al 17%).

(1) A cura di Claudia Sirito (Camera di Commercio di Genova)

3 IL MERCATO DEL LAVORO¹

3.1 Struttura demografica e partecipazione al mercato del lavoro

In base alle stime relative all'ultimo trimestre del 2010 (e provenienti dalla "Rilevazione continua sulle forze di lavoro", RCFL, condotta dall'Istat), alla fine dell'anno scorso la distribuzione della popolazione residente in termini di partecipazione al mercato del lavoro in Liguria si configurava grosso modo così (si veda Fig.1): su 100 abitanti quasi 40 erano occupati, 3 erano in cerca di occupazione, 20 erano inattivi pur essendo in età lavorativa, mentre circa 37 erano in età non lavorativa.²

La quota della popolazione residente ligure in età non lavorativa è chiaramente superiore a quella osservata in Italia (dove è pari a circa il 33,5%, ossia oltre tre punti e mezzo meno che nella regione). Alla base di questa diversa incidenza della popolazione in età non lavorativa sta la particolare distribuzione per età della popolazione regionale, che presenta una quota di residenti nella fascia di età oltre i 64 anni pari ad oltre un quarto del totale, mentre è poco meno di un quinto in Italia; questo scarto è talmente forte da più che compensare quello di segno inverso nella fascia di età sotto i 15 anni (a livello nazionale circa il 14% della popolazione residente contro l'11,5% in Liguria, un divario che agirebbe nell'opposto senso di ridurre la quota di popolazione in età non lavorativa). Oltre ad essere elevata, la quota di popolazione ligure in età non lavorativa mostra una tendenza a crescere progressivamente (un punto percentuale in circa sei anni); questa dinamica è tuttavia comune all'intero territorio nazionale.

Tuttavia, quando l'attenzione si incentra sulla sola popolazione in età lavorativa, le stime forniscono uno scenario di maggiore partecipazione della popolazione ligure al mercato del lavoro rispetto a quanto osservato a livello nazionale; le differenze sono più contenute per quanto riguarda gli occupati e le persone in cerca di occupazione (che rappresentano complessivamente circa il 41,2% della popolazione residente in Italia, ma il 42,8% in Liguria), più marcate in termini di quota di inattivi in età lavorativa (in Italia pari a circa il 24,7% della popolazione residente, contro il 20% ligure).

Un'altra differenza che emerge dal confronto con i dati nazionali, è che in Liguria gli inattivi in età lavorativa non solo rappresentano una quota minore della popolazione residente ma mostrano anche un atteggiamento differente circa una possibile futura partecipazione al mercato del lavoro: in Liguria su 100 persone che ricadono in tale categoria ben 88 affermano di non cercare occupazione e di non essere disposti a lavorare, mentre lo stesso numero in Italia è sensibilmente inferiore (circa 80); inoltre, su 100 unità delle non forze di lavoro in età lavorativa, coloro che dichiarano di non cercare lavoro o di non farlo attivamente ma di essere comunque disponibili a lavorare sono circa 10-11 in Liguria, ma mediamente molto di più (18-19 unità) sull'intero territorio nazionale. Queste differenze sembrano avere un carattere strutturale. In effetti dal calcolo dei dati medi sul periodo 2004-2010 si evince che in Liguria la quota di coloro che "non cercano e non sono disponibili a lavorare" sul totale delle non forze di lavoro in età lavorativa (pari a circa l'89%) sia sistematicamente superiore a quella riscontrata in Italia (81%) e leggermente inferiore ma sostanzialmente simile a quella del Nord-Ovest (90%).

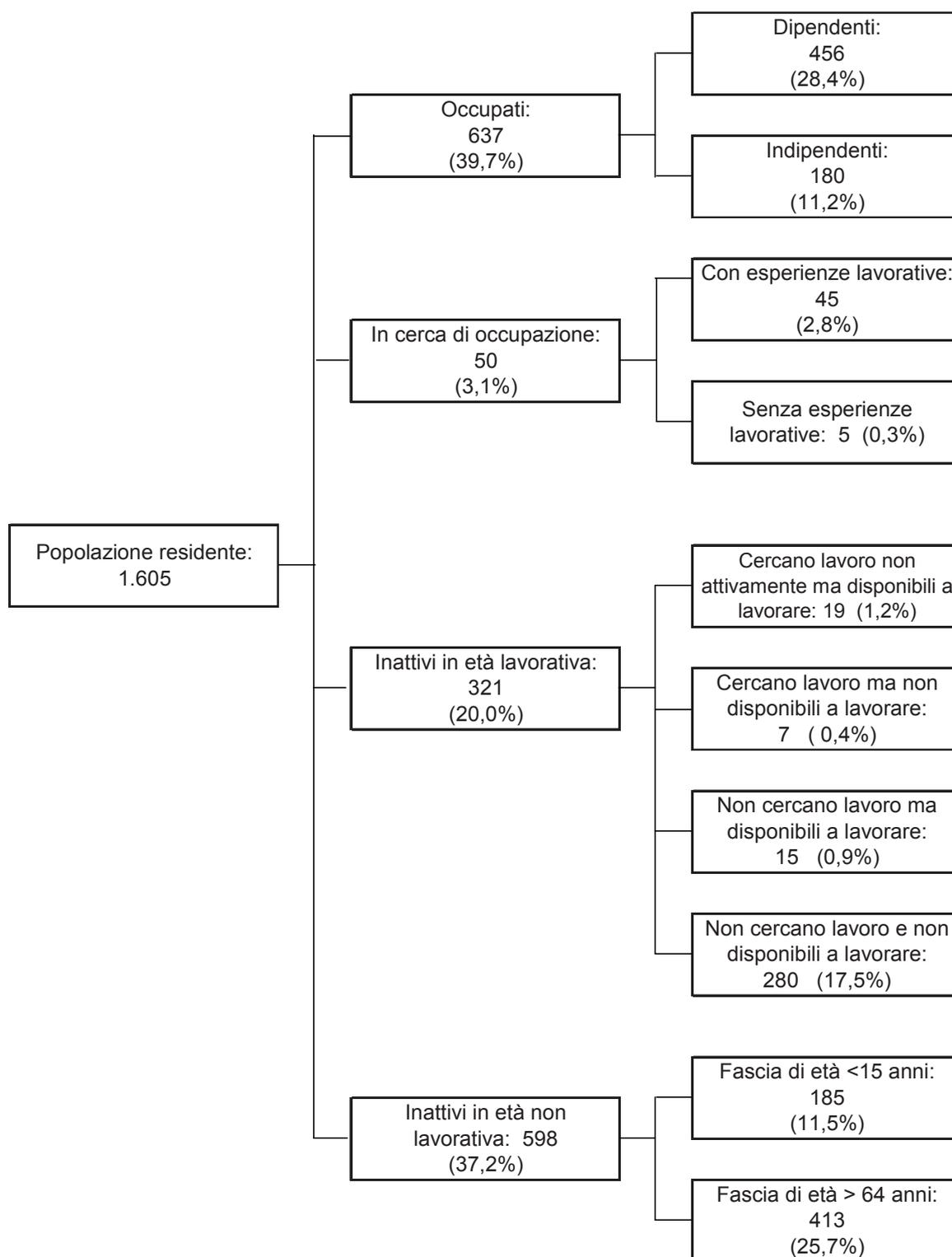
E' interessante notare il fatto che il numero assoluto di coloro che "non cercano e non sono disponibili a lavorare" ha mostrato una chiara tendenza a diminuire dal 2004 fino a raggiungere un minimo di circa 273.000 persone nel secondo trimestre del 2008; tuttavia, come probabile effetto

¹ A cura di: Andrea Marino (Istat, Sede per la Liguria) per i paragrafi da 3.1 a 3.10, Giovanna Pizzi (Unioncamere Liguria) per il paragrafo 3.11, Claudia Siritto (Camera di Commercio di Genova) per il paragrafo 3.12.

² I dati utilizzati per tavole e grafici inclusi nei paragrafi dal paragrafo 3.1 al paragrafo 3.10 provengono dalla rilevazione RCFL dell'Istat.

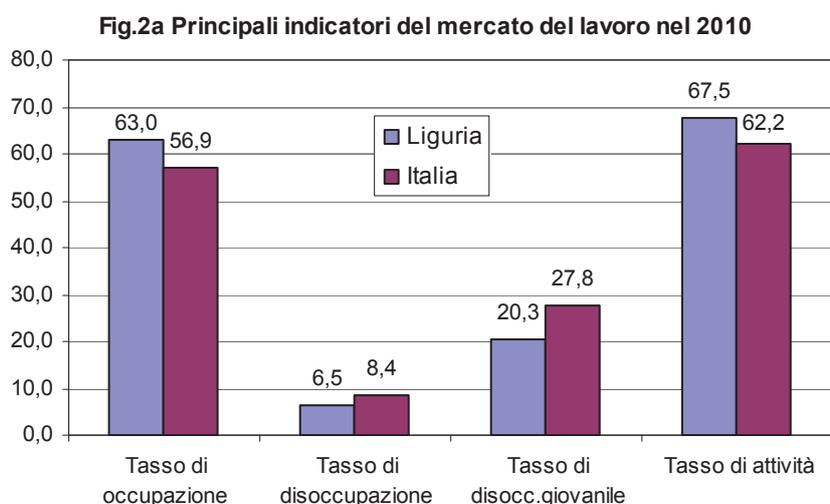
della crisi economica, il numero di unità che rientrano in tale categoria è aumentato fra la fine del 2008 stesso e la prima parte del 2009 fino a toccare 299.000 unità, per poi diminuire nel corso del 2010. Traiettorie simili si riscontrano sui dati relativi all'Italia ed al Nord-Ovest.

Fig.1 La partecipazione al mercato del lavoro in Liguria; stime IV trimestre 2010
Fonte: Rilevazione Istat su forze di lavoro; dati in migliaia (ed in % della popolazione residente)



Differenze strutturali riguardano anche la composizione dell'occupazione. In particolare, la quota di occupati dipendenti in Liguria a fine 2010 era pari a circa il 71,5% del totale degli occupati, decisamente meno dei valori sia della ripartizione di appartenenza (oltre il 76% nel Nord-Ovest) e del territorio nazionale (circa il 75% in Italia); va osservato che, qualsiasi sia l'area geografica di riferimento, la quota di occupazione dipendente sul totale degli occupati presenta negli ultimi anni un evidente andamento crescente.

Significative differenze rispetto ai dati nazionali riguardano poi coloro che sono in cerca di occupazione: secondo le stime dell'ultimo trimestre 2010 quasi il 90% di coloro che in Liguria ricadevano in tale categoria poteva vantare precedenti esperienze lavorative, mentre la stessa percentuale in Italia si attestava poco sotto il 75% ed all'80% nel Nord-Ovest.



3.2 La dinamica recente di occupazione, partecipazione e disoccupazione

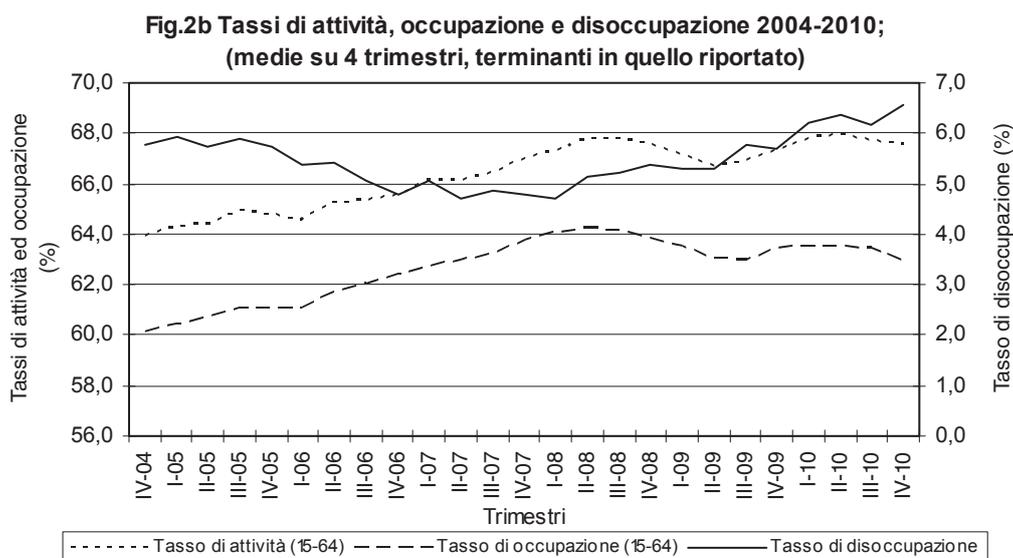
I valori medi del 2010 dei principali indicatori del mercato del lavoro (riportati in Fig.2a) **indicano per la regione una situazione generalmente migliore di quella nazionale**, con tassi di partecipazione e occupazione più elevati ed un minor livello di disoccupazione. **In una prospettiva dinamica, tuttavia**, i dati trimestrali relativi agli stessi indicatori segnalano, sia pure con modalità diverse, una situazione di **evidente e sostanziale peggioramento intervenuto a partire dalla seconda metà del 2008** (cfr. Fig.2b).

Per cominciare, il tasso di attività è rimasto sostanzialmente stabile fra il 2008 ed il 2010 intorno ad un valore pari a circa il 67,5%, interrompendo però una fase di continua crescita che durava da anni. Più evidente è l'impatto della crisi sul tasso di occupazione, la cui traiettoria a partire dal 2008 segnala un'inversione della precedente fase di crescita, ed una perdita di quasi un punto percentuale fra il 2008 ed il 2010.

La diminuzione del tasso di occupazione è essenzialmente legata alla dinamica degli occupati (poiché la popolazione in età lavorativa ha registrato variazioni contenute), ed è quindi questa variabile che è opportuno osservare con maggiore dettaglio. Secondo le stime della RCFL fra il 2008 ed il 2010 il numero degli occupati in Liguria è diminuito di poco più di 12.000 unità, totale che deriva da una riduzione di circa 4.300 posti nel 2009, ed una ulteriore e più marcata contrazione (di oltre 7.700 occupati) nel 2010. La distribuzione dei flussi è tale che in sostanza delle 12.000

unità di occupazione andate perdute, circa quasi 2/3 sono confluite nel gruppo di coloro che sono in cerca di occupazione, ma ben oltre un terzo è fuoriuscito dalla forza lavoro (la cui contrazione fra il 2008 ed il 2010 è infatti stimata in quasi 4.200 unità).

Ovviamente il segno di entrambe queste variazioni (del numero delle persone in cerca di occupazione e della forza lavoro) ha esercitato una pressione concordante in direzione di un aumento del tasso di disoccupazione. Tuttavia, da un punto di vista quantitativo, il progressivo aumento del tasso di disoccupazione regionale (dal 5,4% del 2008 al 5,7% del 2009 e poi al 6,5% del 2010) è soprattutto il frutto di un aumento del numero assoluto dei disoccupati, e solo in minima



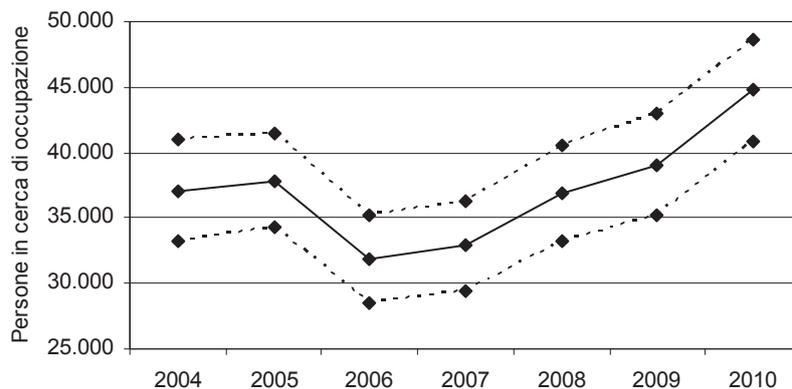
parte anche di una contrazione della forza lavoro. A tal proposito si noti infatti che fra il 2008 ed il 2010 il numero dei disoccupati è aumentato di oltre un quinto, mentre la diminuzione dello stock di forza lavoro è stimata in una misura inferiore all'1%.

Secondo le stime RCFL il numero medio di coloro che erano in cerca di occupazione in Liguria nei quattro trimestri del 2010 è stato di quasi 45.000 persone, egualmente distribuite fra uomini e donne. Essendo la forza lavoro maschile molto più ampia, ne deriva un tasso di disoccupazione femminile più elevato per le donne (7,4%) rispetto agli uomini (5,9%).

Va osservato che il quadro di complessivo peggioramento della situazione occupazionale complessiva nella regione emerge anche quando nell'analisi si tengono conto dei margini di errore che accompagnano inevitabilmente le stime campionarie della RCFL, come può essere ad es. osservato in Fig.3, che riporta insieme al valore stimato delle "persone in cerca di occupazione" anche i limiti superiori ed inferiori (tratteggiati) di un intervallo di confidenza al 95% della stima stessa.³

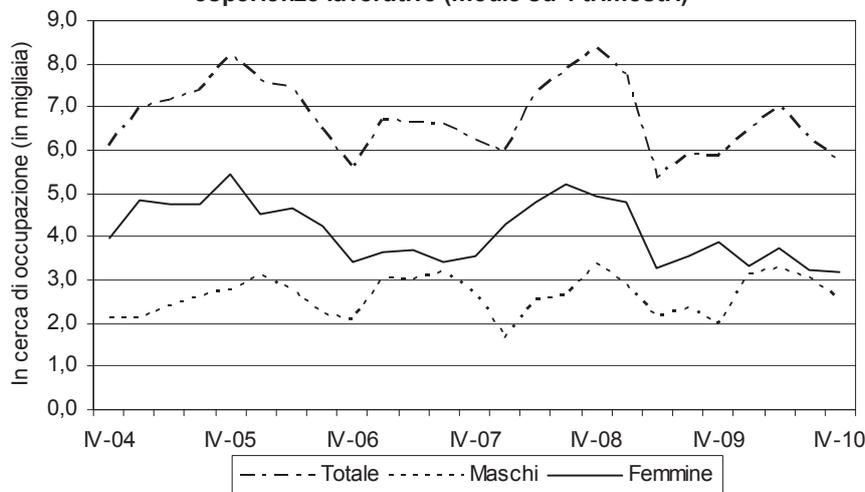
³ In Fig.3 il limite inferiore dell'intervallo di confidenza nel 2010 risulta maggiore (di circa 500 unità) al limite superiore dell'analogo intervallo calcolato nel 2008; qualcosa di analogo emerge calcolando gli intervalli di confidenza intorno alle stime puntuali del tasso di disoccupazione.

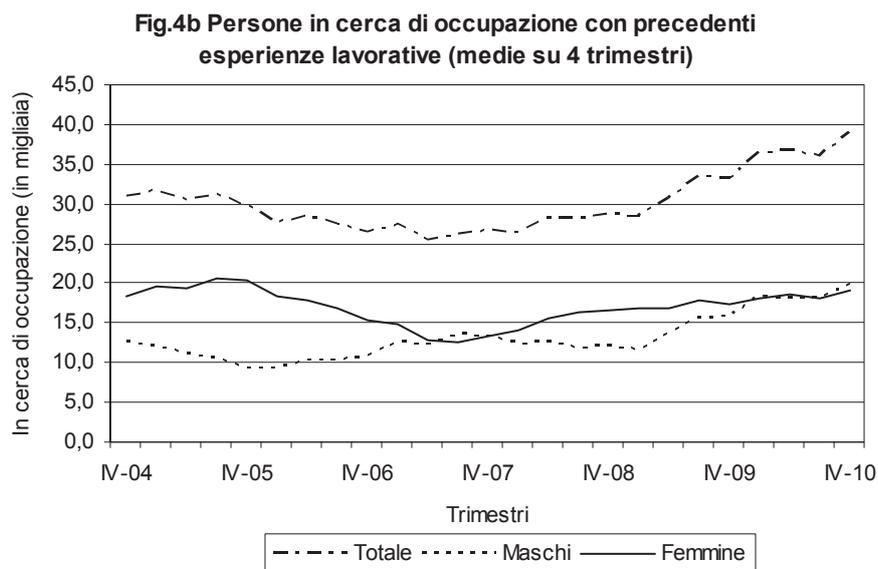
**Fig.3 Persone in cerca di occupazione in Liguria
2004-2010: stima e intervallo di confidenza al 95%**



Scomponendo l'insieme delle persone in cerca di occupazione in coloro che hanno precedenti esperienze lavorative e coloro che invece ne sono privi, si osserva che la componente femminile è in genere prevalente nel secondo gruppo (nel senso che questo è costituito per oltre la metà da donne: il 55% nel 2010). Ad ogni modo in termini assoluti il numero di donne in cerca di occupazione e al tempo stesso prive di precedenti esperienze lavorative sembra aver seguito un percorso di progressivo diminuzione nella seconda parte del decennio appena concluso, convergendo verso i valori della stessa variabile riferita ai maschi (la quale invece ha mostrato una dinamica più contenuta, cfr. Fig.4a); è possibile che questa tendenza di riduzione della forza lavoro disoccupata femminile senza precedenti esperienze lavorative sia il riflesso di un fenomeno di scoraggiamento (ossia la fuoriuscita dalla forza lavoro di quella parte che proprio per mancanza di esperienza lavorativa ha meno probabilità di trovare occupazione), piuttosto che un aspetto del riallineamento fra valori maschili e femminili degli indicatori del mercato del lavoro femminile.

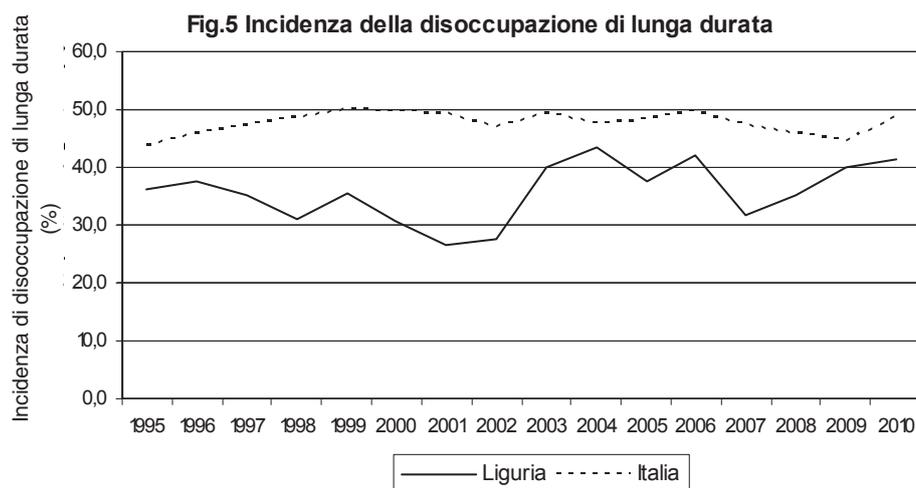
Fig.4a Persone in cerca di occupazione e senza precedenti esperienze lavorative (medie su 4 trimestri)





3.3 La disoccupazione di lunga durata

Dopo esser diminuito in modo consistente fra il 2004 ed il 2007 (da 16.100 a 10.400 unità circa), il numero dei disoccupati di lunga durata (cioè da oltre 12 mesi), ha seguito un percorso di altrettanto forte crescita nei due anni seguenti, sicché la dimensione di questa porzione della forza lavoro in Liguria nel 2009 era prossima di nuovo ai livelli del 2004; nel 2010 il numero dei disoccupati di lunga durata ha registrato un ulteriore forte incremento, essendo stimato in circa 18.500 unità (il 18,6% in più dell'anno precedente). Da questo punto di vista la dinamica osservata nella regione è simile a quella registrata a livello nazionale.



Come evidenziato anche da Fig.5, i disoccupati di lunga durata crescono anche come quota del totale dei disoccupati; in effetti, **l'incidenza della disoccupazione di lunga durata nel 2007 era stimata in misura pari al 31,5%, ma da allora è in crescita continua e sostenuta e nel giro di**

soli tre anni ha raggiunto il 41,6%, un valore considerevolmente più alto (anche se comunque ancora inferiore di circa sette punti percentuali a quello nazionale).

Le informazioni della RCFL permettono di individuare anche all'interno dei disoccupati di lunga durata due sottogruppi: quello di coloro che hanno già esperienze lavorative, e quello di coloro che invece ne sono privi; il primo è quello sistematicamente più numeroso (rappresentava l'86% del totale nel 2010 ed ha rappresentato in media quasi l'80% del totale nel periodo 2004-2010). In effetti proprio un altro segnale del progressivo peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro dall'inizio della crisi proviene dal fatto che la crescita della disoccupazione di lunga durata è legata soprattutto all'aumento di coloro che avevano già esperienze lavorative (che si stima siano passati da circa 9.000 nel 2008 a quasi 16.000 nel 2010), mentre nello stesso periodo si sarebbe invece ridotta in termini assoluti la numerosità dei disoccupati da oltre 12 mesi privi di esperienza lavorativa.

Crisi economica, scoraggiamento e misure alternative del tasso di disoccupazione

Come evidenziato sopra, il tasso di disoccupazione ha seguito una dinamica decrescente fino alla parte iniziale del 2008, per poi iniziare a crescere come effetto della recessione iniziata in quello stesso anno ed acuitasi nel 2009. Nonostante la forte caduta della produzione aggregata, l'incremento del tasso di disoccupazione è risultato sì rilevante (2,7 punti percentuali in più fra la media del 2007 e quella del 2010 in Italia) ma meno drammatico di alcune delle previsioni formulate all'inizio della crisi. Ciò ha richiamato l'attenzione di alcuni osservatori sui limiti informativi del tasso di disoccupazione stesso come indicatore del mercato del lavoro, in quanto misura che non tiene conto del fenomeno dello "scoraggiamento", ossia la mancata partecipazione alla forza lavoro di quella quota della popolazione in età lavorativa che in realtà desidera lavorare, ma ha smesso di cercare un posto di lavoro in modo convinto per le limitate probabilità di trovarlo. Per analizzare questo punto in maggior dettaglio, si ricordi che -secondo gli standard internazionali- la forza lavoro è costituita sia dagli occupati sia da coloro che sono disoccupati, definendo questi ultimi come gli intervistati le cui caratteristiche soddisfano un insieme di criteri attinenti: l'età (avere almeno 15 anni), la ricerca di lavoro (aver compiuto azioni di ricerca nell'ultimo mese precedente l'intervista) e il tempo entro il quale si è disposti ad iniziare a lavorare (immediata disponibilità). Il tasso di disoccupazione è calcolato rapportando i disoccupati così definiti al totale della forza lavoro. Coloro che non soddisfano simultaneamente i requisiti di cui sopra alimentano l'insieme degli "inattivi", un gruppo vasto ed eterogeneo, che include in gran parte persone che non cercano occupazione e non sono disponibili a lavorare (e che quindi è del tutto ragionevole escludere dalla forza lavoro), ma anche persone che, sia pure in diverso grado, non sono per nulla indifferenti rispetto alla prospettiva di avere un posto di lavoro, ossia:

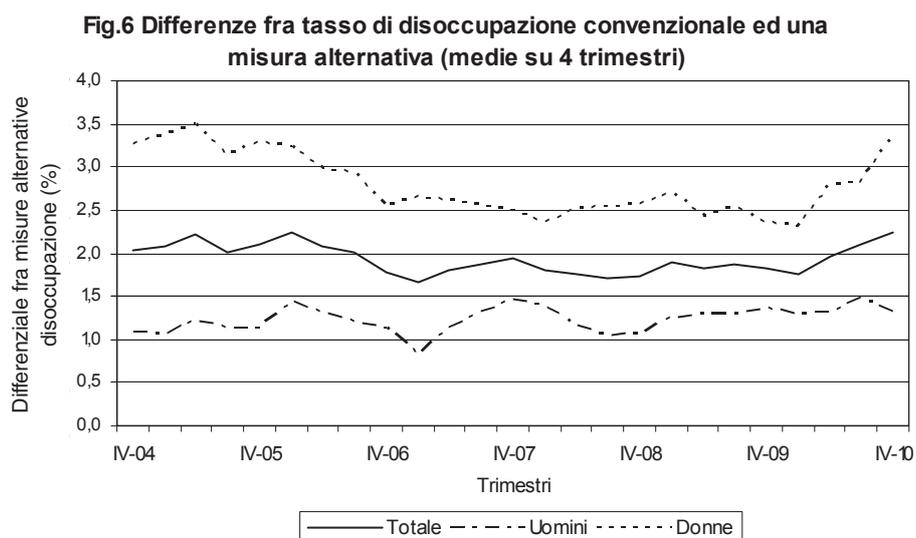
- a) coloro che cercano lavoro non attivamente (perché non hanno effettuato azioni di ricerca negli ultimi mesi) ma sarebbero immediatamente disponibili a lavorare;
- b) coloro che non cercano ma sarebbero disponibili a lavorare;
- c) coloro che cercano, pur non essendo immediatamente disponibili a lavorare.

Si tratta con tutta evidenza di situazioni che rendono in astratto incerto il confine fra la "forza lavoro" e gli "inattivi" (non a caso in letteratura è uso parlare di una "zona grigia"), in quanto si tratta di individui potenzialmente interessati ad ingrossare le fila della forza lavoro. Nel periodo 2004-2010 le persone che rientrano in questi casi hanno oscillato in Liguria fra le 35.000 e le 40.000 unità, cifre che indicano un ordine di grandezza pari a circa il 5-6% della forza lavoro ufficiale (di cui non fanno parte), ossia un numero comparabile (ed in alcuni anni anche superiore) a quello delle persone in cerca di occupazione.

La presenza di questa “zona grigia” e la sua estensione rendono opportuna ai fini di una più completa analisi del mercato del lavoro l’utilizzo di misure alternative del tasso di disoccupazione, specie per verificare se il fenomeno dello “scoraggiamento” (che alimenta il gruppo degli inattivi, alleggerendo quello dei disoccupati) ha presentato un andamento particolare in coincidenza con l’irrompere della crisi recessiva di fine decennio.

A tal proposito, come suggerito in Istat (2008)⁴, una prima possibile misura è quella che si ottiene definendo come “forza lavoro potenziale” quella ottenuta sommando coloro che cercano non attivamente (ossia il primo dei sottogruppi sopra menzionati) sia alla forza lavoro convenzionalmente definita sia al numero dei disoccupati e ricalcolando il tasso di disoccupazione in modo corrispondente. Nel caso ligure questa misura alternativa del tasso di disoccupazione risulta pari nei quattro trimestri del 2010 all’8,8% (contro il 6,6% di quello convenzionale) ed è in genere superiore alla misura standard di disoccupazione di circa un paio di punti percentuali nel corso del periodo 2004-2010 (si veda Fig.6).

Un’alternativa sarebbe includere sia nella forza lavoro sia nel novero dei disoccupati anche i gruppi b) ed eventualmente c) citati sopra. Nell’ipotesi di includere ad es. il solo gruppo b) (rappresentativo di coloro che sono talmente scoraggiati da non effettuare più azioni di ricerca di lavoro), il tasso di disoccupazione medio nei quattro trimestri del 2010 risulterebbe ulteriormente più elevato di oltre due punti percentuali, raggiungendo circa l’11%, con uno scarto medio di circa 4 punti percentuali nei trimestri del periodo 2004-2010.



E’ importante sottolineare che l’entità delle differenze fra il tasso di disoccupazione convenzionale e le misure alternative suggerite variano considerevolmente quando sono poste in relazione al genere delle unità di lavoro potenziali, nel senso che le misure non convenzionali evidenzerebbero una condizione di maggiore svantaggio per le donne (cfr. nuovamente Fig.6). Guardando ad es. ai dati medi del 2010, lo scarto fra il tasso di disoccupazione convenzionale e quello calcolato tenendo conto unicamente del gruppo a) è stimato in una misura pari all’1,3% per i lavoratori maschi, ma del 3,4% per le femmine. Ciò deriva dal fatto che le donne rappresentano strutturalmente una quota largamente maggioritaria delle non forze di lavoro in età lavorativa in ciascuno dei sottogruppi: considerando le medie del periodo 2004-2010, circa il 63% del totale regionale di coloro che “non cercano e non sono disponibili a lavorare”, ma anche percentuali comprese fra il 62% ed il 70% delle altre tre categorie. In altri termini il fenomeno dello “scoraggiamento” influisce in modo del

⁴ Si veda Istat (2008), “Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2007”.

tutto asimmetrico su maschi e femmine e rappresenta un elemento rilevante delle differenze di genere del mercato del lavoro, che misure alternative della forza lavoro (e conseguentemente del tasso di disoccupazione) riescono efficacemente ad evidenziare.

L'allargamento della definizione di forza lavoro a quelle componenti degli "inattivi" potenzialmente qualificabili come "scoraggiati" permette di fornire una visione alternativa del disagio sociale legato alla mancanza di occupazione, ma può non rappresentare una misura soddisfacente del grado effettivo di sottoutilizzo della forza lavoro nel processo produttivo durante la crisi economica, a causa del fatto che i lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni (CIG) sono conteggiati comunque fra gli "occupati". Questo aspetto è stato sottolineato in particolare da documenti statistici e di ricerca pubblicati dalla Banca d'Italia; per dare un'idea delle grandezze in gioco, secondo le stime effettuate dalla Banca d'Italia stessa, un calcolo del tasso di sottoutilizzo della forza lavoro che tenesse conto sia del fenomeno dello scoraggiamento (limitatamente al gruppo a) sia del ricorso alla CIG condurrebbe (con riferimento al 2009 ed all'intero territorio nazionale) al calcolo di un tasso di disoccupazione "esteso" più elevato di circa 2,8 punti percentuali rispetto a quello convenzionale, con il fenomeno dello scoraggiamento a rappresentare la parte maggiore (circa 1,6 punti) dello scostamento.⁵

3.4 La crisi ed il mercato del lavoro: un impatto generazionale decisamente eterogeneo

Sebbene già sufficienti a delineare uno scenario di deterioramento delle prospettive occupazionali, i dati regionali medi mascherano aspetti particolarmente rilevanti sulle conseguenze della crisi in atto per particolari categorie della popolazione in età lavorativa. Un profilo di particolare interesse nell'analisi dei dati è sicuramente quello legato alla distribuzione generazionale della forza lavoro, poiché **tutte le informazioni concordano nell'indicare che la perdita netta complessiva di occupazione è il risultato di andamenti profondamente divergenti fra le differenti classi di età e che sono soprattutto le generazioni più giovani a subire i contraccolpi della recessione. Ciò è segnalato soprattutto da un minor livello di partecipazione al mercato del lavoro, e solo in parte dalla dinamica del tasso di disoccupazione.** Vediamo i dati in maggiore dettaglio, utilizzando la scomposizione per fasce di età fornita dalla RCFL.

Innanzitutto, dei 12.000 occupati persi nel periodo 2008-2010 circa 3.900 appartengono alla fascia di età oltre i 65 anni; si tratta di una riduzione di entità quasi identica a quella della forza lavoro della stessa classe di età (circa 3.800 unità) e che verosimilmente è da attribuire nella quasi totalità a fenomeni di pensionamento.

Se quindi ci concentriamo sulla popolazione di età fra 15 e 64 anni (quella cui corrisponde la tradizionale definizione di età lavorativa), la diminuzione nel numero degli occupati fra il 2008 ed il 2010 sarebbe di poco più di 8.100 unità, risultato di andamenti profondamente divergenti fra le differenti fasce. Tutte e tre le prime tre classi di età hanno subito contrazioni del numero di occupati nel periodo considerato: circa 3.300 occupati la fascia di età fra 15 e 24 anni (quella cui corrisponde l'usuale definizione di forza lavoro "giovane"), circa 17.000 unità quella fra 25 e 34 anni e circa 5.000 unità nella successiva classe 35-44 anni. Al contrario le due classi di età superiore (45-54 e 55-64 anni) hanno registrato variazioni *positive* del numero di occupati (rispettivamente circa 11.500 e 5.800 unità in più).

Questa frattura fra le classi di età più giovani e quelle più anziane sembra già indicativa dell'eterogeneità generazionale degli effetti della crisi, ma potrebbe ovviamente essere influenzata dal progressivo slittamento della popolazione verso classi di età superiori, ed è necessario quindi guardare anche alla distribuzione dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione (riportati in Tav.1).

⁵ Si veda Banca d'Italia (2010), Bollettino Economico n.59, gennaio 2010.

Tav.1 - Indicatori del mercato del lavoro per classe di età

	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	15-64 anni
TASSO DI ATTIVITA'						
2004	28,9	84,5	86,3	74,7	29,6	63,9
2005	31,7	83,4	86,3	76,2	31,1	64,8
2006	31,9	81,9	86,1	78,6	33,4	65,6
2007	32,8	85,7	85,5	79,6	36,1	67,0
2008	32,4	83,8	86,6	81,7	36,9	67,5
2009	28,1	84,1	86,4	81,4	39,5	67,4
2010	27,7	82,5	88,0	82,3	39,5	67,5
TASSO DI OCCUPAZIONE						
2004	23,0	78,8	82,5	71,7	28,3	60,2
2005	25,4	77,5	82,4	73,5	29,9	61,0
2006	26,6	76,5	82,8	76,5	32,4	62,4
2007	26,0	80,3	82,6	77,1	35,3	63,7
2008	25,3	78,6	83,1	78,7	35,6	63,8
2009	22,9	77,3	83,1	78,1	37,4	63,5
2010	22,1	74,2	82,8	79,0	38,2	63,0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE						
2004	20,5	6,8	4,5	4,0	4,4	5,9
2005	20,0	7,1	4,6	3,5	4,0	5,8
2006	16,7	6,5	3,9	2,7	2,9	4,9
2007	20,7	6,3	3,4	3,0	2,1	4,9
2008	22,0	6,3	4,1	3,7	3,7	5,5
2009	18,8	8,0	3,8	4,1	5,3	5,8
2010	20,3	10,0	5,9	4,1	3,3	6,6

Il tasso di attività in particolare indica una diminuzione della partecipazione al mercato del lavoro per le due classi di età minore, con una riduzione particolarmente marcata per la forza lavoro giovanile in senso stretto (15-24 anni): dal 32,4% del 2008 al 27,7% del 2010; al contrario i tassi di attività delle fasce di età superiore risultano stabili o in leggera crescita. Non diversamente, anche i tassi di occupazione mostrano differenze per classi di età, risultando in netta diminuzione per le prime due classi di età, ma sostanzialmente stabili oppure in crescita nelle fasce di età superiore (la variazione positiva più evidente riguarda in particolare la fascia 55-64 anni).

L'analisi del tasso di disoccupazione (in particolare di quello giovanile) merita un discorso più dettagliato, che studi l'andamento dei singoli anni.

Fra il 2008 ed il 2009 il numero di occupati appartenenti alla popolazione in età lavorativa è diminuito di circa 3.000 unità, saldo cui ha contribuito la perdita di circa 2.600 posti nella fascia di età fra 15 e 24 anni. A questa riduzione (di poco più dell'8%) dell'occupazione giovanile corrisponde tuttavia una sensibile *diminuzione* del tasso di disoccupazione giovanile (dal 22,0% al 18,8%). L'apparente contraddizione è spiegata dalla diminuita partecipazione al mercato del lavoro da parte dei giovani, che ha portato ad una riduzione del numero di giovani in cerca di occupazione addirittura più elevata (in termini percentuali) della contrazione della forza lavoro stessa. In effetti, a fronte di un incremento della popolazione in quella fascia di età di circa 1.840 unità (una variazione dell'1,5% su base annua), si è osservata una riduzione nettamente più forte della consistenza della forza lavoro (di oltre 4.800 unità in termini assoluti e di quasi il 12% in termini percentuali). A sua volta la riduzione delle 4.800 unità di forza lavoro giovane si scompone nella riduzione sia del numero dei giovani in cerca di occupazione (la stima è di oltre 2.200 unità, cui corrisponde una diminuzione relativa del 25% !) e appunto di circa 2.600 occupati. Quindi, la riduzione del tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 anni osservata fra il 2008 ed il 2009, lungi

dal segnalare un miglioramento nella disoccupazione giovanile, è solo il riflesso paradossale di un forte effetto di scoraggiamento ed è matematicamente la combinazione di due fattori: a) il fatto che il numero di giovani in cerca di occupazione si sia ridotto come effetto di una minore partecipazione (il tasso di attività nella corrispondente fascia di età è diminuito di oltre 4 punti percentuali fra il 2008 ed il 2009, da 32,4% a 28,1%); b) il fatto che tale riduzione in termini relativi sia stata più forte di quella della forza lavoro. In altri termini, il numero di giovani in cerca di occupazione è diminuito non, come in genere avviene, per effetto di un miglioramento delle condizioni del mercato (ossia un aumento della domanda di lavoro), ma al contrario per un deterioramento delle prospettive occupazionali talmente forte da indurre un rilevante effetto di scoraggiamento.

Fra il 2009 ed il 2010 sono intervenute dinamiche leggermente diverse. Secondo le stime della RCFL il numero degli occupati nella fascia di età 15-24 anni ha subito un'ulteriore riduzione (superiore al 2%). Tuttavia, questa riduzione si è tradotta in gran parte in un aumento del numero di giovani in cerca di occupazione (la cui consistenza è aumentata in una misura intorno all'8%), mentre la consistenza della forza lavoro giovanile sarebbe rimasta pressoché costante (e quindi molto al di sotto dei livelli del 2008). Di conseguenza, il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato al 20,3%, circa 1,5 punti percentuali in più dell'anno precedente, ma comunque quasi 2 punti sotto il livello del 2008. Nuovamente, il fatto che il tasso di disoccupazione giovanile si trovasse a due anni dallo scoppio della crisi economica al di sotto del livello di partenza è dovuto essenzialmente al fatto che l'impatto della crisi stessa sull'occupazione giovanile si è manifestato soprattutto sotto forma di una riduzione della partecipazione al mercato del lavoro (ed infatti le stime RCFL indicano per il 2010 un'ulteriore riduzione, al 27,7% del tasso di attività nella fascia di età 15-24).

Del resto, che la crisi economica dell'ultimo biennio abbia esercitato un impatto particolarmente marcato sulla forza lavoro più giovane, lo si evince anche da quello che è accaduto per le persone di età fra 25 e 34 anni. Sebbene non corrisponda alla definizione standard di forza lavoro giovanile, tale fascia di età riveste particolare interesse ai fini di un'analisi "generazionale" delle dinamiche del mercato del lavoro, in quanto in termini di consistenza della forza lavoro ha una dimensione di gran lunga maggiore rispetto a quella della classe 15-24 anni e tassi di attività di un ordine di grandezza simile a quelli prevalenti nelle classi di età successive (almeno fino ai 54 anni). Si tratta inoltre di una fascia di età, che include molti dei neo-laureati che entrano per la prima volta nel mondo del lavoro o vi sono entrati da pochi anni. Ebbene, in modo forse anche più chiaro di quanto non avvenga per la classe di età precedente, tutti gli indicatori principali convergono nell'indicare un deterioramento della condizione di questa generazione di giovani sul mercato del lavoro, con una caduta dei tassi di partecipazione ed occupazione, ed un contestuale aumento di quello di disoccupazione. Il tasso di partecipazione nel 2010 è infatti stimato in una misura pari all'82,5%, ossia oltre tre punti al di sotto del picco raggiunto nel 2007; la caduta del tasso di occupazione è stata anche maggiore (poiché il valore del 2010, 74,2%, è inferiore di circa 4,5 punti percentuali a quello del 2008 e di oltre 6 punti rispetto al picco registrato nel 2007). Il tasso di disoccupazione secondo le stime è progressivamente cresciuto dal 6,3% all'8,0% fra il 2008 ed il 2010.

Le classi di età successive non sono rimaste del tutto immuni dall'impatto della crisi, in quanto anche rispetto ad esse si osservano aumenti dei tassi di disoccupazione nel periodo che intercorre fra il 2007 ed il 2010; tali tassi comunque permangono decisamente ridotti rispetto a quelli delle fasce di età più giovane ed inoltre non si accompagnano a sensibili riduzioni dei tassi di partecipazione al mercato del lavoro (ed anzi, si registra un aumento dei livelli di partecipazione, sul quale hanno influito i provvedimenti di riforma previdenziale, che hanno determinato un aumento dei requisiti anagrafici e contributivi per il pensionamento).

Infine, se scomponiamo i dati relativi a tutta la popolazione regionale di età compresa fra 15 e 64 in due grandi fasce numericamente consistenti, 15-34 e 35-64 anni, l'esistenza di andamenti divergenti nella partecipazione al mercato del lavoro legati all'età emerge in modo anche più marcato; questo è evidente in Fig.7a, che raffigura l'andamento divergente del tasso di attività: nel 2004 il livello di partecipazione al mercato del lavoro era praticamente lo stesso nelle due macro-classi di età (ed

intorno al 64%), mentre in seguito è iniziato un processo di progressiva divaricazione; la forbice si è ulteriormente allargata con la crisi economica nella parte finale del decennio concluso fino ad arrivare a 13 punti percentuali. Le differenze nel tasso di occupazione presentano un andamento qualitativamente simile, ma sono quantitativamente anche maggiori (il tasso di occupazione nella macro-classe 15-34 nel 2010 è intorno al 51% e di quasi 18 punti percentuali inferiore a quello della fascia 35-64). La condizione di crescente svantaggio della classe di età 15-34 anni è mostrata in Fig.7b, che evidenzia come i divari per ciascuno degli indicatori considerati in realtà abbiano iniziato ad ampliarsi ben prima della crisi del 2008-2009.

Fig.7a Tassi di attività in due macroclassi di età

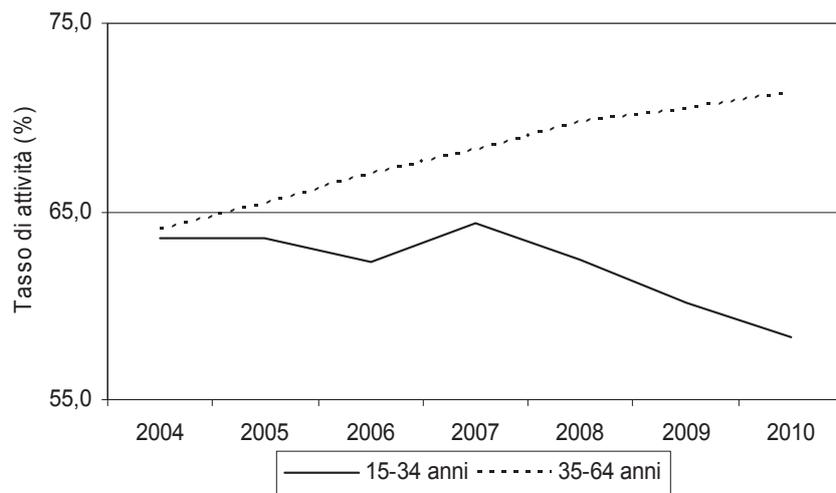
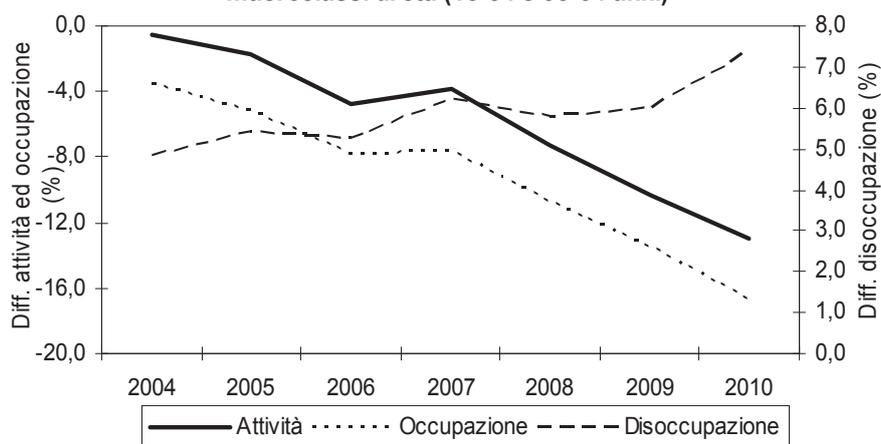


Fig.7b Differenziali nei principali indicatori del lavoro fra due macroclassi di età (15-34 e 35-64 anni)

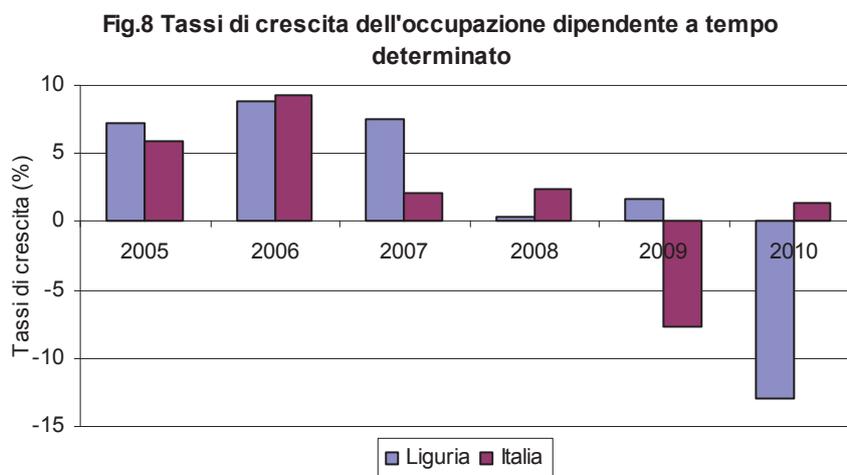


3.5 L'occupazione a tempo determinato ed indeterminato

Il numero di occupati dipendenti con un contratto a tempo determinato è stimato pari a circa 54.000 unità nel 2010, quasi il 12% degli occupati dipendenti totali della regione.

Dal punto di vista settoriale la distribuzione dell'occupazione temporanea riflette grossomodo quella dell'occupazione complessiva, in quanto la quasi totalità degli occupati a tempo determinato in Liguria lavora nei servizi (l'80% del totale nel 2010) o nell'industria in senso stretto (circa il 19%); guardando invece alle differenze di peso delle due tipologie di occupazione dipendente all'interno dei singoli settori, le quote dei contratti a tempo determinato sono generalmente più elevate nella produzione agricola (che tuttavia riveste in Liguria una rilevanza marginale). Dal punto di vista delle differenze di genere, si osserva che **una maggiore quota degli occupati a tempo determinato è rappresentato da donne (il 54% del totale regionale nel 2010, una percentuale più elevata di quella nazionale, pari a circa il 50%), con un divario che tende ad essere più elevato proprio nel settore dei servizi.**⁶

Informazioni interessanti emergono allorché si osservano i dati da un punto di vista dinamico. Nel periodo 2004-2010 la quota di occupati dipendenti con contratti a tempo indeterminato è sempre risultata largamente prevalente, ma l'occupazione a tempo determinato è cresciuta ad un tasso medio annuo più elevato (pari a circa il 2,1% nel periodo 2004-2010, contro l'1,2% dell'occupazione a tempo indeterminato), cosicché il suo peso è cresciuto nel corso del tempo fino ad arrivare ad un massimo nel 2009 pari al 13,3% (un valore di circa un paio di punti percentuali superiore rispetto alla quota del 2004 e leggermente superiore al corrispondente peso calcolato sul territorio nazionale, 12,5%).



Tuttavia il calcolo di una crescita mediamente più veloce fra il 2004-2010 dell'occupazione a tempo determinato è il realtà il risultato di andamenti disomogenei nel corso del tempo e segnati dall'irrompere della crisi, cosicché pare opportuno esaminare singoli sottoperiodi. Nel periodo 2004-2007 l'occupazione a tempo determinato in Liguria è cresciuta a tassi elevati (compresi fra il 7% ed il 9%), ma il suo ritmo di sviluppo è tuttavia crollato nei tre anni seguenti: la variazione

⁶ L'indagine delle Forze lavoro non pubblica dati a livello regionale sulla distribuzione degli occupati per classe di età ed il carattere a tempo determinato o indeterminato dell'occupazione. Informazioni di questo tipo sono però disponibili a livello ripartizionale e nazionale ed indicano, come prevedibile, forti differenze di tipo generazionale, nel senso che per le classi di età minore maggiore è la quota di occupazione totale impiegata con contratti a tempo determinato. Nel caso del Nord-Ovest ad es. nel 2010 per ogni 100 occupati dipendenti all'interno di ciascuna fascia di età, quelli a tempo determinato sono 45 nella classe 15-24 anni, 15 nella fascia successiva 25-34 e solo fra 4 e 6 nelle classi di età successive.

percentuale annua ha assunto un valore modesto ma comunque positivo nel 2008 (0,4%) e nel 2009 (1,6%), prima di subire un vero e proprio tracollo (di oltre il 12%) nel 2010 (si veda Fig.8). In sostanza **secondo le stime della RCFL, dei circa 8.300 posti di lavoro dipendente persi in Liguria fra il 2009 ed il 2010, nove su 10 erano a tempo determinato**. Di conseguenza il numero di posti a tempo determinato del 2010 è tornato ad essere quello degli anni 2005-2006.

Anche la crescita del numero degli occupati a tempo indeterminato ha registrato aumenti maggiori (fra il 3% ed il 4%) fino al 2006, ha rallentato (0,5%) nel 2007, diminuendo poi sistematicamente negli anni che vanno dal 2008 al 2010; l'entità della contrazione negli ultimi anni comunque è stata molto contenuta, ed in sostanza fra il 2006 ed il 2010 il numero di posti di lavoro a tempo indeterminato è oscillato intorno ad un intervallo ristretto di valori fra le 400.000 e le 402.000 unità. La forte riduzione dell'occupazione a tempo determinato intercorsa fra il 2009 ed il 2010 ha riguardato tutti i principali macro-settori, risultando particolarmente elevata nell'industria (-18%) e nei servizi (-10%).

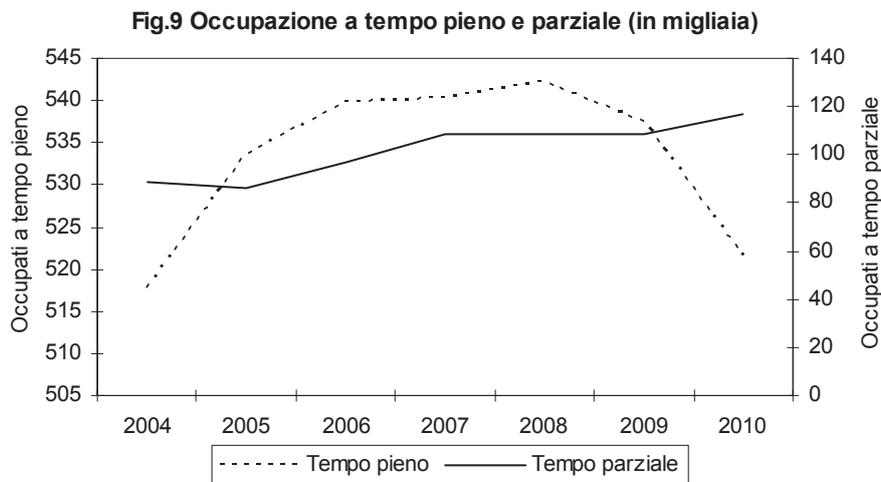
Un'asimmetria di portata ancora più rilevante emerge quando la contrazione dell'occupazione a tempo determinato viene analizzata per genere; dei quasi 7.500 posti a tempo determinato che si stima siano stati persi in Liguria fra il 2009 ed il 2010, circa il 79% riguardavano donne; si tratta di una differenza, che va ben oltre il peso della componente femminile nell'occupazione a tempo determinato (nel 2009 tale peso era quasi del 57%, nel 2010 è sceso di tre punti percentuali). In altri termini, mentre il numero degli occupati a tempo determinato di sesso maschile è diminuito di circa il 6% nell'ultimo anno, la variazione negativa relativa della stessa variabile riferita alla componente femminile della forza lavoro è stata superiore di quasi tre volte. Mentre la riduzione per i maschi è stata di dimensioni abbastanza simili fra i differenti settori, la contrazione dell'occupazione temporanea femminile è risultata particolarmente forte nell'industria, dove il numero delle donne con contratti temporanei si è praticamente dimezzato.

A livello nazionale l'occupazione a tempo determinato è cresciuta a livelli elevati fino al 2008, ma ha poi subito una forte contrazione nel corso del 2009 (-7,6% su base annua) ed è tornata sui livelli di 4-5 anni prima; a differenza di quanto osservato in Liguria, secondo i dati della RCFL, il numero degli occupati a tempo determinato a livello nazionale è poi tornato ad aumentare nel 2010, (rimanendo tuttavia sotto i livelli del 2006), mentre l'occupazione a tempo indeterminato ha registrato la prima variazione negativa del periodo 2004-2010. Anche dai dati nazionali emergono differenze di genere nella dinamica recente dell'occupazione dipendente temporanea, sebbene siano molto più contenute di quelle osservate in Liguria: in Italia il numero di occupati di sesso maschile a tempo determinato sarebbe addirittura aumentato fra il 2009 ed il 2010 in una misura pari a circa il 4%, a fronte di una riduzione per le donne di circa un punto percentuale.

3.6 L'occupazione per tipologia di orario

La diminuzione dell'occupazione complessiva registrata negli ultimi due anni nasconde significative differenze circa la dinamica degli occupati a tempo pieno e quelli in part-time (si veda Fig.9). Secondo le stime della RCFL la riduzione del numero di occupati a tempo pieno **fra il 2008 ed il 2010** è stata di circa 20.600 unità e quindi largamente superiore alla perdita di occupazione totale dello stesso periodo (valutata in 12.000 posti). La differenza (pari a circa 8.500 unità) è costituita da un **incremento dell'occupazione a tempo parziale**, che si è concentrato quasi interamente nell'ultimo anno; l'incremento del 2010 segue un biennio in cui il numero degli occupati part-time era rimasto stabile (intorno alle 109.000 unità), ma costituisce comunque la prosecuzione di una tendenza di medio periodo, che vede questa tipologia di orario crescere ad un tasso medio più elevato (pari a circa il 4,6% nel periodo 2004-2010, contro lo 0,1% degli occupati a tempo pieno) e quindi rappresentare una quota via via crescente dell'occupazione totale (dal 14,6% nel 2004 al 18,3% nel 2010). Variazioni simili si riscontrano anche nei dati nazionali, per i quali il

numero di occupati part-time sarebbe aumentato ad un ritmo mediamente del 3,2% nello stesso periodo.



E' nel settore dei servizi, che si riscontra il maggior ricorso a contratti part-time (circa un quinto del totale degli occupati del settore in Liguria lavoravano nel 2010 con tale tipologia di orario). Ed è proprio la maggior frequenza con cui i servizi ricorrono al tempo parziale, unitamente alla avanzata terziarizzazione dell'economia regionale, che spiega perché in Liguria il part-time rappresenti una quota più elevata dell'occupazione totale rispetto ai dati nazionali.

L'occupazione a tempo parziale è uno dei profili rispetto ai quali le differenze di genere appaiono più evidenti: **nel 2010 le donne rappresentavano il 44% dell'occupazione complessiva regionale, il 36% di quella a tempo pieno, ma oltre il 77% di quella a tempo parziale**; inoltre, se per i maschi il numero di occupati a tempo parziale nel 2010 era circa di 7 ogni 100, la frequenza della stessa variabile fra le donne era circa 32 (tuttavia va aggiunto che anche fra i maschi l'incidenza dell'occupazione a tempo parziale, sebbene molto inferiore, mostra un'evidente tendenza all'aumento dal 2004). Squilibri di genere simili (e persistenti nel tempo) si ritrovano anche nei dati relativi all'occupazione part-time in Italia.

3.7 Occupati indipendenti e dipendenti

Nel 2010 quasi il 29% del numero totale di occupati in Liguria era rappresentato da lavoratori autonomi; questa percentuale è superiore a quelle calcolate sia nel Nord-Ovest sia in Italia, dove la quota degli indipendenti si aggirava fra il 24% ed il 25% dell'occupazione totale.

L'analisi dei dati 2004-2010 mostra che la caratteristica regionale di una maggior preponderanza (in termini relativi) del lavoro indipendente ha una natura strutturale.

Ciò non di meno anche in Liguria si è osservata negli ultimi anni la stessa dinamica divergente fra occupazione dipendente ed indipendente, che ha visto in media la prima crescere ed acquisire peso a scapito della seconda (la quale invece è diminuita fra il 2004 ed il 2010 anche in termini assoluti). In effetti in Liguria la crescita complessiva del numero di occupati (ad un tasso medio dello 0,9% nel periodo) è la risultante della crescita dei dipendenti (con una variazione media annua 1,3%) e della diminuzione degli autonomi (-0,3%). Peraltro, la contrazione nel numero di occupati indipendenti è stata meno marcata nella nostra regione rispetto a quella osservata nell'Italia nord-occidentale e nell'intero territorio nazionale (dove la riduzione nel numero di indipendenti è avvenuta ad un tasso medio dell'1,5%). Va aggiunto, che dopo esser cresciuta in tutti gli anni fra il 2004 ed il 2009, l'occupazione dipendente ha subito una contrazione nel 2010 (in misura pari all'1,8% su base annua), trascinando verso il basso anche l'occupazione complessiva,

mentre il numero degli occupati indipendenti avrebbe al contrario registrato una lieve ripresa (pari allo 0,3%, che segue tuttavia una brusca caduta di oltre il 2,5% nell'anno precedente).

3.8 Occupazione regolare e irregolare

Le stime disponibili indicano che il peso dell'occupazione irregolare in Liguria è mediamente superiore non solo a quanto si registra nella ripartizione di appartenenza ma anche rispetto ai dati italiani.⁷ Nel 2007 (ultimo dato al momento disponibile a livello regionale) la quota di unità di lavoro irregolari nella regione era infatti stimata in misura pari al 12,1% del totale, a fronte di una percentuale dell'11,8% in Italia e del 9,2% nel Nord-Ovest. Il confronto con gli anni precedenti sembra indicare che questo maggiore peso del "sommerso" nell'economia ligure abbia un carattere persistente (specie se il confronto avviene con i dati delle altre regioni nord-occidentali).

3.9 Occupati e disoccupati nelle province

In tutte e quattro le province liguri i tassi di attività e di occupazione sono più elevati della media nazionale, con Genova in particolare che presenta all'interno della regione i valori più elevati per entrambi gli indicatori (rispettivamente 68,9% e 64,3% nel 2010). Tuttavia le stime relative al tasso di disoccupazione forniscono un quadro di maggiore eterogeneità; Savona con il 4,6% presenta il valore medio più basso (poco oltre la metà del dato nazionale), seguita da La Spezia (5,9%) e Genova (6,5%), mentre la stima relativa ad Imperia (9,6%) si colloca al di sopra del tasso di disoccupazione nazionale (8,4%).

Tav.2 - Gli indicatori del mercato del lavoro a livello provinciale

Province	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di inattività
Imperia	61,1	9,6	32,3
Savona	62,2	4,6	34,7
Genova	64,3	6,5	31,1
La Spezia	60,9	5,9	35,3

Quando le stime provinciali vengono disaggregate per sesso, emergono ulteriori elementi di disomogeneità territoriale. In particolare La Spezia presenta i differenziali di genere più elevati per ciascuno dei tre indicatori classici del mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione femminile ad es. è in linea con quello medio nazionale nel 2010 (intorno al 9,7%), e pari al triplo di quello maschile (stimato al 3,3%); nella stessa provincia anche i valori dei tassi di attività e di occupazione femminili sono sensibilmente inferiori alla media regionale, cosicché i differenziali di genere relativi a tali variabili si collocano su valori (intorno ai 25 punti percentuali) non solo decisamente superiori a quelli liguri, ma anche più elevati di quelli nazionali. L'incidenza della disoccupazione per maschi e femmine è molto simile nelle province di Genova e Savona (con differenze non superiori al mezzo punto) e più elevata ad Imperia, dove il tasso di disoccupazione femminile è stimato in misura superiore all'11%.

Dal punto di vista della distribuzione settoriale dell'occupazione provinciale, secondo le stime RCFL la caratteristica di avanzata terziarizzazione della struttura produttiva è evidente soprattutto

⁷ Tali informazioni provengono non dalla RCFL, ma dal sistema informativo di contabilità territoriale prodotto sempre dall'Istat. Sono considerate "irregolari" le seguenti tipologie di prestazioni lavorative: 1) continuative, svolte non rispettando la normativa vigente; 2) occasionali, svolte da persone non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali.

nelle province di Genova e Savona, dove la quota di occupati nei servizi nel 2010 è stimata intorno al 79% (e quindi poco sopra la media regionale ma oltre dieci punti più dei valori nazionali); La Spezia presenta il peso più elevato dell'industria in senso stretto (intorno al 20%), mentre Imperia si caratterizza per la maggiore importanza in termini relativi (circa l'8% dell'occupazione provinciale) del settore agricolo, che in genere all'interno della regione riveste un ruolo marginale.

La crisi ed il lavoro attraverso i dati del sistema delle comunicazioni obbligatorie

Elementi utili ad analizzare la dinamica del mercato del lavoro regionale durante l'ultimo biennio provengono anche dai dati che le imprese sono adesso tenute a comunicare per via telematica in relazione ai differenti eventi che le vedono coinvolte in tema di rapporti di lavoro dipendente (assunzioni, cessazioni, ecc.), il cosiddetto "sistema delle comunicazioni obbligatorie".⁸ In realtà al momento non esiste ancora un prodotto statistico, che, mettendo a disposizione degli utenti le informazioni contenute in questi archivi amministrativi, offra al tempo stesso un dettaglio regionale e copra l'intero territorio nazionale. Tuttavia alcune regioni (fra cui la Liguria) hanno di recente pubblicato per la prima volta un documento congiunto, che si muove in quella direzione e che fornisce informazioni interessanti (ancorché riferite al numero di rapporti di lavoro piuttosto che alle persone) e di cui vale la pena dare conto.⁹

Secondo tale fonte il saldo annuale fra assunzioni e cessazioni delle posizioni lavorative dipendenti in Liguria nel 2010 è risultato pari a 779, un valore decisamente inferiore rispetto a quello dell'anno precedente (7.755), ma comunque positivo, laddove invece il saldo per le regioni coinvolte nell'elaborazione è negativo.

Il numero di ingressi in mobilità nel 2010 si è ridotto in modo rilevante rispetto al valore elevato del 2009, passando da circa 3.000 a quasi 800 unità (dei quali circa 300 per licenziamenti collettivi e 500 per licenziamenti individuali).¹⁰

E' diminuita nel corso del 2010 rispetto all'anno precedente anche l'attivazione di rapporti di lavoro subordinato (in cui rientrano i contratti di lavoro a progetto): da 20.735 a 18.689; la diminuzione ha riguardato sia gli uomini sia le donne (le quali continuano ad essere maggiormente interessate da questa tipologia di rapporto di lavoro).¹¹

I flussi di assunzione in Liguria nel corso del 2010 sarebbero rimasti sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (o, più precisamente, avrebbero registrato un lievissimo aumento: da 189.577 a 189.694). Ulteriori informazioni permettono di scomporre tali dati sotto differenti profili. I flussi di assunzione sono risultati in aumento per i maschi, ma in diminuzione per le donne (ma la seconda categoria continua a rappresentare più della metà dei movimenti), in crescita nelle classi di età fino a 29 anni ed oltre i 54, ma in diminuzione nella fascia intermedia 30-54 (che è comunque quella più rilevante in termini dimensionali).

⁸ Il provvedimento istitutivo è rappresentato dalla legge n.296/2006; il sistema è operativo dal 2008.

⁹ La collaborazione fra i differenti enti ha portato alla creazione di uno "Standard multiregionale di dati amministrativi" e appunto alla pubblicazione a marzo 2011 del documento: "I mercati regionali del lavoro. Il biennio di crisi 2009-2010", a cura delle Province autonome di Bolzano e Trento, nonché delle seguenti Regioni: Friuli Venezia Giulia, Liguria, Marche, Piemonte e Veneto (il documento è liberamente accessibile per via telematica dal sito internet www.venetolavoro.it).

¹⁰ Nel caso della Liguria la ripartizione temporale degli ingressi in mobilità si riferisce alla data di approvazione della lista di mobilità stessa e non all'inizio effettivo del periodo di mobilità.

¹¹ Come riportato nelle note metodologiche del documento in oggetto, non sono effettivamente conteggiate nell'area della parasubordinazione tutte le forme contrattuali che concettualmente vi potrebbero rientrare; vi confluiscono comunque le voci più rilevanti come i contratti di lavoro a progetto, i contratti di collaborazione occasionale e quelli di collaborazione coordinata e continuativa nelle pubbliche amministrazioni.

Particolarmente rilevanti sono i dati relativi alla ripartizione dei flussi di assunzione per tipologia di contratto; prima di commentarli, è tuttavia necessario premettere che nel caso della Liguria tali informazioni sono incomplete, perché relative solo ad una parte (comunque elevata ed intorno al 90%) delle assunzioni, cosicché le indicazioni che sembrano derivare dai dati vanno prese con cautela.¹² Analizzando solo i flussi di assunzione per i quali questo tipo di informazione è disponibile, si osserva che il numero di contratti a tempo indeterminato è diminuito di quasi 8.000 unità fra il 2009 ed il 2010 (da circa 50.500 a 42.700), mentre quelli a tempo determinato (che rappresentano la tipologia di gran lunga prevalente, almeno la metà del totale) hanno registrato una leggera crescita in termini assoluti (da 96.415 a 96.988); un lieve incremento si è osservato anche per i contratti di apprendistato ed inserimento (da 12.368 a 12.469), mentre un aumento più consistente ha riguardato i contratti di lavoro somministrato (da 15.708 a 17.094).

Di interesse sono anche le informazioni sulle trasformazioni di contratto, anche se sono incomplete (poiché i dati dell'ultimo trimestre del 2010 sono ancora parziali). Nel 2009 si sono registrati circa 14.750 eventi di trasformazione del precedente rapporto di lavoro in contratti a tempo indeterminato. La quasi totalità di questi flussi (circa 14.550) riguardavano situazioni in cui il contratto originario era a tempo determinato, mentre una piccola parte (circa 200) riguardava trasformazioni da un contratto di apprendistato. I dati riguardanti i primi tre trimestri del 2010 indicano un quadro tendenziale stabile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (ed anzi la variazione assoluta è positiva, con uno scarto di oltre 100 eventi di trasformazione, come risultato di un aumento degli eventi di trasformazione da tempo determinato e di una riduzione, meno consistente, delle trasformazioni di contratti di apprendistato).

In sostanza le informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle Comunicazioni obbligatorie sembrano delineare un quadro in cui le assunzioni a tempo indeterminato, già minoritarie rispetto a quelle a tempo determinato, avrebbero perso ulteriormente peso nel corso del 2010 rispetto alle altre tipologie contrattuali (inoltre la riduzione sarebbe anche più consistente se non si tenessero in conto le assunzioni a tempo indeterminato che avvengono in trasformazione di precedenti contratti). Vale la pena comunque ribadire che tali conclusioni dovranno essere verificate quando il quadro informativo risulterà più completo.

3.10 Il lavoro dipendente: alcune informazioni provenienti dagli archivi Inps

I dati raccolti dall'Inps tramite le dichiarazioni dei datori di lavoro alimentano un archivio amministrativo, che riveste rilevanza per l'analisi del lavoro dipendente; sebbene parziale, il suo grado di rappresentatività è infatti molto elevato, coprendo circa l'85% dei lavoratori dipendenti del Paese (le categorie non rappresentate sono costituite in sostanza dai lavoratori del settore pubblico e di quello agricolo). Le informazioni raccolte dall'Inps nel corso della propria attività istituzionale vengono rese fruibili tramite una banca dati che comprende più "Osservatori"; mentre i dati Inps sul ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) sono analizzati in seguito, si forniscono qui alcune informazioni provenienti in particolare dall' "Osservatorio sui lavoratori dipendenti", che contiene serie storiche di variabili di rilevante interesse fino al 2009 e quindi fornisce un'ulteriore prospettiva sull'impatto occupazionale della crisi.

Secondo i dati Inps sia il numero dei lavoratori sia quello delle giornate retribuite sono aumentati in Liguria nel corso del 2009 rispetto all'anno precedente (ad un tasso rispettivamente dell'1,1% e dello 0,6%), in controtendenza rispetto alla dinamica nazionale (per la quale entrambe le variabili sono risultate in diminuzione: il numero di lavoratori dipendenti dell'1,3% e quello delle giornate

¹² Con riferimento sia al 2009 sia al 2010 circa un 10% dei flussi di assunzione regionali non sono attribuiti a nessuna delle quattro categorie contrattuali riportate (contratti a tempo indeterminato, determinato, di apprendistato/inserimento e di lavoro somministrato).

retribuite del 3%). Il segno di questa variazione è qualitativamente coerente con quanto riscontrato nell'indagine RCFL, secondo la quale la contrazione dell'occupazione regionale fra il 2008 ed il 2009 sarebbe essenzialmente dovuta alla sensibile riduzione della componente autonoma (mentre il numero di occupati dipendenti è lievemente cresciuto). L'incremento complessivo del numero dei lavoratori dipendenti e delle giornate retribuite a livello regionale secondo i dati Inps è il risultato tuttavia di variazioni eterogenee fra i differenti settori economici, molti dei quali (fra cui i due principali, attività manifatturiere e commercio) hanno in realtà registrato variazioni negative.¹³

La dinamica delle giornate retribuite varia anche a seconda della tipologia contrattuale: mentre quelle svolte nel quadro di contratti a tempo indeterminato sono cresciute rispetto al 2008 (in una misura pari all'1%), è diminuito il numero di quelle relative a contratti a tempo determinato (-1,8%); in termini di numero di lavoratori si è registrato un incremento fra il 2008 ed il 2009 per entrambe le tipologie di contratto. Un'implicazione di tali variazioni è che, per coloro che sono occupati con contratti temporanei, è diminuito il numero medio di giornate retribuite (ossia la durata media del contratto a tempo determinato), proseguendo una tendenza che data almeno dal 2006 (anno in cui le giornate retribuite per lavoratore a tempo determinato erano 161, contro le 153 del 2009).

Tuttavia anche **per i dati Inps è la classe di età il profilo rispetto al quale emergono le differenze più forti nella dinamica dell'occupazione.** La variazione percentuale del numero di giornate retribuite fra il 2008 ed il 2009 è infatti risultata negativa per tutte le fasce di età che arrivano fino ai 44 anni, ma positiva in quelle successive; la contrazione è particolarmente marcata (nell'ordine del 20%) per i giovani fino a 19 anni, ma sensibile (fra -3,5% e -6,5%) in tutte le classi di età fino ai 34 anni. Anche in termini di numero di lavoratori emergono differenze simili. Ma poiché il numero di lavoratori nelle fasce di età minore ha subito riduzioni percentuali più contenute di quelle delle giornate retribuite, è diminuito anche il rapporto fra le giornate retribuite ed il numero di lavoratori; in altri termini, non solo un minor numero di giovani è stato coinvolto nel processo produttivo dell'economia regionale, ma è anche diminuito il livello di impiego medio di coloro che comunque ne hanno fatto parte. Questo aspetto non appare del tutto casuale, in considerazione sia della dinamica del numero medio di giornate retribuite in regime di contratto temporaneo, sia del fatto che l'occupazione con contratti a tempo determinato è più frequente per i giovani. In effetti la distribuzione dei lavoratori dipendenti per classe di età e tipologia del rapporto di lavoro mette in evidenza che la quota di contratti a tempo indeterminato (sul totale dei contratti in essere all'interno di ciascuna fascia) cresce man mano che ci si sposta dalle generazioni più giovani a quelle successive.¹⁴

I dati Inps mettono anche in evidenza un crescente ricorso all'occupazione a tempo parziale. Nel 2005 le giornate retribuite prestate da lavoratori inquadrati almeno una volta durante l'anno in contratti part-time erano poco meno del 21%; questa percentuale è progressivamente aumentata, raggiungendo il 24,3% nel 2009. I contratti part-time caratterizzano maggiormente i rapporti di lavoro a tempo determinato, ma la loro crescita fra il 2005 ed il 2009 è in realtà stata più evidente fra quelli a tempo indeterminato.

Gli archivi Inps offrono preziose informazioni anche riguardo la remunerazione del fattore lavoro. In particolare risultano in crescita nel 2009 i valori aggregati regionali della retribuzione media annua per lavoratore e per giornata (rispettivamente a tassi del 1,3% e dell'1,9% in termini

¹³ L'analisi settoriale rivela che l'incremento positivo complessivo è dovuto principalmente alla divisione economica "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni" (per la quale sia il numero di lavoratori, sia il numero di giornate sono aumentati ad un tasso superiore al 10%) ed in particolare alla sezione "Poste e telecomunicazioni".

¹⁴ Tuttavia la relazione fra la quota di contratti a tempo indeterminato sul totale e la fascia di età non è esattamente lineare: per classi di età superiore ai 54 anni la relazione si inverte ed il peso dei contratti a tempo indeterminato inizia a diminuire. Questa relazione "a campana" emerge indipendentemente dal fatto che si ragioni in termini di numero di lavoratori o giornate di lavoro.

nominali). Tuttavia, anche dal punto di vista retributivo emergono forti differenze settoriali, dal momento che in alcuni settori il livello delle retribuzioni medie annue per lavoratore e medie per giornata lavorativa è addirittura diminuito (ad es. in quello delle attività finanziarie). Da elaborazioni sui dati Inps relativi ad un periodo più lungo emerge che le retribuzioni medie lorde per lavoratore e per giornata sono aumentate mediamente ad un tasso medio annuo dell'1% in termini reali nel periodo fra il 2005 ed il 2009. Altre informazioni permettono di porre in relazione il livello retributivo con l'età dei lavoratori e il loro contratto. La retribuzione per giornata lavorativa mostra un andamento crescente rispetto alla classe di età.¹⁵ La retribuzione unitaria dei contratti a tempo determinato è generalmente inferiore a quella dei contratti a tempo indeterminato, rappresentandone -secondo i dati del 2009- mediamente poco meno dell'80%.¹⁶

3.11 Il mercato del lavoro attraverso le informazioni del Sistema Informativo Excelsior¹⁷

Il Sistema Informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere Italiana e dal Ministero del Lavoro, si colloca dal 1997 tra le maggiori fonti disponibili in Italia sui temi del mercato del lavoro e della formazione.

Attraverso l'indagine Excelsior, inserita tra quelle ufficiali con obbligo di risposta previste dal Programma Statistico Nazionale, vengono intervistate circa 100.000 imprese italiane con almeno un dipendente per conoscerne in modo analitico il fabbisogno occupazionale di anno in anno. I dati in tal modo raccolti forniscono una conoscenza aggiornata, sistematica ed affidabile della consistenza e della distribuzione territoriale, dimensionale e per attività economica della domanda di lavoro espressa dalle imprese, nonché delle principali caratteristiche delle figure professionali richieste (livello di istruzione, età, esperienza, difficoltà di reperimento, necessità di ulteriore formazione, ecc.). L'ampiezza e la ricchezza delle informazioni disponibili fanno di Excelsior un utile strumento di supporto a coloro che devono facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, ai decisori istituzionali in materia di politiche formative, nonché agli operatori della formazione a tutti i livelli.

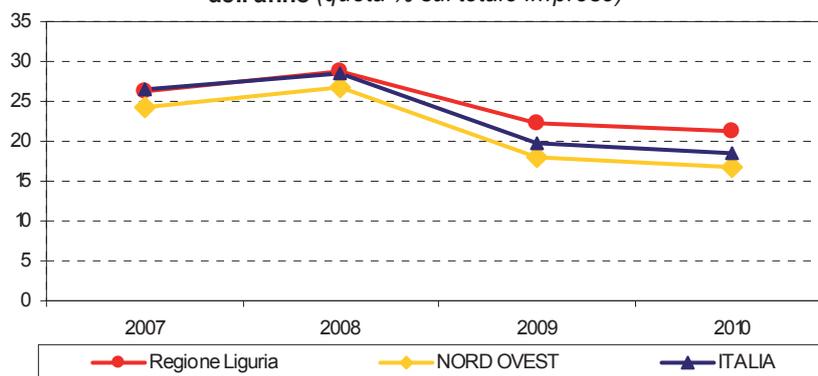
Analizzando l'arco di tempo che va dal 2007 al 2010 (cfr. Fig.10), risulta evidente come la crisi abbia influenzato le scelte delle imprese: la percentuale di imprese con l'intenzione di fare nuove assunzioni sale nel 2008 a 28,7%, quota superiore sia al valore del Nord Ovest (26,8%) che a quello nazionale (28,5%), per poi invertire il trend e scendere al 21,1% nel 2010, dato che comunque resta superiore sia al Nord Ovest (16,6%) che all'Italia (18,6%), a conferma che in Liguria gli effetti della crisi sono stati relativamente meno forti rispetto al resto del Paese.

¹⁵ Più precisamente, la retribuzione unitaria risulta crescente rispetto all'età fino alla classe 55-59 anni, ma diminuisce oltre.

¹⁶ Tuttavia, il dato medio nasconde sensibili differenze fra le differenti classi di età, poiché per la forza di lavoro giovane (fino a 24 anni) la retribuzione media giornaliera dei rapporti a tempo determinato è in realtà superiore a quella media dei contratti a tempo indeterminato; il rapporto fra le due tipologie contrattuali in termini di retribuzione giornaliera si pareggia nella fascia 25-29 anni, tende ulteriormente a diminuire in quelle successive, fino a raggiungere un minimo di circa il 70% nella classe 50-54 anni, oltre la quale le retribuzioni giornaliere dei contratti a tempo determinato cresce più velocemente. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che la retribuzione giornaliera nei contratti a tempo indeterminato, dopo aver raggiunto un picco (pari a circa 112 euro) fra i 55 ed i 64 anni, crolla ad un valore di 70 euro per gli over-65; la flessione retributiva coinvolge anche gli over-65 che lavorano a tempo determinato, ma è molto meno marcata (da circa 96 a 87 euro).

¹⁷ A cura di Giovanna Pizzi (Unioncamere Liguria)

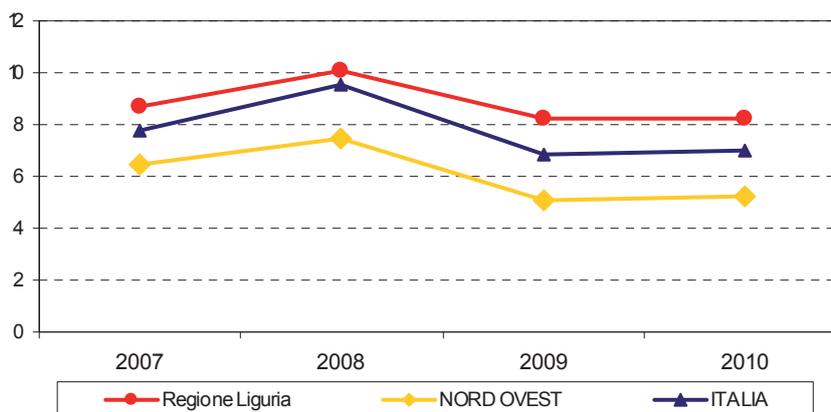
Fig. 10 - Imprese che prevedono assunzioni nel corso dell'anno (quota % sul totale imprese)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007-2010

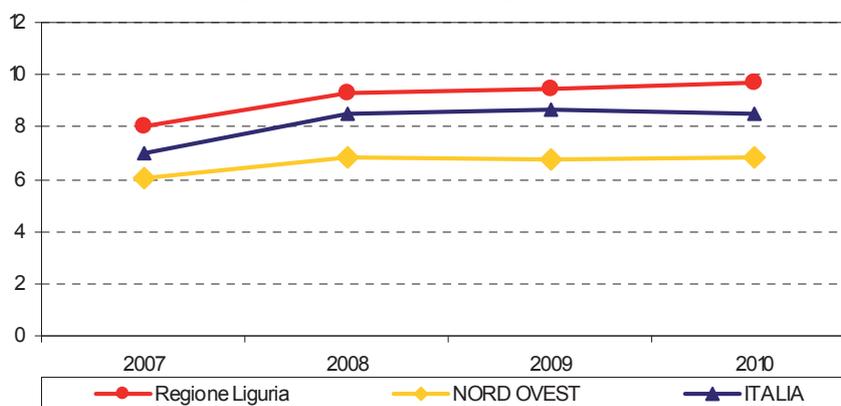
I tassi di entrata e uscita (cfr. Fig.11 e 12) seguono l'andamento generale del resto del Paese, con una sostanziale tenuta delle entrate e un lieve aumento nelle uscite. Il tasso di crescita occupazionale (rapporto tra i saldi occupazionali e la consistenza dei dipendenti al 31.12 dell'anno precedente) risulta fino al 2008 abbastanza allineato al dato nazionale (0,8% in Liguria, 1,0% in Italia) per poi subire una caduta nel biennio 2009 - 2010, pur registrando valori superiori al Nord Ovest e Italia (si veda Fig.13).

Fig. 11 - Tasso di entrata previsto (%)



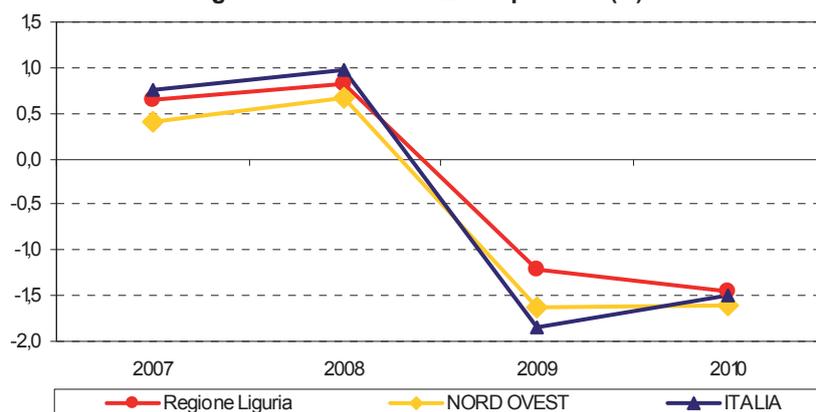
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007-2010

Fig. 12 - Tasso di uscita previsto (%)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007-2010

Fig. 13 - Tasso di variazione previsto (%)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007-2010

Dall'analisi di Fig.14 e Fig.15 si rileva il diverso andamento delle assunzioni stagionali e non stagionali in Liguria, specchio della crisi generale che ha colpito il mondo produttivo: le assunzioni di lunga durata hanno subito nel 2009 una sensibile contrazione, come nel resto del Paese, mentre sono notevolmente aumentate quelle stagionali in controtendenza con il dato nazionale.

Fig. 14 - Assunzioni non stagionali previste
(numero indice 2007=100)

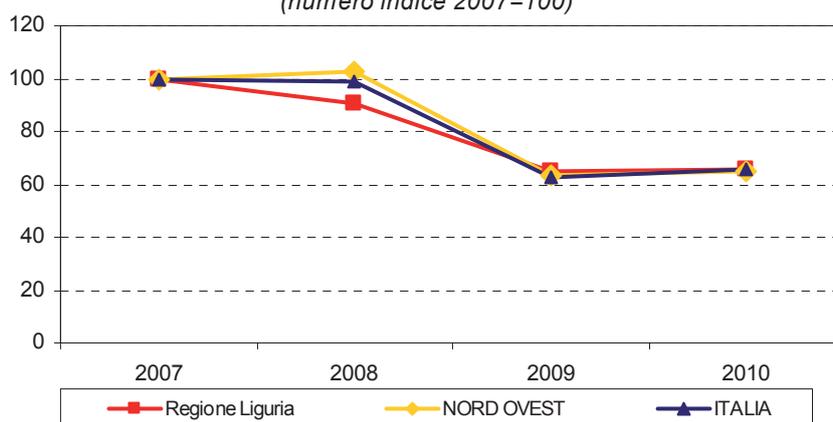
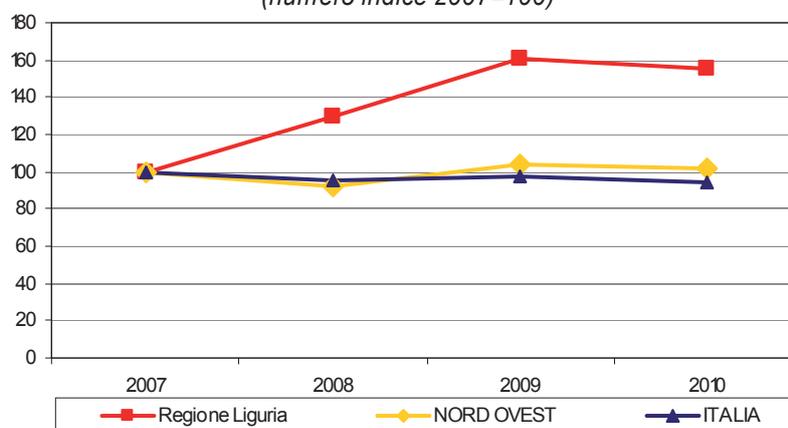
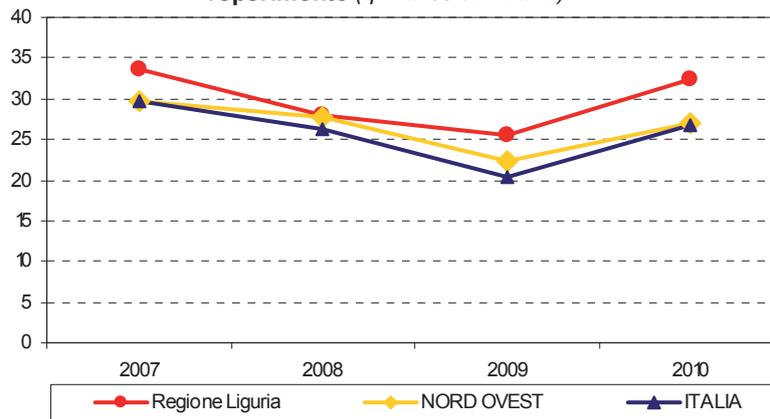


Fig. 15 - Assunzioni stagionali previste
(numero indice 2007=100)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007-2010

Fig. 16 - Assunzioni non stagionali considerate di difficile reperimento (quota % sul totale)



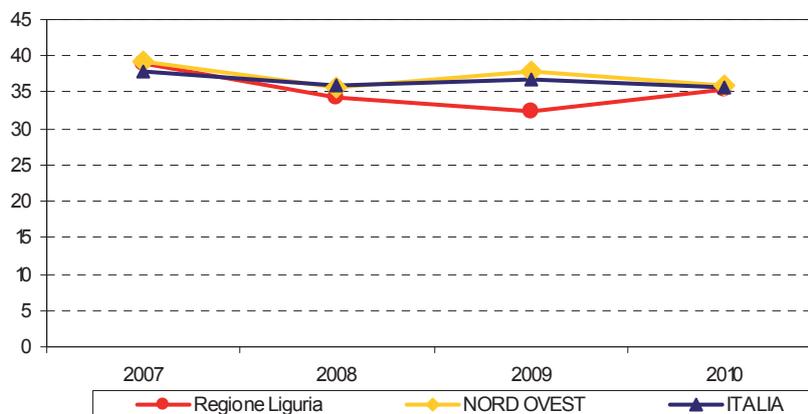
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007-2010

Come si può osservare in Fig.16, nel 2010 in Liguria il 32,5% delle assunzioni sono considerate di difficile reperimento (contro il 26,7% in Italia), in parte per inadeguatezza dei candidati (18,2%) in parte per ridotto numero di candidati (14,3%).

Per quanto riguarda il titolo di studio richiesto, si avverte da parte delle imprese, soprattutto negli ultimi 2 anni, una crescente esigenza di maggiore qualificazione del personale: rispetto al 2009 le assunzioni previste di diplomati scendono dal 49,5% al 48,2% (il dato è pari al 46,9% nel caso di industria e costruzioni e al 48,7% per i servizi complessivamente intesi); si abbassa anche la quota relativa alla scuola dell'obbligo che passa dal 29,3% al 28,2% (34,1% nel settore industriale allargato e 25,8% per i servizi), sale dal 9,9% all'11,7% la laurea (10,2% nell'industria e 12,4% nei servizi) e quasi raddoppia la formazione professionale regionale raggiungendo l'11,9% (l'8,8% nell'industria e costruzioni e il 13,1% nei servizi).

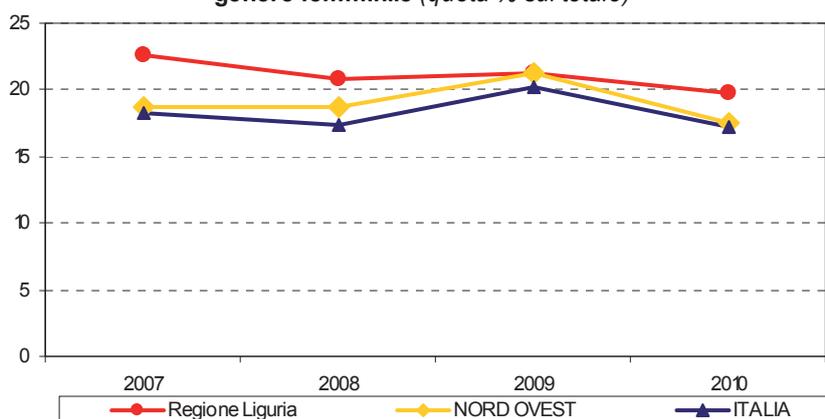
Cresce la richiesta di giovani, anche se al di sotto dei valori registrati nel resto del Paese: oltre il 35% delle imprese cerca personale con meno di 30 anni mentre risultano in calo le assunzioni "rosa": in Liguria si sfiora il 20% del totale, quote più basse nel Nord Ovest e in Italia.

Fig. 17 - Assunzioni non stagionali di personale con meno di 30 anni (quota % sul totale)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007-2010

Fig. 18 - Assunzioni non stagionali con preferenza per il genere femminile (quota % sul totale)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007-2010

Tra le professioni più richieste quelle legate alle attività commerciali e di servizi: commessi e addetti alle vendite, addetti alle pulizie, camerieri e ragionieri.

A partire dalla rilevazione del 2011 il monitoraggio verrà realizzato a cadenza trimestrale e permetterà di conoscere per tutte le province e regioni italiane :

- entrate e uscite di personale dipendente programmate nel trimestre
- motivazioni alla base delle nuove assunzioni
- professioni richieste nel trimestre

Un'ulteriore novità rispetto alle edizioni passate, per rispondere alle nuove esigenze informative per il monitoraggio del mercato del lavoro, è rappresentata dalla conoscenza non solo dei fabbisogni professionali delle imprese ma anche delle specifiche competenze richieste, per raggiungere così una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e migliorare la "occupabilità" dei lavoratori, quali: capacità comunicativa, abilità nel gestire i rapporti con la clientela, capacità di lavorare in gruppo, di risolvere i problemi, capacità direttive e di coordinamento.

Tav.3 - Movimenti e tassi previsti nel 2010 per provincia

Province	Dipendenti 31.12.2010 (v. a.)	Movimenti previsti nel 2010 (valori assoluti)**			Tassi previsti nel 2010		
		Entrate	Uscite	Saldo	Entrata	Uscita	Saldo
Imperia	28.951	2.920	3.790	-870	10,1	13,1	-3,0
Savona	46.996	5.940	7.020	-1.080	12,6	14,9	-2,3
Genova	178.331	11.560	13.380	-1.810	6,5	7,5	-1,0
La Spezia	38.946	3.780	4.260	-470	9,7	10,9	-1,2
LIGURIA	293.224	24.210	28.440	-4.240	8,3	9,7	-1,4

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2010

*Dati comprensivi dei contratti a tempo determinato a carattere stagionale.

**Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Tav.4 - Saldo occupazionale previsto dalle imprese al 31.12.2010 per settore di attività e provincia

Province	Industria	Costruzioni	Commercio	Turismo	Altri servizi	Totale
Imperia	-100	-270	-160	-200	-150	-870
Savona	-370	-280	-160	-150	-120	-1.080
Genova	-1.130	-150	20	-340	-220	-1.810
La Spezia	-320	-210	-30	100	-20	-470
LIGURIA	-1.910	-910	-320	-590	-500	-4.240

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2010

*Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Tav.5 - Movimenti previsti dalle imprese per il 2010 per livello di inquadramento e provincia

Province	Entrate previste nel 2010*			Uscite previste nel 2010*			
	Dirigenti	adri, imp. erai e pers. e tecnici non qualific.	Totale	Dirigenti	Quadri, imp. e tecnici	Operai e pers. non qualific.	Totale
Imperia	--	520	2.390	--	720	3.060	3.790
Savona	--	1.370	4.560	--	1.530	5.490	7.020
Genova	140	4.570	6.860	140	4.850	8.380	13.380
La Spezia	--	980	2.800	--	1.000	3.250	4.260
LIGURIA	160	7.440	16.610	160	8.100	20.180	28.440

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2010

*Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.
Dati comprensivi dei contratti a tempo determinato a carattere stagionale.

Tav.6 - Assunzioni previste dalle imprese per il 2010 per tipologia contrattuale e provincia

Province	Totale assunzioni non stagionali 2010*	di cui:							Assunzioni a tempo determinato a carattere stagionale
		Contratti a tempo indeterminato	Contratti di apprendistato	Contratti di inserimento	Contr. a tempo determ. finalizzati alla prova di nuovo personale	Contr. a tempo det. finalizzati alla sostituz. temporanea di personale**	Contr. a tempo det. finalizzati alla copertura di un picco di attività	Altri contratti	
Imperia	2.920	470	140	60	130	130	510	--	1.460
Savona	5.940	1.440	310	--	290	320	680	30	2.850
Genova	11.560	4.050	630	80	950	1.200	1.700	80	2.870
La Spezia	3.780	790	170	60	170	380	640	80	1.480
LIGURIA	24.210	6.750	1.260	210	1.540	2.030	3.540	200	8.670

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2010

*Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

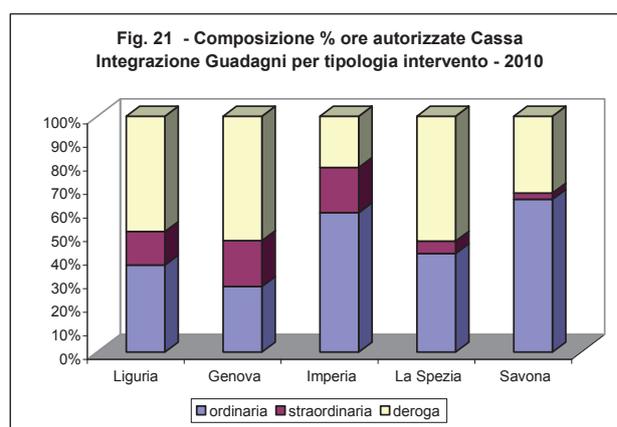
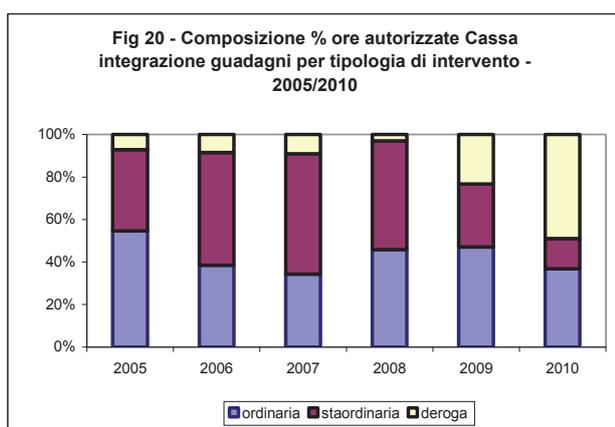
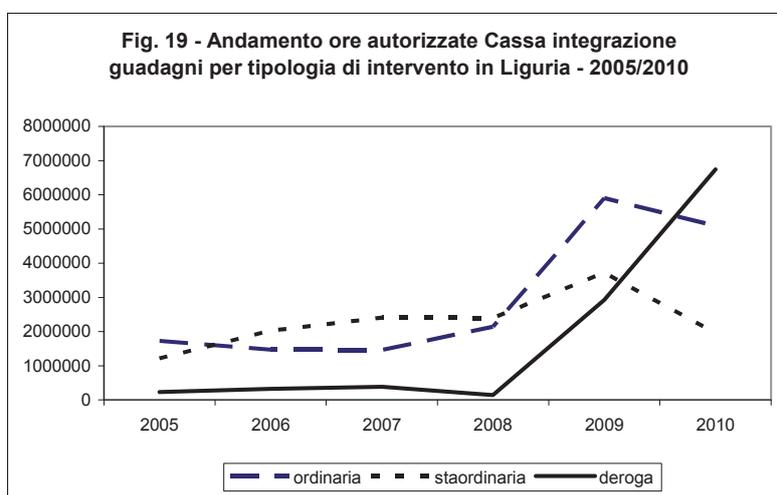
**Per maternità, aspettativa, ferie, malattia.

3.12 Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni fra il 2005 ed il 2010¹⁸

L'analisi delle serie storiche annuali della cassa integrazione guadagni evidenzia una forte crescita nel corso degli ultimi anni (2009 e 2010 in particolare) a tutti i livelli territoriali (si veda Fig.19).

Dal 2008 al 2010 in Italia il dato complessivo delle ore autorizzate è quasi sestuplicato. In particolare, l'aumento è legato all'estensione della cassa integrazione in deroga alla Cig ordinaria come previsto dal dl. 10/2/2009 n. 5 successivamente convertito nella Legge n. 33/2009. Le ore autorizzate nel 2010 per questa tipologia sono in Italia 14 volte quelle del 2008 e 27 volte quelle del 2005; la crescita riguarda anche la cassa ordinaria e quella straordinaria ma con aumenti decisamente più contenuti. Di conseguenza è mutato anche il peso delle singole tipologie sul totale delle ore di Cig autorizzata (cfr. Fig.20 e 21).

Simili, anche se amplificati, gli andamenti della Liguria dove il ricorso alla Cassa Integrazione in deroga cresce maggiormente che a livello nazionale (d 16,5 volte tra 2008 e 2010, di 28,6 volte sull'intero periodo) con andamenti diversificati nelle varie province; tale tipologia di intervento aumenta dal 7% detenuto nel 2005 al 49% nel 2010, dati in entrambi i casi superiori ai valori nazionali che risultano rispettivamente 5% e 31%.



¹⁸ A cura di Claudia Siritto (Camera di Commercio di Genova)

Tra il 2009 e il 2010 sono in diminuzione ovunque le ore autorizzate di Cig ordinaria, in Italia – 40,7%, Liguria – 13,8%, con punte del -25,5% a Imperia e del 18,4% a Savona; a Genova la diminuzione è del 13,2% e a La Spezia del 5,8% (cfr. Fig.22-26).

Le province di La Spezia e Savona presentano andamenti in controtendenza per alcune tipologie di dati; negli ultimi sei anni le due province hanno visto diminuire il valore della Cig straordinaria, a significare probabilmente il prevalere della crisi generale del mercato globale piuttosto che particolari situazioni locali, peraltro esistenti e note.

Complessivamente la provincia in cui la Cassa integrazione ha subito gli incrementi maggiori è quella di Genova dove in complesso le ore autorizzate nel 2010 sono quasi cinque volte quelle autorizzate nel 2005 e due volte e mezzo quelle del 2008; solo nell'ultimo anno l'aumento è stato del 17,3% rispetto al 9,9% regionale, anche se comunque inferiore a quello nazionale che ha registrato una variazione del 31%.

La provincia di La Spezia (così come l'Italia nel complesso) presenta un'inversione di tendenza nell'ultimo biennio in quanto dal 2005 al 2008 si era verificata una diminuzione delle ore complessivamente autorizzate; ciò fa sì che l'aumento dei sei anni sia inferiore a quello dell'ultimo biennio: rispettivamente 390,2% e 555,2% per l'Italia e 207,5% e 291,1% nel caso della provincia del levante ligure.

Una sola provincia della nostra regione (Savona) presenta un andamento in diminuzione tra il 2009 e il 2010, con le ore autorizzate complessive che decrescono del 14% circa; la caratteristica della provincia è la preponderanza sul totale delle ore della cassa integrazione ordinaria (che rappresenta il 65% vale a dire più dei 2/3 del complesso, contro una media regionale del 37% e nazionale del 28%).

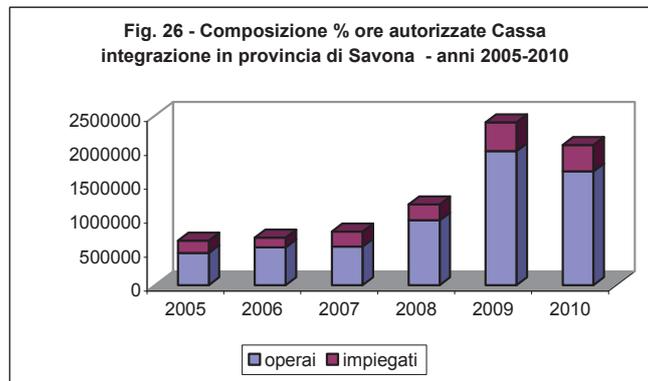
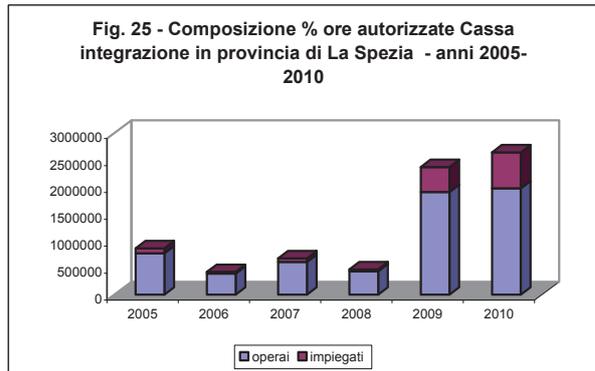
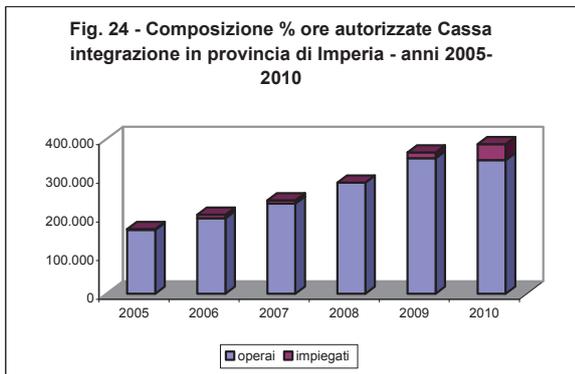
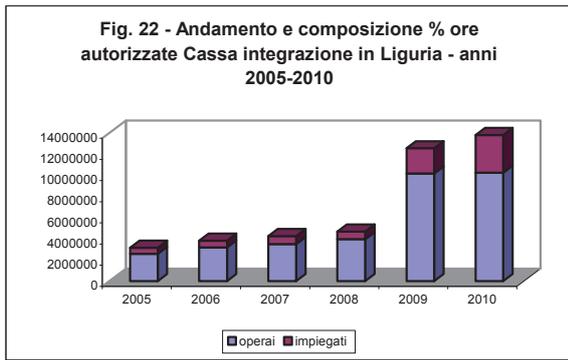
Considerazioni a parte valgono per la provincia di Imperia dove la struttura economica è maggiormente permeata dall'agricoltura e conseguentemente l'andamento della Cig è risultato più lineare nel corso del periodo e complessivamente decisamente meno forte che altrove (+131% dal 2005 al 2010 contro + 333,5% in Liguria; 60,3% nell'ultimo biennio contro 225% in Liguria; 6% e 9,9% rispettivamente nel corso del 2010).

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni in Liguria ha subito sostanziali modifiche settoriali nel periodo 2005-2010, avendo la crisi globale colpito in modo differenziato nei singoli comparti, anche se si tratta in generale di andamenti crescenti.

In valore percentuale gli incrementi più elevati riguardano due importanti settori del terziario come il commercio e i servizi alle imprese che nel 2005 avevano in Liguria quote di ricorso alla cassa integrazione intorno all'1% del totale e che nel 2010 pesano rispettivamente quattro e otto volte tanto.

Per quanto riguarda i settori preponderanti per ore autorizzate nel 2005 (attività manifatturiere e costruzioni, entrambi con quote intorno al 44%) hanno evidenziato diversi tassi di incremento nel corso degli anni considerati; le ore autorizzate nell'industria in senso stretto crescono di quasi sei volte (+564%), mentre l'aumento nelle costruzioni è decisamente meno evidente (+161%). Tali trend modificano ampiamente le quote detenute dai due comparti: dalla sostanziale parità del 2005 si giunge ad un 56% dell'industria e "appena" 16,2% per le costruzioni. Complessivamente, pertanto, il peso dell'industria in senso allargato nel ricorso alle varie tipologie di cassa integrazione si riduce dall'88% circa al 72,2%, con conseguente speculare aumento dell'utilizzo di questo ammortizzatore sociale nel terziario (non solo trasporti come già nel 2005 ma anche commercio e servizi alle imprese).

L'estendersi delle problematiche legate alla crisi ha determinato l'ampliamento delle quote di ore autorizzate per gli impiegati rispetto al totale, in particolare nell'ultimo anno. Dato in controtendenza anche in questo caso per Savona, dove nell'intero periodo (e quindi anche tra il 2008 e il 2010) l'andamento delle ore autorizzate agli operai presenta un incremento maggiore di quello relativo agli impiegati (nel periodo 2005-2010 il numero delle ore cresce di 2,5 volte per gli operai e di 1,2 volte per gli impiegati; nel periodo 2008-2010 del 194% per gli operai, del 76,1% per gli impiegati).



L'aumento percentuale più elevato per gli impiegati è quello di Imperia (ore cresciute di 18 volte fra il 2005 ed il 2010), ma visto il livello iniziale dell'indicatore la provincia mantiene un numero di ore autorizzate decisamente inferiore a quello delle altre (in effetti di 10 volte inferiore alla terza provincia, che è La Spezia).

A Genova gli aumenti sono stati in entrambi i casi notevoli: +429% le ore autorizzate agli operai e + 715% per gli impiegati, determinando complessivamente la crescita della quota della provincia dal 47% del 2005 al 63% del 2010.

4 FORMAZIONE E DINAMICA DEL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE¹

Secondo gli ultimi dati disponibili di fonte Istat, il reddito disponibile aggregato delle famiglie liguri nel 2009 sarebbe stato pari a circa 32,3 miliardi di euro in termini nominali, ossia poco più del 3% del corrispondente aggregato calcolato a livello nazionale; in termini pro-capite ciò equivale ad un reddito disponibile di 20.000 euro a prezzi correnti, praticamente lo stesso valore stimato nella ripartizione di appartenenza, ma più elevato di quello nazionale di oltre 2.500 euro.

La ricostruzione di come le differenti tipologie di reddito e gli interventi del settore pubblico contribuiscono all'ammontare finale del reddito disponibile fornisce importanti informazioni sulle peculiarità della struttura e la dinamica dell'economia regionale.

Tav.1 Formazione del reddito disponibile pro-capite delle famiglie.

	Risultato lordo di gestione (+)	Reddito misto (+)	Redditi da lavoro dipendente (+)	Redditi da capitale netti* (+)	Reddito Primario (=)	Imposte correnti (-)	Contributi sociali (-)	Prestazioni sociali (+)	Altri trasferimenti netti (+)	Reddito disponibile (=)
VALORI NOMINALI (milioni di euro)										
2007	2.159	4.564	10.240	4.704	21.667	3.663	3.820	6.288	-286	20.186
2008	2.357	4.653	10.520	4.658	22.188	3.828	3.967	6.494	-363	20.524
2009	2.349	4.632	10.593	3.637	21.211	3.722	3.997	6.834	-327	19.999
TASSI DI CRESCITA ANNUI (% da valori a prezzi correnti)										
2007	2,9	5,7	4,1	7,1	4,9	6,5	6,7	3,2	1,4	3,9
2008	9,2	2,0	2,7	-1,0	2,4	4,5	3,8	3,3	26,9	1,7
2009	-0,3	-0,5	0,7	-21,9	-4,4	-2,8	0,8	5,2	-9,9	-2,6

Nel 2009 per ogni 100 euro di reddito primario, circa la metà erano costituiti da redditi da lavoro dipendente, un terzo dalla somma del risultato lordo di gestione e del reddito misto, il restante 17% da redditi netti da capitale.² La crisi economica del 2008-2009 ha colpito tutte le tipologie, ma in modo di gran lunga più incisivo i redditi da capitale, il cui peso nel biennio 2007-2008 era valutato in una misura fra il 21% ed il 22%. Si stima infatti che fra il 2008 ed il 2009 l'ammontare dei redditi primari espressi in termini nominali abbia subito nel complesso una contrazione di circa 4 punti percentuali, ma che la riduzione dei redditi netti da capitale sia stata decisamente superiore: circa del 22%, un ordine di grandezza simile a quello registrato su scala nazionale. Peraltro, rispetto all'Italia ed anche al Nord-Ovest i dati liguri evidenziano strutturalmente un maggior peso relativo dei redditi da capitale e di quelli di gestione, e di riflesso un minor peso dei redditi da lavoro;

¹ A cura di Andrea Marino (Istat, Sede per la Liguria).

² Il risultato lordo di gestione rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, ossia la parte di valore aggiunto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente. Il reddito misto rappresenta la voce a saldo del conto della generazione dei redditi primari nel caso delle imprese non costituite in società appartenenti al settore delle Famiglie; comprende implicitamente la remunerazione del lavoro svolto dal proprietario (e dai componenti della famiglia), che non si può distinguere dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore.

guardando ai dati 2007-2009, si osserva infatti che i redditi da lavoro dipendente hanno un peso sul totale dei redditi primari di circa 4–6 punti percentuali inferiore rispetto a quanto registrato nel Nord-Ovest ed in Italia.

Per passare dal reddito primario a quello disponibile è necessario sottrarre alla prima grandezza l'ammontare delle imposte correnti e dei contributi sociali ed al contempo aggiungere le prestazioni sociali ed il valore netto di altre forme di trasferimento. Poiché in genere il peso delle imposte correnti e dei contributi è superiore a quello delle altre voci, l'effetto complessivo di questo calcolo è per tutte le regioni (con l'eccezione della Calabria) quello di determinare un volume di reddito disponibile inferiore a quello primario.

In Liguria tale passaggio è influenzato da alcune rilevanti caratteristiche del tessuto socio-economico, che differenziano nettamente la nostra regione dalle altre e fanno sì che il livello di reddito di cui dispongono le famiglie liguri al netto dei rapporti intercorrenti con il settore pubblico sia strutturalmente molto più vicino a quello generato dall'attività produttiva: **nel periodo 1995-2009 l'ammontare del reddito disponibile in Liguria è oscillato mediamente su livelli intorno al 94% del reddito primario, una quota sistematicamente superiore a quella osservata per l'Italia nel suo complesso (intorno all'89%) e soprattutto al Nord-Ovest (poco più dell'86%). L'entità di queste (sensibili) differenze è solo lievemente influenzata dall'ammontare dei prelievi (imposte e contributi), ma è sostanzialmente dovuta al differente peso relativo delle prestazioni sociali** che il settore pubblico eroga ai residenti della regione (mentre la voce relativa "agli altri trasferimenti netti", peraltro sistematicamente negativa, ha un peso decisamente limitato sul totale degli interventi del settore pubblico stesso).

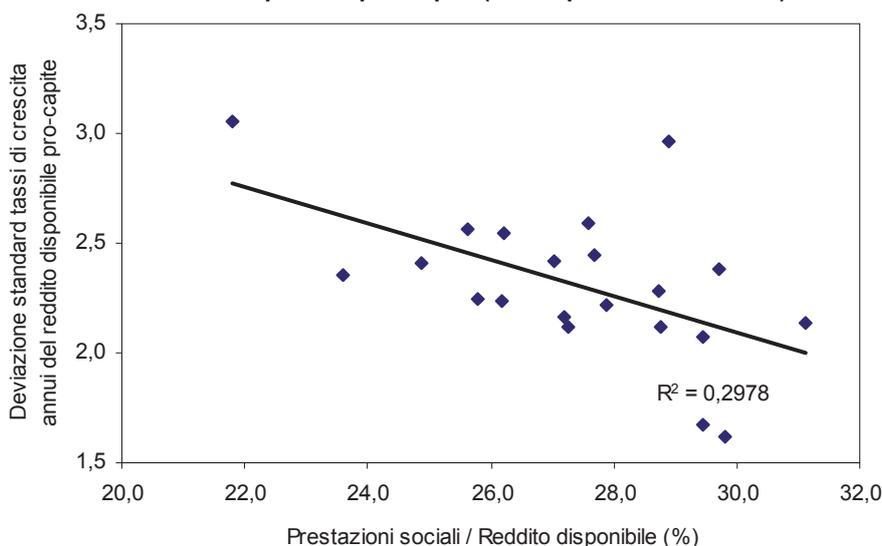
Per chiarire questo aspetto, basta osservare che nello stesso periodo 1995-2009 la somma complessiva delle imposte correnti e dei contributi sociali prelevati dall'amministrazione pubblica ha raggiunto una dimensione mediamente pari a circa il 34% del reddito primario ligure, un peso sostanzialmente corrispondente a quello osservato in Italia e di poco inferiore a quello del Nord-Ovest (intorno al 35%); nello stesso periodo il volume delle prestazioni sociali nella regione si è collocato in media su un ordine di grandezza pari al 29,2% del reddito primario, molto più elevato dei corrispondenti valori relativi all'Italia (23,7%) e del Nord-Ovest (22,5%). Poiché le prestazioni sociali sono costituite sostanzialmente dalle pensioni erogate, è evidente come la limitata sottrazione netta di risorse operata dal settore pubblico nel passaggio dal reddito primario a quello disponibile sia legata alla particolare struttura demografica ligure, caratterizzata da un elevato tasso di invecchiamento della popolazione e quindi da una vasta platea di beneficiari di tali prestazioni.

Un'ulteriore visuale sulla rilevanza di queste differenze è offerta dai dati espressi in termini pro-capite. Nel 2007 (un anno di interesse perché l'ultimo anno prima della crisi economico-finanziaria ed al tempo stesso il più recente per i quali i dati non sono provvisori) il reddito primario della Liguria rapportato alla popolazione regionale era di circa 21.667 euro (a prezzi correnti). Di questi un cittadino ligure "medio" ne doveva versare circa 7.483 per imposte correnti e contributi più 288 euro per "altri trasferimenti netti", ricevendo tuttavia in cambio 6.288 euro a titolo di prestazioni sociali, cosicché il suo reddito disponibile era valutato in 20.186 euro, circa 1.480 meno di quello primario; l'ammontare della differenza fra il reddito primario e quello disponibile era invece pari a circa 2.285 euro per il cittadino medio italiano e più del doppio (3.512 euro) per un "tipico" abitante del Nord-Ovest. Per sottolineare ulteriormente la rilevanza di queste differenze, si aggiunga che (sempre secondo i dati 2007) la Liguria occupa l'undicesimo posto in un'ipotetica classifica regionale basata sul reddito primario pro-capite, ma il settimo nella graduatoria del reddito disponibile pro-capite; inoltre nessun altro aggregato territoriale presenta uno scostamento così rilevante.³

³ Si tratta di una graduatoria con ventuno posizioni, in quanto vi rientrano separatamente le province di Bolzano e Trento (Bolzano in particolare presenta il secondo valore più elevato del reddito primario pro-capite ed il reddito disponibile più elevato in assoluto).

L'importanza delle prestazioni sociali spiega anche perché il tasso di variazione del reddito disponibile pro-capite in Liguria negli ultimi anni fornisca un quadro meno negativo di quanto non risulti a livello nazionale e soprattutto rispetto alla ripartizione di appartenenza. Secondo le stime provvisorie disponibili, il reddito primario del 2009 espresso a prezzi correnti ed in termini nominali avrebbe subito una contrazione sensibile (-4,1%), ma in linea con il dato nazionale (-4,2%) e decisamente al di sotto di quello del Nord-Ovest (-5,7%). La contrazione del reddito disponibile pro-capite in termini nominali sarebbe stata più contenuta (-2,3%) ed inferiore a quella del Nord-Ovest (-4,1%) e dell'Italia (-2,7%). Ovviamente, a smorzare l'impatto negativo della recessione sul reddito disponibile hanno contribuito sia la variazione pro-ciclica del gettito legato alle imposte (la cui riduzione è stimata intorno al -2,5%), sia l'incremento del 5,6% delle prestazioni sociali (che includono oltre alle pensioni, la componente largamente prevalente, anche le risorse assegnate a titolo di integrazione salariale, come la CIG); vale la pena aggiungere che, a differenza di quanto registrato a livello nazionale e nella ripartizione di appartenenza, l'ammontare dei contributi in Liguria avrebbe continuato a crescere anche nel corso del 2009 (con un tasso di variazione dell' 1,1%).

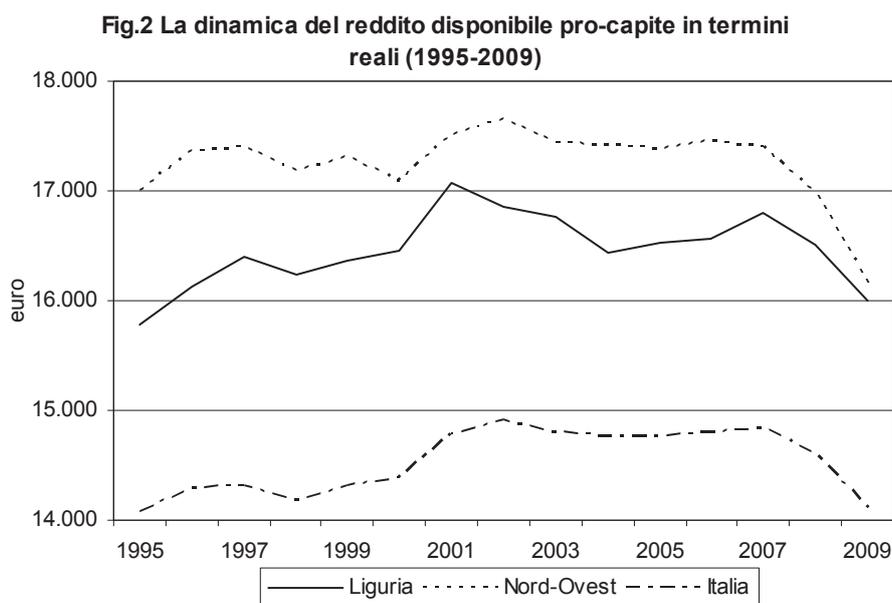
Fig.1 Prestazioni sociali e variabilità della crescita annua del reddito disponibile pro-capite (medie periodo 1995-2009)



Più in generale, **l'effetto di un maggior peso delle prestazioni sociali sul reddito disponibile è quello di rendere meno erratica la dinamica del reddito disponibile stesso**; ciò è mostrato in Fig.1, il cui diagramma a dispersione -basato sui dati di tutte le regioni italiane- evidenzia la presenza di una relazione negativa (il coefficiente di correlazione è pari a -0,55) fra il peso delle prestazioni sociali erogate rispetto al reddito disponibile ed una misura di variabilità (la deviazione standard) del tasso di crescita del reddito disponibile pro-capite (entrambe le variabili sono espresse come medie calcolate sul periodo 1995-2009).⁴

⁴ La figura riporta anche la retta di regressione stimata (nonché il coefficiente di determinazione multipla della regressione). Si aggiunga che, se la misura di variabilità utilizzata fosse il coefficiente di variazione, il valore assunto dal coefficiente di correlazione sarebbe ancora più elevato in valore assoluto e pari a circa -0,64.

Sebbene le prestazioni sociali abbiano contribuito ad ammortizzare gli effetti della diminuzione della produzione aggregata, la diminuzione del reddito è stata comunque sensibile e particolarmente grave, in quanto si aggiunge ad un ciclo non breve di stagnazione e/o riduzione del reddito disponibile. Per analizzare questo punto è più opportuno ragionare su serie espresse a prezzi costanti ed a tal fine Fig.2 riporta una valutazione in termini reali della dinamica fra il 1995 ed il 2009 del reddito disponibile pro-capite.⁵ Come si può osservare, dopo una prima fase di crescita del reddito pro-capite che dura fino al 2001, ne è seguita un periodo di progressiva discesa nella prima metà del decennio ed una successiva ripresa fino al 2007, anno nel quale comunque il reddito pro-capite ligure valutato a prezzi costanti era inferiore a quello del 2001.



Secondo i dati provvisori disponibili, la nuova successiva riduzione legata all’impatto della fase recessiva sarebbe stata così violenta da riportare il reddito pro-capite del 2008 al livello del 2000 (ossia intorno ai 16.500 euro a prezzi 2000) e quello del 2009 ancora più in basso. Le curve del reddito pro-capite in Italia e nel Nord-Ovest seguono un andamento simile; in particolare si stima che il dato ripartizionale abbia subito una caduta particolarmente forte nel corso del 2009 (-4,8% in termini reali), cosicché si è ridotto considerevolmente anche il differenziale con il valore regionale. I tassi medi di crescita del reddito disponibile ligure a prezzi costanti sul medio - lungo periodo risultano modesti, ma comunque lievemente superiori a quelli nazionali e ripartizionali. Ragionando sull’intero periodo 1995-2009, infatti, la crescita media annua reale del reddito disponibile pro-capite ligure è stimata in misura pari ad appena lo 0,1%; se invece ci si concentra solo sul periodo 1995-2007 (non considerando quindi il biennio finale, per il quale i dati sono provvisori ed anche influenzati da una crisi di proporzioni inusuali), la crescita media annua è pari allo 0,5% circa, comunque superiore al corrispondente dato nazionale (0,4%) e a quello del Nord-Ovest (0,2%).

⁵ I dati su “Il reddito disponibile delle Famiglie nelle regioni italiane” sono pubblicati dall’Istat a prezzi correnti. Il calcolo delle serie a prezzi costanti di seguito riportate è stato effettuando utilizzando il deflatore che si ricava rapportando i dati a prezzi correnti e a valori concatenati (con base 2000) sulle spese finali delle famiglie provenienti dai conti economici regionali, conformemente a quanto pubblicato in altri documenti dell’Istat stesso.

5 LE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE¹

In questo capitolo la condizione socio-economica delle famiglie è esplorata attraverso misure monetarie, quali la distribuzione dei redditi netti e dei consumi, e non monetarie, come gli indicatori sulla deprivazione materiale e sul disagio economico.

5.1 La distribuzione del reddito

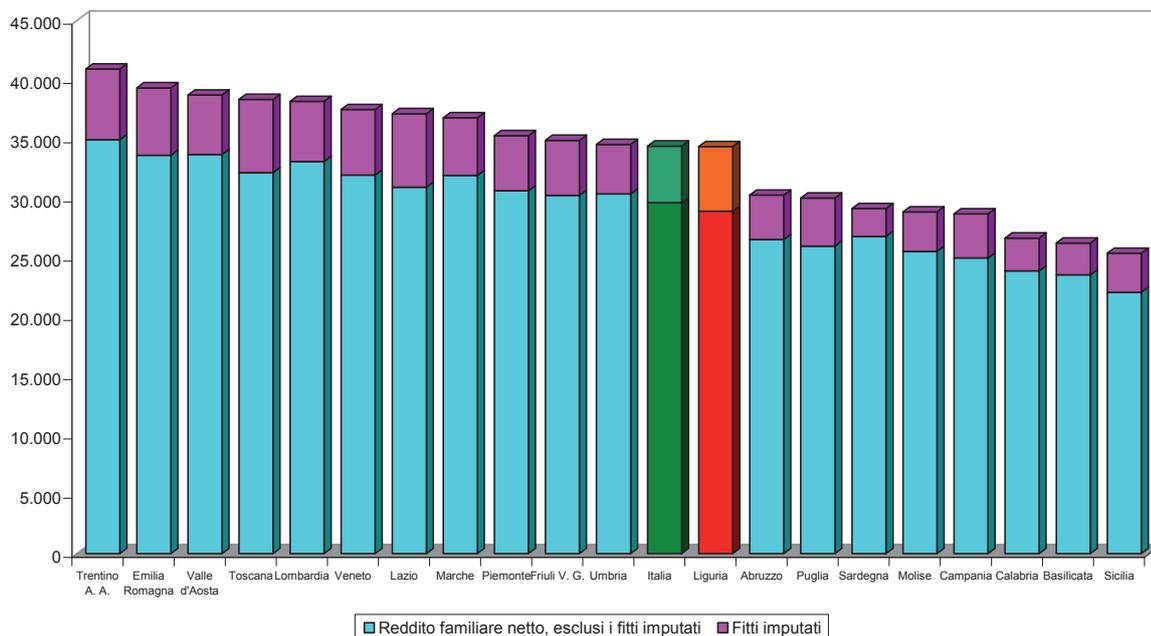
In base ai dati della "Indagine Europea sui Redditi e le Condizioni di Vita delle Famiglie (Eu-Silc)"², **nel 2008 le famiglie residenti in Liguria hanno percepito un reddito netto³, esclusi i fitti figurativi, pari in media a 28.883 euro, circa 2.407 euro al mese, il più basso fra le regioni centro-settentrionali** ed inferiore al reddito netto nazionale che è stato di 29.606 euro. Il reddito mediano della stessa distribuzione è stato pari a 24.235 euro, circa 2.020 euro al mese, pertanto il 50% delle famiglie liguri ha conseguito un reddito netto inferiore a tale valore. Tenendo conto dei fitti figurativi, cioè dei costi imputati a coloro che occupano l'abitazione di cui sono proprietari, il reddito medio è stato di 34.340 euro e quello mediano di 29.322 euro. La distribuzione dei redditi, medi o mediani, con o senza fitti figurativi, evidenzia un forte divario territoriale, che contrappone le regioni centro-settentrionali più ricche a quelle meridionali, caratterizzate da redditi inferiori di circa un quarto. Ordinando le regioni in base al reddito netto medio, la Liguria si colloca in una posizione di cerniera, che separa le regioni centro-settentrionali da quelle meridionali (Fig.1).

¹ A cura di Giulia De Candia (Istat, Sede per la Liguria)

² Il progetto EU-SILC (Statistics on Income and Living Conditions, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Il Regolamento EU-SILC prevede la produzione di indicatori solo a livello nazionale, ma in Italia per alcune variabili sono prodotte stime anche a livello regionale.

³ Il reddito netto familiare considerato dall'indagine Eu-Silc è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, dalle pensioni e dagli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dell'ICI e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi.

Fig. 1 – Reddito familiare netto per regione - Anno 2008^(a) (media in euro)



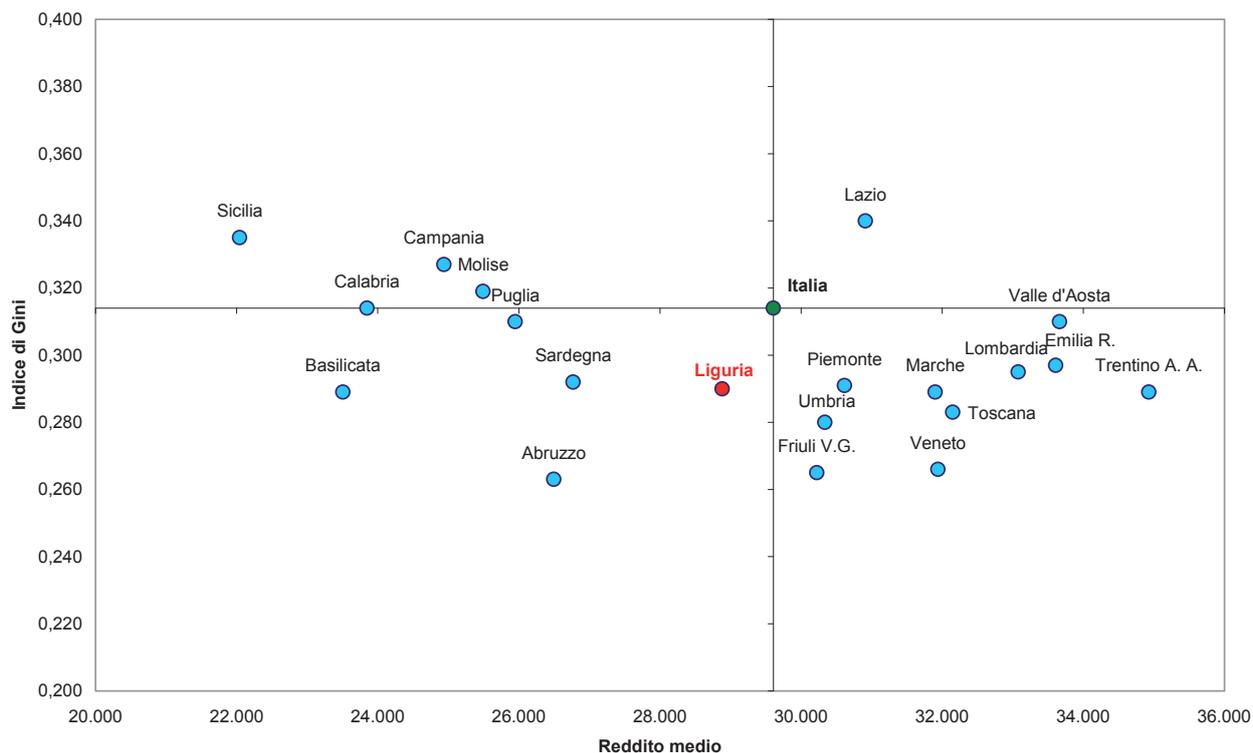
(a) Dati provvisori

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Per comprendere come si distribuiscono i redditi netti fra le famiglie, se essi si concentrano su poche famiglie o si distribuiscono in maniera equa fra tutte, è opportuno affiancare agli indici di posizione (media e mediana) anche degli indici di variabilità o concentrazione. Una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito netto fra le famiglie è fornita dall'indice di Concentrazione di Gini⁴, che in Liguria è pari a 0,290, se si escludono i fitti imputati e a 0,270 se si includono. La presenza dei fitti, essendo essi distribuiti fra i proprietari in modo meno disuguale rispetto ad altri redditi (da lavoro, da capitale, etc) riduce la disuguaglianza fra i redditi familiari. La disuguaglianza fra i redditi in Liguria risulta inferiore a quella media della nazione, dove si registrano valori dell'indice di Gini pari a 0,314, se si escludono i fitti e a 0,292 se si includono. Le regioni che presentano maggiori disparità sono il Lazio, che registra però un livello di reddito medio e mediano superiore alla media nazionale, e la Sicilia che è invece la regione in cui le famiglie percepiscono il reddito netto più basso d'Italia (fig.2).

⁴ Tale indice varia fra zero e uno: è pari a zero in caso di perfetta equità nella distribuzione dei redditi ed è pari a 1 nel caso di totale disuguaglianza, quando cioè il reddito totale è percepito da una sola famiglia.

Fig. 2 - Reddito familiare netto, esclusi i fitti imputati, e indice di Gini, per regione Anno 2008^(a) (valori in euro)



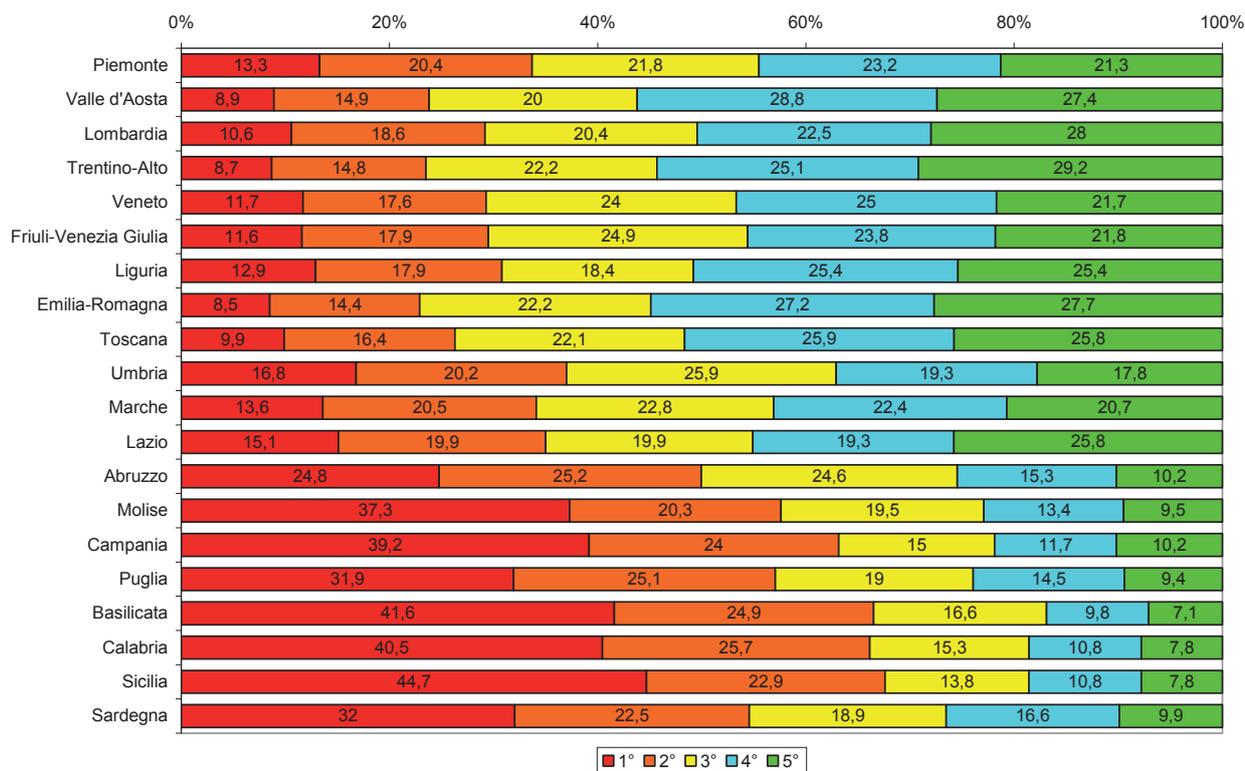
(a) Dati provvisori

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Altre informazioni sulla disuguaglianza dei redditi sono fornite dalla distribuzione delle famiglie secondo il reddito equivalente, una trasformata del reddito netto inclusi i fitti figurativi effettuata per tenere conto della diversa composizione in termini di numero di componenti delle famiglie e delle economie di scala che si generano nelle famiglie più numerose. Le famiglie italiane, ordinate sulla base del reddito equivalente, possono essere ripartite in cinque gruppi (quinti), il primo dei quali comprende il 20% delle famiglie con redditi più bassi, il secondo quinto quelle con redditi medio-bassi e così via fino all'ultimo quinto in cui rientrano le famiglie con i redditi più alti. **Nel 2008 il 12,9% delle famiglie liguri appartiene al quinto della distribuzione con redditi inferiori**, rispetto al 37,7% delle famiglie che vivono nel meridione e al 11,0% delle famiglie che vivono al nord. La quota di famiglie nel primo quinto risulta superiore al 40% in Sicilia (44,7%), Basilicata (41,6%) e Calabria (40,5%), mentre è inferiore al 10% in Trentino Alto Adige (8,7%) e Valle d'Aosta (8,9%).

Al quinto più ricco della distribuzione appartengono invece il 25,4% delle famiglie liguri. La quota di famiglie nell'ultimo quinto è particolarmente elevata in Lombardia (28,0%) e Trentino Alto Adige (29,2%), mentre è sotto l'8% in Calabria e Sicilia (7,8%), e in Basilicata (7,1%) (Fig. 3).

Fig. 3 - Distribuzione delle famiglie nei quinti di reddito equivalente netto (inclusi i fitti imputati) per regione - Anno 2008^(a) (per cento famiglie con le stesse caratteristiche)



(a) Dati provvisori

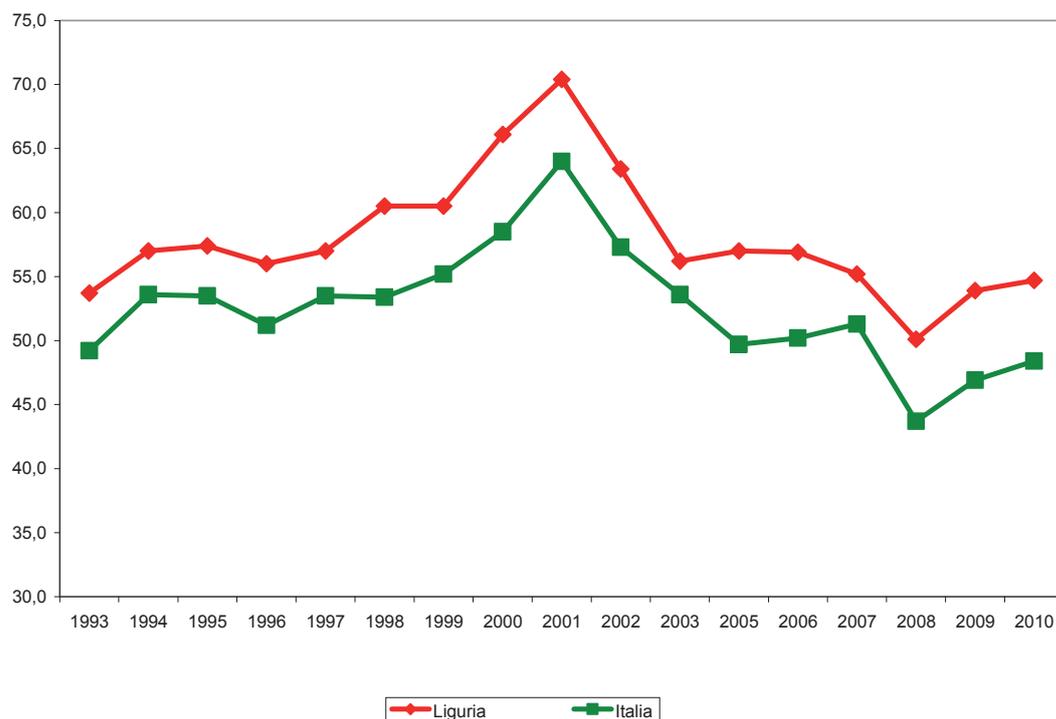
Fonte: elaborazione su dati Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Il reddito netto familiare, esclusi i fitti imputati, in Liguria risulta in crescita: la variazione rispetto al 2007, calcolata a prezzi correnti, è stata del 6,1% pari ad un aumento di 1.662 euro. Se si tiene conto dell'inflazione (2,8% l'indice NIC calcolato su base regionale nel 2008) la crescita reale si riduce al 3,3%, comunque superiore alla variazione registrata a livello nazionale (1,2% l'aumento del reddito nominale, 2,1% la riduzione in termini reali).

Tuttavia la percezione del miglioramento della propria situazione economica dal 2007 al 2008 è stata poco avvertita dalle famiglie liguri: infatti in base ai dati dell'indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana", solo il 4,9% delle famiglie dichiara che la propria situazione economica è migliorata, mentre il 44,9% sostiene che essa è invariata e **per il 49,5% delle famiglie essa è peggiorata**. Inoltre, sempre nel 2008, le famiglie liguri si dividono **fra un 41,8%, che ritiene le proprie risorse economiche insufficienti o scarse**, e il 57,4% che invece le ritiene adeguate o ottime.

I dati regionali sulla distribuzione del reddito netto nel 2009 e nel 2010, al momento della redazione di questo contributo, non sono ancora disponibili, mentre sono noti quelli sul livello di soddisfazione della propria situazione economica. Le persone con più di 14 anni che si dichiarano abbastanza o molto soddisfatti della propria situazione economica, dopo aver raggiunto nel 2008 il valore minimo (50,1%) dall'inizio dell'osservazione nel 1993, salgono a 53,9% nel 2009 e a 54,7% nel 2010. La percentuale di Liguri soddisfatti risulta dal 1993 al 2010 sempre superiore alla media nazionale (fig.4). Comparando il livello di soddisfazione nelle regioni italiane, si osserva che esso decresce da nord verso sud.

Fig. 4 - Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica in Liguria e Italia - Anni 1993-2010^(a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



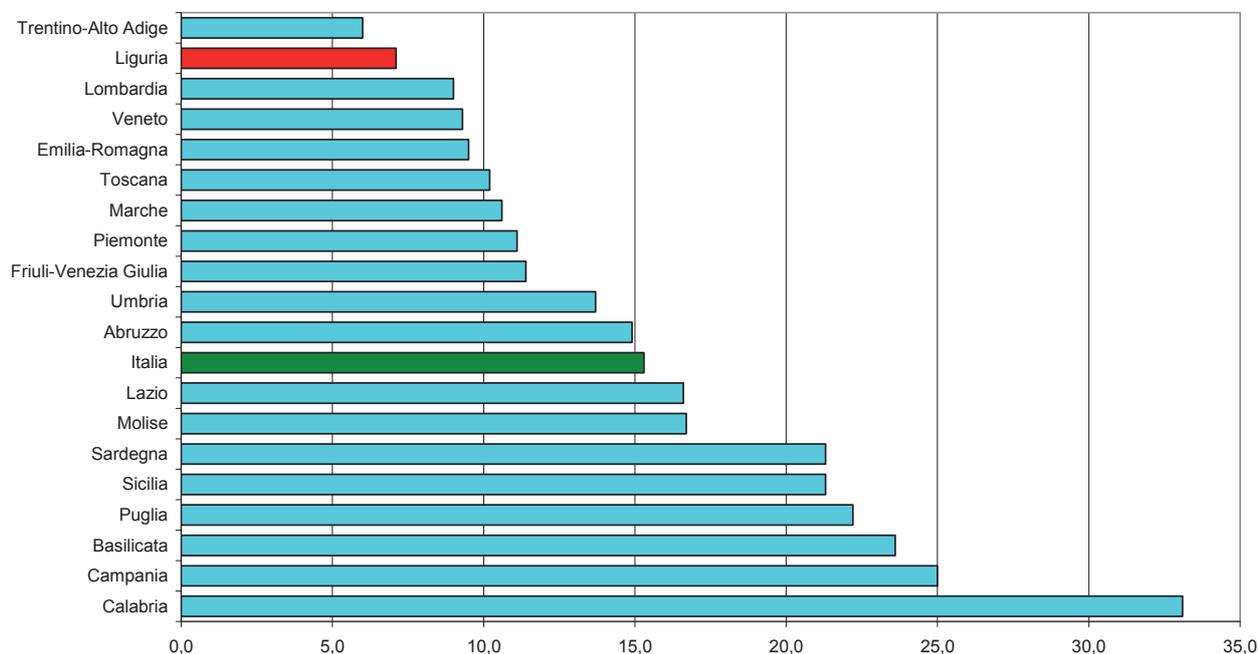
(a) Il 2004 non è presente poiché l'indagine ha subito un cambiamento del periodo di rilevazione da novembre 2004 a febbraio 2005.
 Fonte: elaborazione su dati Istat, Indagine multiscope sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

5.2 Il disagio economico e la deprivazione

Una prima dimensione del disagio economico, quella generata dall'esclusione dal godimento di un bene o dalla soddisfazione di un bisogno, può essere misurata dall'indicatore sintetico di deprivazione. Esso rappresenta la quota di famiglie che dichiarano di aver sofferto di almeno tre delle nove seguenti deprivazioni: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste; 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); 3) non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, 4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, 5) il riscaldamento adeguato dell'abitazione, 6) l'acquisto di una lavatrice, 7) o di una televisione a colori, 8) o di un telefono, 9) o di un'automobile.

Nel 2009 in Liguria il 7,1% delle famiglie residenti presentano almeno tre delle difficoltà considerate. Tale percentuale risulta la più bassa fra le regioni italiane, dopo quella del Trentino Alto Adige (6,0%) (Fig. 5). Anche questo indicatore conferma il divario territoriale fra il nord e il sud d'Italia: infatti nel meridione una famiglia su quattro (il 25,3%) risulta "deprivata", al centro la percentuale di famiglie in condizione di disagio si abbassa al 13,5% e al nord al 9,3%.

Fig. 5 - Famiglie in condizione di deprivazione per regione - Anno 2009^(a)
(per 100 famiglie residenti)



(a) Dati provvisori
Fonte: elaborazione su dati Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

In particolare il 3,8% delle famiglie liguri dichiara di non potersi permettere “di fare un pasto completo, a base di carne, pollo o pesce almeno una volta ogni due giorni” (il 6,6% in Italia), e la stessa percentuale di famiglie non riesce a riscaldare adeguatamente la casa (il 10,6% in Italia)⁵. Una famiglia su quattro in Liguria (24,2%) non riesce a sostenere spese impreviste di 750 euro (il 33,3% in Italia).

Inoltre sempre nel 2009 il 10,0% delle famiglie liguri “arriva a fine mese con grande difficoltà” (il 15,3% in Italia).

Se a livello nazionale, confrontando i dati del 2009 con quelli del 2007, l'ultimo anno di relativa normalità prima della recessione, emerge un peggioramento della situazione di disagio, concentrato soprattutto nel 2008, a livello regionale gli indicatori relativi al 2009, presentano alcune correzioni positive (Tav.1). Infatti l'indicatore sintetico di deprivazione passa da un valore di 9,6% nel 2007 a 10,2% nel 2008, e scende fino a 7,1% nel 2009 (14,8% 15,8% 15,2% i valori nazionali per gli anni 2007, 2008 e 2009). Una dinamica simile presenta l'indicatore che misura la percentuale di famiglie che arriva a fine mese con grande difficoltà: sale da 12,5% nel 2007 a 13,3% nel 2008, e poi si abbassa al 10,0% nel 2009 (15,4% 17,3% 15,3% i corrispettivi valori per l'Italia). Rimane elevata invece la quota di famiglie liguri che non riesce a far fronte a spese impreviste: 22,8% nel 2007, 24,4 nel 2008 e 24,2% nel 2009, rivelando una situazione di vulnerabilità e precarietà della propria situazione economica.

⁵ Le stime di questi due item in Liguria sono basate su una numerosità campionaria compresa fra 20 e 49 unità, e pertanto presentano un'alta variabilità.

Tav. 1 Indicatori di disagio economico - Liguria e Italia - Anni 2007, 2008, 2009^(a)

	Liguria			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Indicatore sintetico di deprivazione	9,6	10,2	7,1	14,8	15,8	15,2
Non può fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni (b)	6,9	3,8 (d)	6,7	7,7	6,6
Non riesce a riscaldare la casa adeguatamente	5,3	5,1 (d)	3,8 (d)	10,7	11,2	10,6
Non riesce a sostenere spese impreviste (c)	22,8	24,4	24,2	32,9	32,0	33,3
Arriva a fine mese con grande difficoltà	12,5	13,3	10,0	15,4	17,3	15,3

Fonte: elaborazione su dati Istat - Indagine "Reddito e condizioni di vita"

(a) I dati del 2009 sono provvisori

(b) La domanda del questionario chiede se la famiglia può permettersi di fare un pasto completo, a base di carne, pollo o pesce almeno una volta ogni due giorni.

(c) Tale valore per ciascun anno di indagine, è pari a 1/12 della soglia di rischio di povertà calcolata nell'indagine di due anni precedenti: (750 euro per il 2008 e 2009, 700 euro per il 2007)

(d) Stima corrispondente ad una numerosità campionaria compresa fra 20 e 49 unità.

Anche a livello regionale, come osservato a livello nazionale⁶, i due tradizioni ammortizzatori sociali italiani, la cassa integrazione guadagni e la famiglia, hanno attutito gli effetti della crisi, limitandone le conseguenze in termini di privazioni e disagio economico sulle famiglie.

5.3 Le famiglie povere

Il concetto di povertà può essere indagato in termini assoluti o relativi, a seconda che si faccia riferimento alla carenza di beni e servizi considerati essenziali nella comunità di riferimento (si parla di povertà assoluta) o alla situazione di svantaggio di alcuni soggetti rispetto ad altri (povertà relativa). Una società in cui le risorse non sono equamente distribuite fra la sua popolazione necessariamente avrà sacche di povertà relativa, ma se tutti hanno accesso alle risorse minime che consentono un livello di vita dignitosa non ci saranno individui in condizioni di povertà assoluta.

Una famiglia è definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è inferiore ad una certa soglia (International Standard of Poverty Line). La soglia convenzionale di povertà relativa per una famiglia di due componenti è rappresentata dalla spesa media mensile procapite, che in Italia nel 2009 è stata di 983,01 euro. Per famiglie di diversa ampiezza il valore della linea di povertà si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti (Tav. 2).

**Tav. 2 - Scala di equivalenza e linee di povertà relativa per ampiezza della famiglia
Anno 2009 (valori in euro per mese)**

Dimensione della famiglia	Soglia di povertà	Rapporto rispetto alla famiglia "tipo con due componenti"
1	589,81	0,60
2	983,01	1,00
3	1.307,40	1,33
4	1.602,31	1,63
5	1.867,72	1,90
6	2.123,30	2,16
7 o più	2.359,22	2,40

Fonte: Istat

⁶ Istat, *Rapporto Annuale sulla situazione del Paese nel 2009*, Roma 2010.

CIES "Commissione di indagine sull'esclusione sociale", *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, Roma 2010.

Nel 2009 le famiglie in condizione di povertà relativa in Liguria sono 37.159, pari al 4,8% delle famiglie residenti; le persone povere sono invece il 6,1% della popolazione. L'incidenza della povertà⁷ rilevata in Liguria risulta fra le più basse d'Italia, insieme a Lombardia (4,4%), Veneto (4,4%) ed Emilia Romagna (4,1%) non supera il 5%. A livello territoriale è presente una forte variabilità non solo fra ripartizioni (l'incidenza della povertà è pari a 4,9% al Nord, 5,9% al Centro e 22,7% al Sud), ma anche fra regioni all'interno della stessa ripartizione.

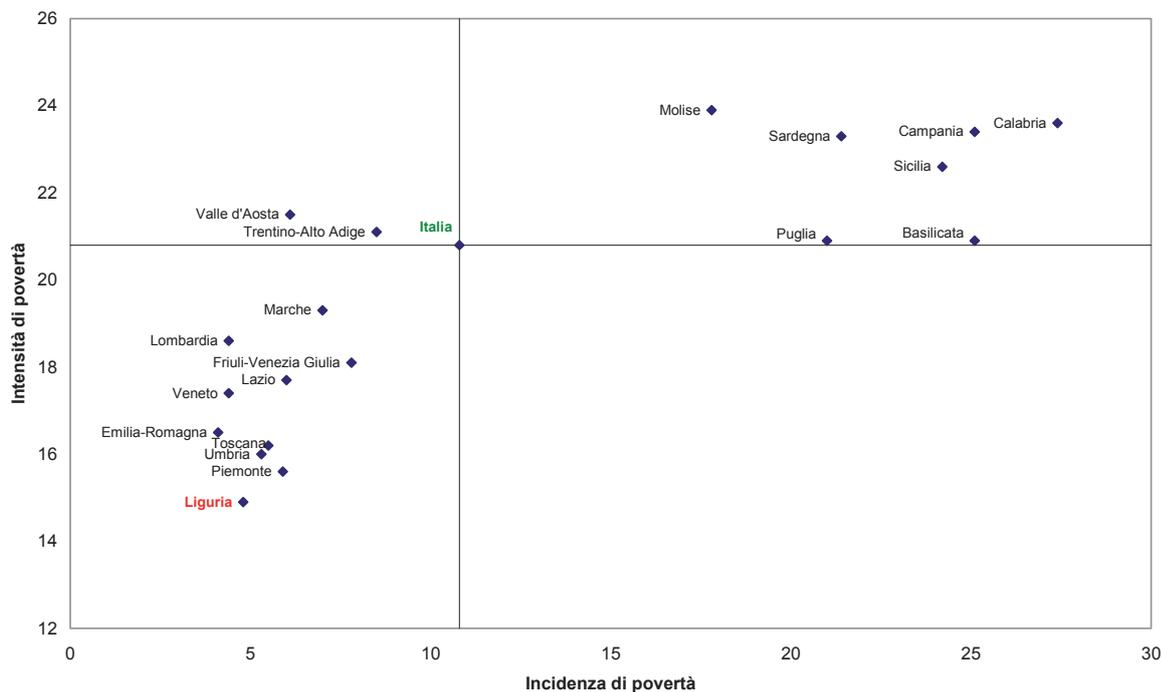
Rispetto al 2008 l'incidenza della povertà in Liguria si è ridotta di 1,6 punti percentuali, per effetto della riduzione registrata nella spesa media per consumi a livello nazionale e per l'aumento della spesa regionale. E' necessario infatti notare che la linea di povertà nel 2009 è di circa 17 euro inferiore a quella del 2008, a causa della caduta del reddito medio (e quindi della spesa media) nazionale e pertanto un certo numero di famiglie che sarebbero state considerate relativamente povere lasciando la linea inalterata, risultano "non povere". In altri termini, la riduzione dell'incidenza della povertà relativa nel 2009 rispetto al 2008 è in parte attribuibile all'"impoverimento" generale della popolazione italiana.

L'intensità della povertà (o poverty gap), cioè la misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà, in Liguria nel 2009 è pari al 14,9%, il valore più basso fra le regioni italiane. In Italia la spesa media delle famiglie povere è al di sotto della soglia di povertà del 20,8%. Anche questo indicatore presenta un accentuato differenziale fra centro-nord e sud d'Italia (17,4% e 22,5% i valori rispettivi dell'intensità di povertà). Invero, la spesa media mensile equivalente delle famiglie relativamente povere nel centro-nord è pari a 812 euro, mentre quella delle famiglie povere residenti al meridione è inferiore di 50 euro. Le famiglie povere della Liguria hanno la spesa media mensile equivalente più alta fra le regioni italiane (837 euro).

L'analisi congiunta dell'incidenza e dell'intensità della povertà relativa per regione, evidenzia la presenza di tre gruppi di regioni con le seguenti caratteristiche: un primo gruppo con livelli di incidenza e di intensità della povertà relativa inferiori ai livelli medi nazionali, a cui appartengono le regioni del centro e del nord, escluse la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige; un secondo gruppo di regioni con valori di incidenza e intensità superiori alla media, a cui afferiscono le regioni del meridione, e un terzo gruppo, costituito da Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, con incidenza inferiore alla media ma intensità superiore (fig. 6). Pertanto ad eccezione delle due regioni autonome, nel centro-nord la povertà è meno diffusa e meno grave, mentre nel meridione le numerose famiglie relativamente povere (22,7% delle famiglie residenti) hanno spese per consumi inferiori alla linea di povertà del 22,5%.

⁷ L'incidenza della povertà relativa è pari alla percentuale di famiglie o persone povere sul totale delle famiglie o persone residenti.

Fig. 6 - Incidenza e intensità della povertà relativa per regione - Anno 2009^(a)

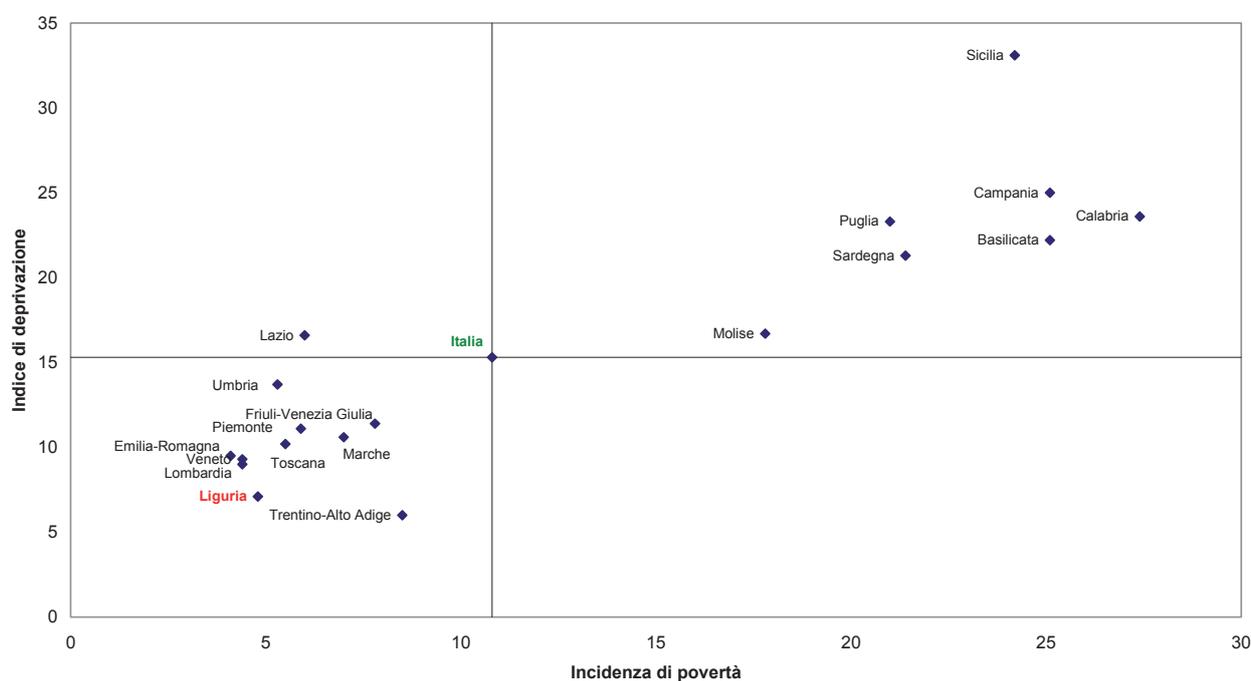


(a) Dati provvisori

Fonte: elaborazione su dati Istat – “Indagine sui consumi delle famiglie”

Nella fig. 7 sono messi a confronto l'incidenza della povertà relativa con l'indice sintetico di deprivazione. In Italia la deprivazione è più diffusa della povertà relativa (15,3% vs 10,8%), e pertanto ci sono famiglie che non vengono annoverate fra le relativamente povere, ma che non si possono permettere beni o servizi considerati essenziali. Questo fenomeno è particolarmente diffuso al centro-nord dove le famiglie deprivate sono circa il doppio di quelle relativamente povere (10,5% vs 5,2%), mentre nel meridione la differenza è più contenuta (2,6 punti percentuali). **Anche in Liguria è presente una quota di famiglie, pari al 2,3% delle famiglie residenti, sopra la soglia di povertà relativa che tuttavia soffre di deprivazioni materiali.**

Fig. 7 - Incidenza della povertà relativa e indice sintetico di deprivazione per regione – Anno 2009^(a)



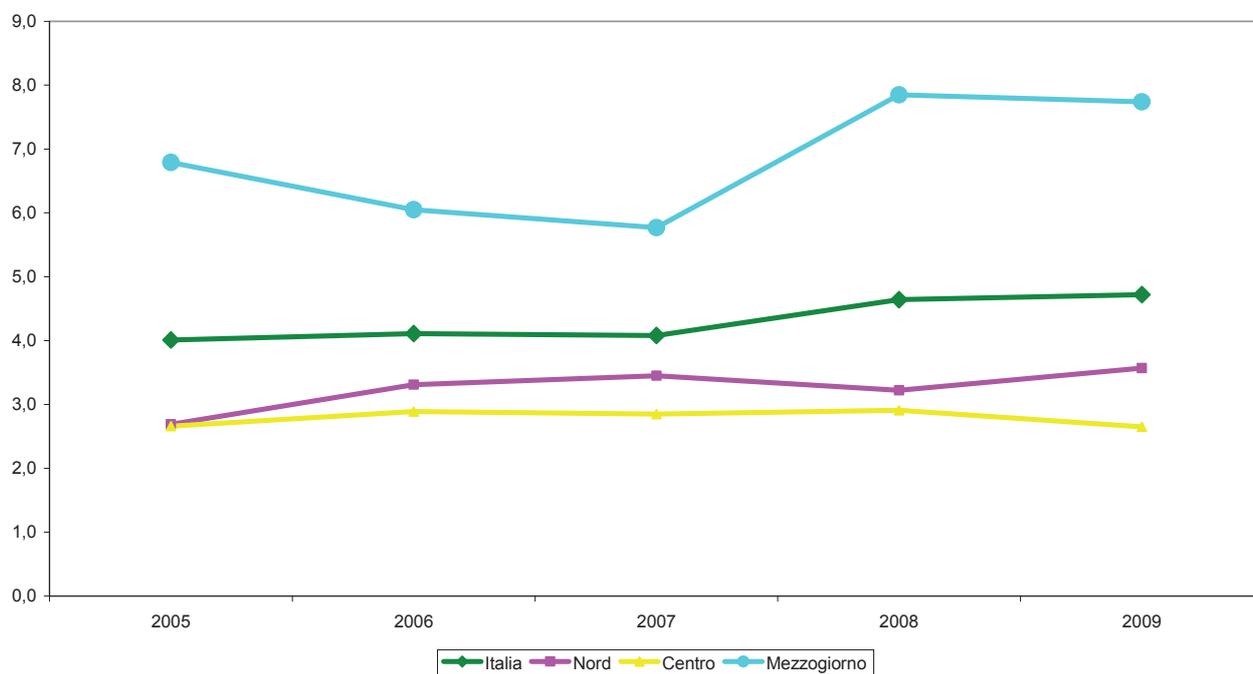
(a) Dati provvisori

Fonte: elaborazione su dati Istat – "Indagine sui consumi delle famiglie" e Indagine "Reddito e condizioni di vita"

Sarebbe pertanto interessante analizzare l'incidenza della povertà assoluta a livello regionale, ma i dati ufficiali disponibili consentono approfondimenti solo a livello di ripartizione territoriale. La stima dell'incidenza della povertà assoluta è calcolata sulla base di una soglia di povertà che corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, sono considerati essenziali a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile⁸. Le famiglie con una spesa media mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia e per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza) vengono classificate come assolutamente povere. Nel 2009, in Italia, 1.162 mila famiglie (il 4,7% delle famiglie residenti) risultano in condizioni di povertà assoluta per un totale di 3 milioni e 74 mila individui (il 5,2% dell'intera popolazione). Nella ripartizione territoriale di cui fa parte la Liguria, il Nord, la percentuale di famiglie assolutamente povere è nel 2009 del 3,6%, in leggero ma costante aumento rispetto agli ultimi anni (fig. 8).

⁸ Istat, *La misura della povertà assoluta*, Collana Metodi e Norme, 2009.

Fig. 8 - Incidenza di povertà assoluta per ripartizione - Anni 2005-2009
(per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica)



Fonte: Istat – "Indagine sui consumi delle famiglie"

6 ASPETTI DELLA CONDIZIONE ABITATIVA¹

6.1 Caratteristiche delle abitazioni e problemi delle famiglie: confronti regionali

Con l'indagine multiscopo sulle famiglie Istat rileva ogni anno le condizioni di vita delle famiglie italiane. Si tratta di un'indagine campionaria, in cui l'unità di rilevazione è la famiglia di fatto²; le famiglie del campione sono estratte casualmente dalle anagrafi comunali e le interviste sono effettuate da rilevatori comunali presso le famiglie stesse.

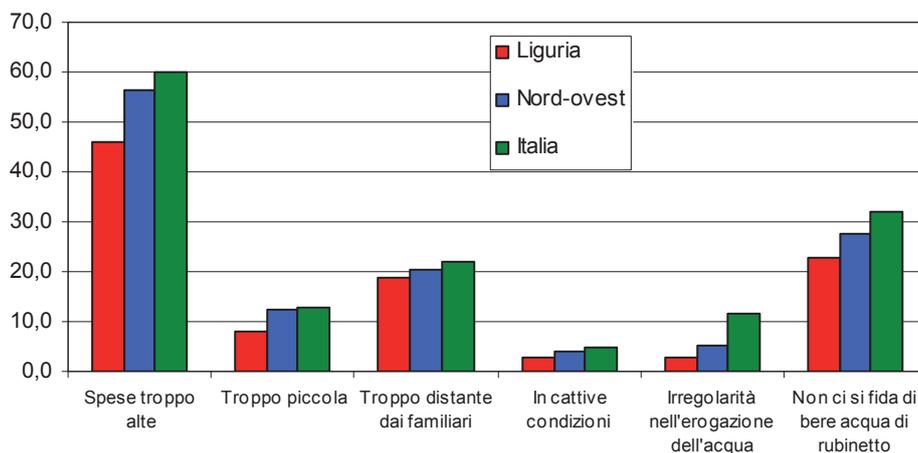
Dall'analisi dei dati emerge **che i problemi strutturali inerenti l'abitazione in Liguria risultano meno presenti rispetto al resto del Paese**. Come in tutte le altre regioni **il problema più sentito è rappresentato dalle “Spese per l'abitazione troppo alte”, che in Liguria viene dichiarato dal 46% delle famiglie, mentre a livello nazionale viene indicato dal 60% delle famiglie**.

La Liguria è la regione in cui la percentuale di famiglie che lamentano un'abitazione troppo piccola è minima, raggiunge l'8% a fronte di un valore medio nazionale pari al 13%. Anche per il problema “Abitazione in cattive condizioni” il valore ligure (inferiore al 3%), risulta il più basso di tutte le regioni italiane, al pari con la provincia di Trento, mentre il valore medio nazionale raggiunge il 5%.

La distanza dell'abitazione dai familiari rappresenta per i liguri un problema abbastanza in linea con il livello nazionale, è sentito dal 19% delle famiglie, in Italia è rilevato dal 22%.

Per quanto riguarda l'erogazione di acqua si nota che in Liguria sono solo il 3% le famiglie che considerano un problema l'irregolarità nell'erogazione dell'acqua, ma sono il 23% quelle che non si fidano di bere acqua di rubinetto; i valori corrispondenti a livello nazionale sono rispettivamente: 11% e 32%.

Fig. 1 – Famiglie per problemi relativi all'abitazione (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat – Indagine multiscopo sulle famiglie

¹ A cura di Maria Teresa Zunino (Regione Liguria - Settore Staff, Affari Giuridici e Statistica)

² Insieme di persone dimoranti abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi.

**Tav. 1 - Famiglie che dichiarano problemi relativi all'abitazione in cui vivono per regione
Anno 2009 (per 100 famiglie della stessa zona)**

REGIONI	Spese per l'abitazione troppo alte	Abitazione troppo piccola	Abitazione troppo distante dai familiari	Abitazione in cattive condizioni	Irregolarità nell'erogazione dell'acqua	Non si fidano di bere acqua di rubinetto
Piemonte	57,6	11,8	23,2	5,5	5,5	25,5
Valle d'Aosta	43,4	11,6	15,8	3,4	5,4	10,5
Lombardia	57,8	13,5	19,6	3,6	5,5	29,8
Trentino-Alto Adige	43,8	13,7	12,7	4,1	2,7	2,9
<i>Bolzano</i>	<i>39,3</i>	<i>15,7</i>	<i>9,7</i>	<i>5,5</i>	<i>3,0</i>	<i>1,4</i>
<i>Trento</i>	<i>48,1</i>	<i>11,9</i>	<i>15,5</i>	<i>2,8</i>	<i>2,4</i>	<i>4,3</i>
Veneto	62,8	11,6	18,4	5,5	9,0	20,2
Friuli-Venezia Giulia	53,6	10,6	17,4	4,3	2,4	16,1
Liguria	46,0	7,9	18,9	2,8	2,9	23,0
Emilia-Romagna	64,9	11,8	21,2	3,7	5,7	30,3
Toscana	65,5	13,3	21,1	5,2	12,6	38,7
Umbria	67,2	10,6	19,5	5,2	9,1	41,0
Marche	63,6	11,4	18,7	5,1	6,5	27,4
Lazio	56,3	15,4	26,9	5,0	11,4	20,7
Abruzzo	60,0	10,0	19,4	5,8	19,9	28,8
Molise	64,0	11,3	22,2	4,4	15,2	21,6
Campania	60,9	16,5	21,3	5,6	14,4	33,1
Puglia	63,9	10,7	30,0	5,5	18,0	43,5
Basilicata	65,2	11,9	25,2	8,3	8,0	18,0
Calabria	58,7	14,1	21,4	6,3	34,6	51,7
Sicilia	63,1	14,3	26,2	6,9	27,9	59,9
Sardegna	59,3	13,8	25,2	7,5	14,4	54,3
Nord-ovest	56,3	12,4	20,5	4,1	5,2	27,7
Italia	59,9	13,0	22,1	5,0	11,5	32,2

Fonte: Istat-Indagine multiscopo sulle famiglie, aspetti della vita quotidiana

Le caratteristiche delle abitazioni mettono in rilievo che la Liguria ha la percentuale più bassa di abitazioni con terrazzo, balcone o giardino: 82% a fronte del valore nazionale pari all'89%. Più alta che a livello nazionale è invece la percentuale delle abitazioni che dispongono del riscaldamento: in Liguria supera il 97%, mentre in Italia non si raggiunge il 93%.

Dall'analisi del titolo di godimento dell'abitazione emerge come in Liguria si rilevi una delle percentuali più basse di abitazioni in proprietà; solo nella provincia di Bolzano ed in Campania rispettivamente con 64,0% e 64,5% se ne registrano valori più bassi. Il valore ligure, pari al 67,2%, risulta inferiore sia alla ripartizione Nord-Ovest (71,3%) sia all'Italia intera (72,2%). La percentuale di case in affitto, che raggiunge al pari della provincia di Bolzano quasi il 25%, è seconda solo alla Valle d'Aosta (26,2%) e risulta decisamente superiore al valore medio nazionale (18,3%).

I dati inerenti il possesso del telefono sono per la Liguria decisamente in linea con quelli a livello nazionale: il 70% delle famiglie possiede il telefono fisso, il 91% il cellulare ed il 28% solo il cellulare.

Tav. 2 - Famiglie per caratteristiche dell'abitazione in cui vivono, possesso di telefono fisso e cellulare e regione - Anno 2009 (per 100 famiglie della stessa zona)

REGIONI	L'abitazione dispone di:		Titolo di godimento		Famiglie che possiedono telefono		
	Terrazzo, balcone o giardino	Riscaldamento	Proprietà	Affitto	Fisso	Cellulare	Solo cellulare
Piemonte	94,7	98,6	68,5	22,0	72,5	92,0	26,2
Valle d'Aosta	92,9	97,7	67,6	26,2	58,8	93,8	38,5
Lombardia	89,9	99,5	73,4	18,4	76,7	91,5	22,5
Trentino-Alto Adige	90,2	97,9	67,6	21,2	72,9	90,9	25,8
<i>Bolzano</i>	<i>91,2</i>	<i>96,5</i>	<i>64,0</i>	<i>24,8</i>	<i>70,6</i>	<i>91,9</i>	<i>27,9</i>
<i>Trento</i>	<i>89,3</i>	<i>99,2</i>	<i>70,9</i>	<i>17,9</i>	<i>75,1</i>	<i>90,0</i>	<i>23,8</i>
Veneto	90,8	98,7	73,7	16,7	73,9	90,5	24,6
Friuli-Venezia Giulia	91,1	97,9	76,1	17,7	78,2	88,6	20,5
Liguria	82,3	97,3	67,2	24,8	69,7	91,1	28,0
Emilia-Romagna	89,2	98,9	70,7	19,5	74,7	91,9	24,6
Toscana	84,1	97,6	75,5	15,6	75,8	91,6	22,8
Umbria	87,2	98,3	73,4	16,3	70,5	89,3	27,6
Marche	90,0	98,0	76,9	14,4	75,2	91,9	23,1
Lazio	87,5	96,4	71,4	19,8	69,7	94,0	29,3
Abruzzo	88,2	97,3	75,3	14,2	72,4	89,2	25,6
Molise	83,1	96,3	81,9	11,8	68,4	83,5	28,3
Campania	89,0	82,9	64,5	23,9	64,6	90,2	32,2
Puglia	87,1	89,7	75,9	16,3	56,6	86,8	38,9
Basilicata	83,3	93,0	76,3	12,6	62,7	86,3	33,1
Calabria	87,2	78,8	72,5	15,0	58,2	85,2	36,7
Sicilia	91,0	63,4	73,1	15,1	55,9	89,1	39,6
Sardegna	86,1	69,3	78,2	12,4	60,0	91,7	38,2
Nord-ovest	90,4	99,0	71,3	20,2	74,6	91,6	24,3
Italia	89,0	92,2	72,2	18,3	69,6	90,7	28,4

Fonte: Istat - Indagine multiscopo sulle famiglie, aspetti della vita quotidiana

I problemi relativi alla zona in cui si vive risultano dipendere soprattutto dalla dimensione del comune in cui si risiede; le percentuali di liguri che si lamentano delle condizioni delle strade sono sempre superiori alla media nazionale, sia che si tratti di sporcizia, scarsa illuminazione o cattive condizioni in generale. **Il dato regionale supera quello nazionale anche nel caso della presenza di rumore e raggiunge il livello più elevato tra tutte le regioni italiane per la difficoltà di parcheggio.** Quest'ultimo problema sentito dal 53% delle famiglie liguri, raggiunge un livello paragonabile a quello ligure solo in Campania (52%), con un valor medio rilevato nella ripartizione Nord-Ovest che supera di poco il 41% e un valore nazionale pari al 39,5%.

Tav. 3 - Famiglie che considerano molto o abbastanza presenti alcuni problemi della zona in cui abitano per tipo di problema e regione - Anno 2009 (per 100 famiglie della stessa zona)

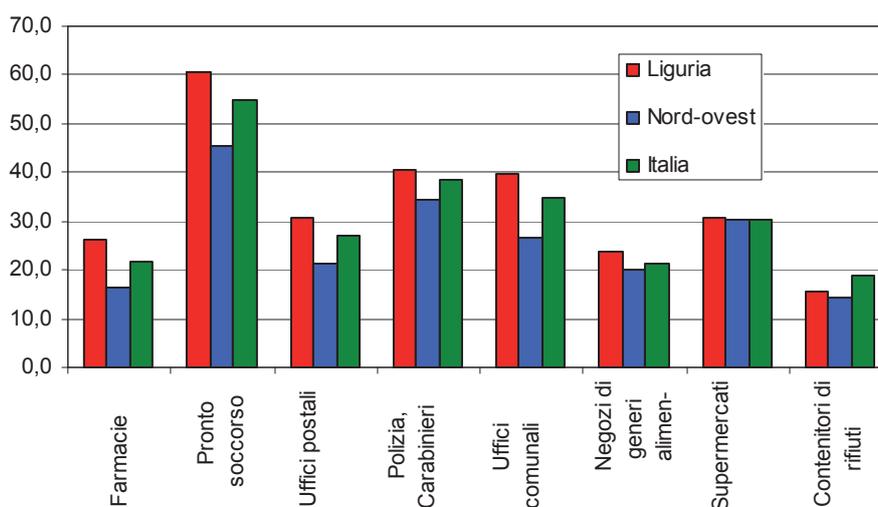
REGIONI	Sporcizia nelle strade	Difficoltà di parcheggio	Difficoltà di collegamento con mezzi pubblici	Traffico	Inquinamento dell'aria	Rumore	Rischio di criminalità	Odori sgradevoli	Scarsa illuminazione stradale	Cattive condizioni stradali
Piemonte	29,9	39,4	29,4	43,9	38,8	31,7	30,2	18,1	31,2	45,4
Valle d'Aosta	15,9	32,6	24,3	26,2	19,0	18,4	13,3	8,7	16,4	39,5
Lombardia	30,9	40,1	27,1	49,3	52,4	38,8	35,2	24,9	27,5	51,3
Trentino-Alto Adige	15,7	32,8	20,0	32,0	28,0	20,8	9,3	10,3	18,8	27,9
<i>Bolzano</i>	<i>18,7</i>	<i>31,9</i>	<i>16,5</i>	<i>33,4</i>	<i>29,8</i>	<i>23,8</i>	<i>9,7</i>	<i>10,5</i>	<i>15,6</i>	<i>16,8</i>
<i>Trento</i>	<i>12,9</i>	<i>33,6</i>	<i>23,2</i>	<i>30,6</i>	<i>26,3</i>	<i>18,0</i>	<i>8,9</i>	<i>10,1</i>	<i>21,7</i>	<i>38,3</i>
Veneto	23,1	27,7	27,5	42,8	39,1	31,3	29,3	22,2	31,7	46,4
Friuli-Venezia Giulia	21,1	30,5	22,8	37,9	28,3	25,1	15,6	15,9	22,0	42,8
Liguria	37,6	52,7	25,0	44,1	37,5	37,3	26,3	18,1	34,5	52,1
Emilia-Romagna	22,5	30,4	23,3	43,6	42,3	31,8	26,5	18,2	29,0	42,9
Toscana	28,0	35,2	29,4	43,3	34,8	33,5	25,4	17,7	35,1	53,8
Umbria	21,6	29,4	34,8	36,7	29,5	28,3	28,1	18,5	32,9	50,5
Marche	22,0	34,2	22,0	40,1	30,5	30,6	15,9	14,7	27,6	45,9
Lazio	46,6	48,9	32,6	52,9	40,6	38,2	39,4	22,8	39,2	57,9
Abruzzo	26,3	35,8	23,0	34,4	24,1	25,9	22,6	14,7	26,2	43,7
Molise	24,1	31,3	18,6	25,0	22,1	27,5	11,2	15,3	38,1	47,7
Campania	41,3	51,7	40,9	54,2	46,1	45,7	48,9	31,0	39,4	60,8
Puglia	31,7	46,0	28,5	48,3	40,0	44,6	26,0	22,0	31,0	57,4
Basilicata	32,4	40,0	31,3	27,7	25,7	27,5	7,2	17,4	34,7	50,2
Calabria	31,2	32,0	34,5	35,7	21,3	28,6	20,2	17,1	32,5	61,8
Sicilia	33,9	41,4	33,4	43,7	36,5	39,3	25,2	20,0	36,7	46,3
Sardegna	29,8	33,9	23,7	36,2	17,7	27,6	13,7	15,8	35,1	55,2
Nord-ovest	31,3	41,3	27,5	47,0	46,6	36,4	32,6	22,1	29,3	49,6
Italia	31,2	39,5	29,2	45,2	39,3	35,5	29,7	21,0	32,3	50,9

Fonte: Istat - Indagine multiscopo sulle famiglie, aspetti della vita quotidiana

In Liguria le percentuali di famiglie che dichiarano di raggiungere alcuni tipi di servizi con difficoltà, se si fa eccezione per i contenitori di rifiuti, che solo il 16% delle famiglie liguri dichiara di avere problemi a raggiungere, sono sempre più alte del valore nazionale. In particolare sono molto più elevate le percentuali di famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere le scuole materne ed elementari e gli sportelli dell'azienda distributrice del gas.

Decisamente elevata e indicatore di un problema molto sentito, è la percentuale di famiglie che dichiara di avere difficoltà a raggiungere il pronto soccorso, in Liguria raggiunge il 61%, nella ripartizione Nord-Ovest il 46% e nell'Italia in complesso il 55%.

**Fig. 2 – Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi
Anno 2009 (Valori percentuali)**



Fonte: Elaborazione su dati Istat – Indagine multiscopo sulle famiglie

**Tav. 4 - Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni tipi di servizi per regione - Anno 2009
(per 100 famiglie della stessa zona)**

REGIONI	Farmacie	Pronto soccorso	Uffici postali	Polizia, Carabinieri	Uffici comunali	Negozi di generi alimentari, mercati	Supermercati	Contentori di rifiuti	Sportelli azienda gas (a)	Sportelli azienda elettrica (b)	Scuola materna (c)	Scuola elementare (c)	Scuola media inferiore (c)
Piemonte	18,6	50,2	24,6	41,0	32,5	20,3	31,7	14,3	53,7	55,8	14,2	13,0	12,6
Valle d'Aosta	24,4	54,2	16,1	30,1	17,8	21,9	38,2	9,1	55,0	46,9	7,2	6,3	23,7
Lombardia	13,1	40,4	17,8	29,8	21,5	19,2	29,4	14,3	46,8	52,0	8,8	7,1	14,7
Trentino-Alto Adige	21,0	39,9	23,1	29,0	24,9	16,5	26,9	12,0	37,7	34,7	10,1	11,9	25,7
<i>Bolzano</i>	<i>15,6</i>	<i>27,7</i>	<i>20,4</i>	<i>23,5</i>	<i>25,1</i>	<i>12,7</i>	<i>21,0</i>	<i>11,8</i>	<i>22,5</i>	<i>22,8</i>	<i>13,1</i>	<i>13,4</i>	<i>23,2</i>
<i>Trento</i>	<i>26,2</i>	<i>51,3</i>	<i>25,6</i>	<i>34,1</i>	<i>24,8</i>	<i>20,1</i>	<i>32,3</i>	<i>12,2</i>	<i>48,0</i>	<i>45,6</i>	<i>6,9</i>	<i>10,3</i>	<i>29,0</i>
Veneto	18,6	54,0	18,6	33,2	25,9	20,0	26,1	10,1	51,2	55,0	14,2	22,2	18,4
Friuli-Venezia Giulia	17,6	47,3	19,3	29,3	25,6	19,1	23,2	14,2	51,0	53,4	23,3	12,4	19,7
Liguria	26,0	60,7	30,5	40,5	39,7	23,8	30,9	15,7	67,3	65,2	40,0	26,0	26,4
Emilia-Romagna	19,2	50,6	23,2	34,4	35,2	20,3	28,5	18,0	51,7	52,0	12,9	14,5	17,1
Toscana	23,9	58,4	27,5	39,4	40,5	22,6	32,1	19,0	55,6	57,6	18,5	12,7	24,2
Umbria	21,9	54,1	24,7	38,5	38,4	20,9	30,3	21,8	53,4	61,9	11,3	10,4	15,2
Marche	23,3	51,8	25,2	35,7	37,0	20,9	28,1	18,5	47,4	55,0	16,7	13,6	22,6
Lazio	21,9	52,8	27,2	31,7	43,5	20,2	24,1	19,1	53,8	58,9	14,7	21,9	28,9
Abruzzo	19,5	53,7	17,5	34,5	31,0	16,0	32,0	17,6	56,7	61,9	6,0	9,8	6,0
Molise	28,5	66,6	27,5	41,3	31,4	24,8	47,2	23,6	57,0	60,3	16,3	29,7	27,8
Campania	29,6	69,9	45,3	56,7	47,6	26,1	40,1	33,5	68,3	71,6	16,9	17,4	26,4
Puglia	23,7	63,8	35,3	50,0	40,9	16,2	24,2	16,9	60,0	60,1	21,9	22,0	18,5
Basilicata	27,2	69,0	31,0	40,3	35,8	23,8	35,2	23,8	59,3	66,2	13,4	12,9	23,6
Calabria	30,7	69,9	34,9	48,9	38,4	26,2	44,3	23,5	69,2	67,7	22,8	15,7	21,4
Sicilia	32,8	66,7	40,4	49,6	45,2	28,9	35,3	34,5	63,2	57,5	24,2	29,2	24,2
Sardegna	18,2	54,4	18,4	25,9	23,6	14,0	21,2	10,6	34,6	33,6	5,0	19,9	16,5
Nord-ovest	16,2	45,6	21,1	34,2	26,6	20,0	30,3	14,4	50,9	54,5	12,7	10,1	15,4
Italia	21,7	54,7	27,1	38,5	34,8	21,2	30,3	19,0	54,4	56,9	15,7	16,8	20,6

Fonte: Istat-Indagine multiscopo sulle famiglie, aspetti della vita quotidiana

(a) Per 100 famiglie della stessa zona allacciate alla rete di distribuzione gas.

(b) Per 100 famiglie della stessa zona allacciate alla rete di distribuzione dell'energia elettrica.

(c) Per 100 famiglie della stessa zona in cui è presente almeno un iscritto al corrispondente tipo di scuola.

I dati inerenti le spese ed i redditi sono rilevati dall'Istat attraverso l'indagine "Reddito e condizioni di vita" prevista del regolamento dell'Unione Europea che definisce il progetto Eu-Silc (European Statistics on Income and Living Conditions). **La spesa per l'abitazione rappresenta una delle componenti principali del bilancio familiare, varia in funzione del reddito disponibile della famiglia ma non è comprimibile più di un certo limite dato il carattere primario della stessa.**

Nel 2007 la spesa media mensile per l'abitazione che comprende le spese per il condominio, il riscaldamento, il gas, l'acqua, la manutenzione ordinaria, l'elettricità, il telefono, l'affitto, gli interessi passivi sul mutuo, risulta in Liguria pari a 347€ per famiglia; si tratta di un valore intermedio tra quello riferito al Nord-Ovest (381€) e quello riferito all'Italia intera (329€), che viene abbassato dall'incidenza dei valori più contenuti della spesa sostenuta nelle regioni del sud.

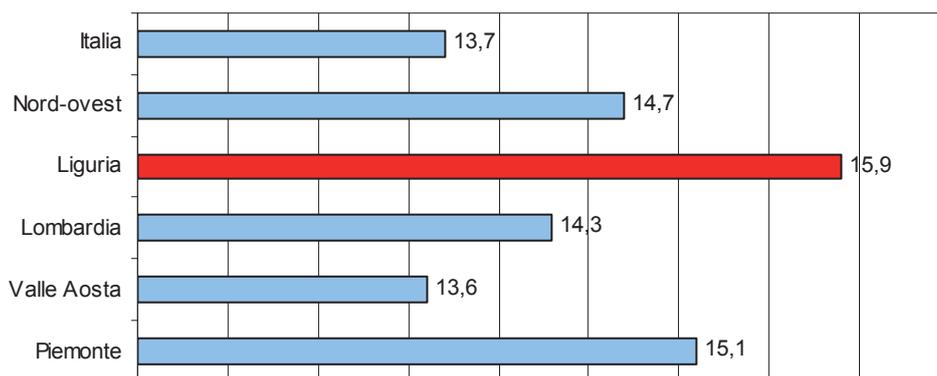
Anche per quanto riguarda il reddito medio mensile delle famiglie la Liguria si assesta su valori che la discostano dalle regioni del nord e contribuiscono a delinearne un contesto che la avvicina un po' alle regioni centro-meridionali. In questo caso il valore ligure (2.183€) risulta inferiore non solo al dato riferito alla ripartizione Nord-Ovest (2.597€), ma anche al valore medio italiano (2.406€).

E' evidente, dai dati riportati, che **il rapporto tra spesa media per l'abitazione e reddito per la Liguria non può che essere elevato: il valore ligure pari a 15,9% risulta il maggiore di tutte le regioni italiane.**

Analizzando gli stessi dati riferiti all'anno 2004, sempre a livello ligure, si notano valori inferiori sia per la spesa media mensile per l'abitazione (309€) che per il reddito medio mensile (1.925€), rimane invece stabile l'incidenza della spesa sul reddito (16,1%). Anche a livello nazionale i dati inerenti la spesa ed il reddito nel 2004 erano inferiori rispetto a quelli del 2007, ma in questo caso l'aumento del reddito è stato superiore all'aumento della spesa e di conseguenza è leggermente diminuita l'incidenza della spesa per l'abitazione sul reddito.

I valori dell'indice di affollamento, che può essere individuato sia come la percentuale di famiglie che non dispongono di un numero di stanze adeguato³, o come in questo caso, attraverso il numero di persone per 100 metri quadrati, sono abbastanza omogenei nelle diverse regioni: il valore ligure, pari a 2,7, coincide col valore medio riferito al Nord-Ovest ed è di poco inferiore all'indicatore nazionale (2,8).

Fig. 3 – Rapporto spesa per l'abitazione su reddito per regioni e ripartizione Nord-Ovest - Anno 2007



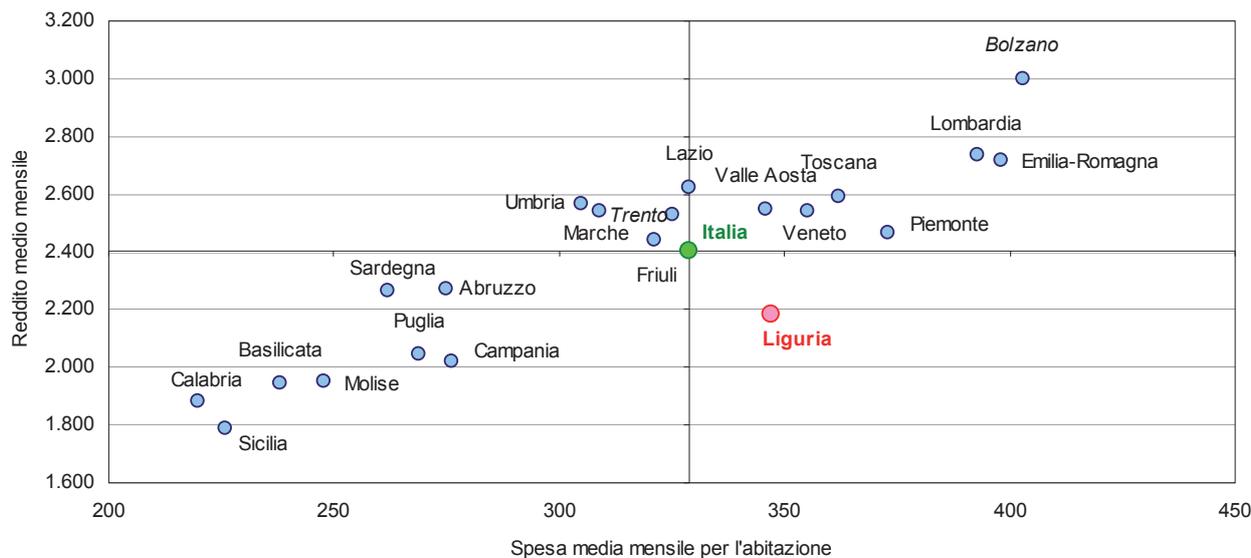
Fonte: Elaborazione su dati Istat – Indagine reddito e condizioni di vita

³ In base alle indicazioni Eurostat, un'abitazione viene considerata sovraffollata quando non dispone di:

- Una stanza per famiglia;
- Una stanza per ogni coppia;
- Una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre;
- Una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età;
- Una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

Istat – L'abitazione delle famiglie residenti in Italia – Anno 2008

Fig. 4 – Reddito e spesa per l'abitazione medi mensili per regione – Anno 2007



Fonte: Elaborazione su dati Istat - Indagine reddito e condizioni di vita

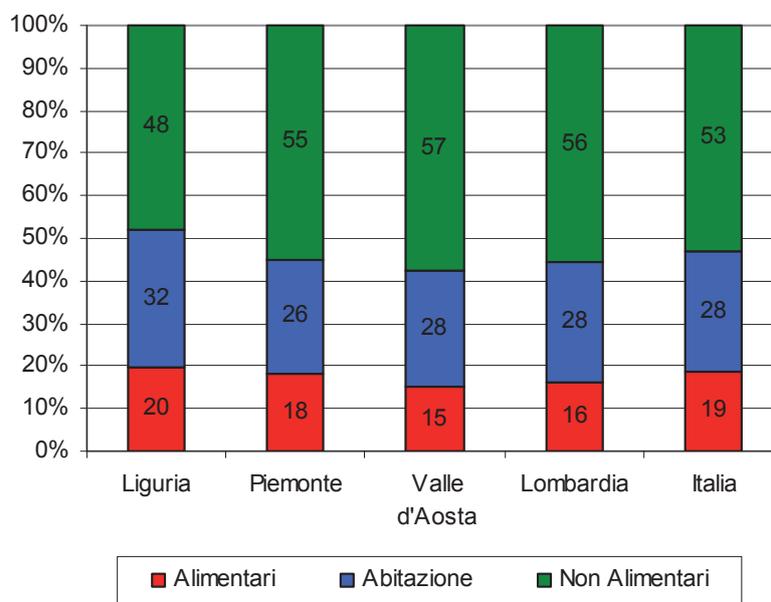
Tav. 5 - Spesa media mensile per l'abitazione, reddito medio mensile (al netto dei fitti figurativi) rapporto spesa su reddito e indice di affollamento per regione - Anni 2004 e 2007 (media in euro)

REGIONI	Spesa media mensile (euro)		Reddito medio mensile (euro)		Rapporto spesa su reddito (%)		Indice di affollamento (pers./100 mq)
	2004	2007	2004	2007	2004	2007	
Piemonte	348	373	2.178	2.467	16,0	15,1	2,6
Valle d'Aosta	308	346	2.291	2.548	13,4	13,6	2,6
Lombardia	364	393	2.348	2.738	15,5	14,3	2,7
Trentino-Alto Adige	304	362	2.315	2.753	13,1	13,2	2,8
BOLZANO	332	403	2.389	2.997	13,9	13,4	2,9
TRENTO	280	325	2.250	2.531	12,5	12,9	2,8
Veneto	332	355	2.210	2.540	15,0	14,0	2,5
Friuli-Venezia Giulia	302	321	2.211	2.442	13,7	13,1	2,4
Liguria	309	347	1.925	2.183	16,1	15,9	2,7
Emilia-Romagna	342	398	2.425	2.716	14,1	14,7	2,5
Toscana	318	362	2.273	2.592	14,0	14,0	2,6
Umbria	268	305	2.196	2.566	12,2	11,9	2,7
Marche	295	309	2.235	2.541	13,2	12,2	2,7
Lazio	313	329	2.170	2.625	14,4	12,5	3,0
Abruzzo	276	275	2.026	2.269	13,6	12,1	2,8
Molise	206	248	1.816	1.952	11,3	12,7	2,6
Campania	248	276	1.758	2.021	14,1	13,6	3,4
Puglia	255	269	1.685	2.046	15,1	13,1	3,0
Basilicata	219	238	1.648	1.946	13,3	12,3	3,0
Calabria	220	220	1.605	1.885	13,7	11,7	2,8
Sicilia	204	226	1.567	1.789	13,0	12,6	2,9
Sardegna	249	262	1.928	2.264	12,9	11,6	2,8
Nord-ovest	353	381	2.250	2.597	15,7	14,7	2,7
Italia	302	329	2.079	2.406	14,5	13,7	2,8

Fonte: Istat-Indagine reddito e condizioni di vita Eusilc

Anche dai dati rilevati con l'indagine sui consumi delle famiglie nell'anno 2009, si nota come l'incidenza della categoria di consumo abitazione, in questo caso principale e secondaria, sulla spesa media mensile sia più elevata in Liguria rispetto alle regioni limitrofe e alla media nazionale. In Liguria la categoria di consumo "abitazione" corrisponde al 32% della spesa totale mensile delle famiglie, in Piemonte al 26%, in Lombardia, in Valle d'Aosta e in Italia in complesso al 28%.

Fig. 5 – Percentuali spesa mensile delle famiglie per gruppi di consumo, alcune regioni e in Italia - Anno 2009



Fonte: Elaborazione su dati Istat – Indagine sui consumi delle famiglie

6.2 Il mercato immobiliare: quotazioni

Indagando il mercato immobiliare ligure è necessario evidenziare che i ragionamenti a livello regionale incontrano dei limiti dovuti alle differenze oggettive a livello sub-regionale, sia dal punto di vista della domanda che dal punto di vista dell'offerta. A tutti gli effetti sarebbe necessario analizzare singolarmente fasce territoriali più omogenee, che potrebbero essere individuate nei comuni costieri, nei comuni interni e nei comuni posti territorialmente a livello intermedio tra i primi due. **Le disomogeneità tra le differenti tipologie di comuni, di carattere demografico, sociale ed economico, sono evidenti e determinano mercati immobiliari con caratteristiche in alcuni casi decisamente opposte.** In realtà per uno studio ancora più preciso sarebbe necessario anche isolare il comune di Genova, dove risiede quasi il 40% della popolazione ligure e che ha le caratteristiche e le problematiche tipiche della grande città, uniche per tutta la Liguria. L'analisi effettuata in questa sede farà riferimento, seppur con i limiti alla comprensione del fenomeno sopra indicati, al livello regionale con indicazioni a livello provinciale e del comune di Genova, capoluogo di regione.

Il mercato immobiliare in Liguria è caratterizzato da elementi che ne rendono particolarmente difficile l'accesso ai cittadini appartenenti a fasce di reddito medio-basse. In primo luogo le quotazioni⁴ per l'acquisto delle abitazioni sono le più alte in Italia: il valore

⁴ I valori medi di compravendita sono rilevati dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare (Agenzia del Territorio) sulla base di segmenti di mercato individuati tenendo conto della zonizzazione del territorio OMI (territorio suddiviso in zone omogenee per condizioni economiche e socio-ambientali), per destinazione d'uso e tipologia di immobile.

medio unitario, dato da euro per metro quadrato⁵, in Liguria supera del 72% il valore rilevato in Italia e del 66% il valore relativo alla ripartizione Nord-Ovest. Nel comune di Genova si accentua ancora di più la differenza, il valore medio nazionale viene superato del 75%. **Anche il valore medio delle abitazioni in Liguria è più elevato rispetto a quello rilevato nelle altre regioni.** In questo caso le differenze sono leggermente più basse: il valore medio di un'abitazione in Liguria supera del 44% il valore di un'abitazione in Italia e del 46% il valore di un'abitazione nella ripartizione Nord-Ovest; il costo di un'abitazione nel comune di Genova supera del 51% quello di riferimento in Italia.

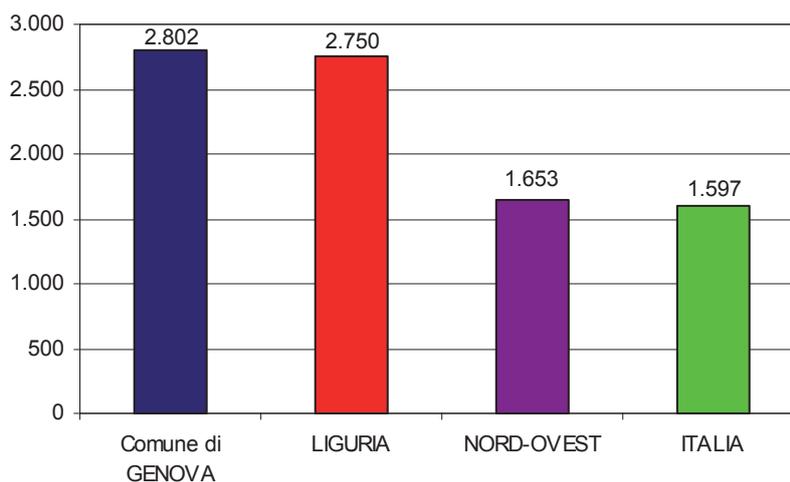
L'analisi dei livelli reddituali, precedentemente accennata, che **pone la Liguria in posizione sfavorevole rispetto alla media nazionale e comunque a tutte le regioni del Centro-Nord**, accentua ulteriormente la difficoltà ad inserirsi nel mercato immobiliare da parte delle categorie più deboli. **In media in Liguria occorrono 9,6 annualità di reddito per acquistare l'abitazione, in Italia ne sono sufficienti 6,2, nella ripartizione Nord-Ovest 5,9; le differenze sono anche in questo caso decisamente marcate, in Liguria per arrivare ad essere proprietari dell'abitazione occorrono molti più sacrifici.**

Tav. 6 – Valore medio unitario, valore medio abitazioni, e numero annualità per acquisto abitazione - Anno 2008

Territorio	Valore medio unitario €/mq	Valore medio abitazioni	N. annualità di reddito per acquisto dell'abitazione
Comune di GENOVA	2.802	275.699
LIGURIA	2.750	261.485	9,6
NORD-OVEST	1.653	179.616	5,9
ITALIA	1.597	182.110	6,2

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

Fig. 6 - Valore medio unitario (Euro al mq) comune di Genova, Liguria, ripartizione Nord-Ovest e Italia – Anno 2008



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

⁵ La quotazione in €/mq a livello comunale è calcolata come media dei valori centrali degli intervalli di tutte le tipologie residenziali presenti in ogni zona OMI (Osservatorio Mercato Immobiliare) del comune. Per gli altri riferimenti territoriali viene calcolata pesando le quotazioni comunali con lo stock abitativo del comune, rispetto allo stock abitativo dell'aggregazione considerata.

Il valore del patrimonio immobiliare ligure risulta molto elevato: infatti i numeri indice relativi al valore imponibile ICI, posto a 100 il valore nazionale, evidenziano la terza posizione per la Liguria (129,2), dopo la Valle d'Aosta (143,2) ed il Lazio (134,1). Anche il valore dell'imponibile ICI rapportato al valore del reddito imponibile IRPEF è per la nostra regione piuttosto elevato (3,5), essendo superato solo dalla regione Valle d'Aosta con 3,9, mentre il valore medio nazionale è di 2,8.

Tav. 7 - Numeri indice valore imponibile ICI, reddito imponibile IRPEF, rapporto valore imponibile ICI e reddito imponibile IRPEF - Anno 2008

REGIONI	Numeri indice			Rapporto valore imponibile ICI/Reddito imponibile IRPEF
	Valore imponibile ICI	Reddito imponibile IRPEF	Valore imp. ICI/Reddito imp. IRPEF	
Valle D'Aosta	143,2	104,1	137,6	3,9
Piemonte	102,9	102,7	100,1	2,8
Lombardia	93,3	116,2	80,3	2,3
Friuli Venezia Giulia	97,1	101,1	96,1	2,7
Trentino Alto Adige	72,8	110,5	65,9	1,8
Veneto	101,2	101,5	99,8	2,8
Liguria	129,2	103,1	125,3	3,5
Emilia Romagna	114,2	105,9	106,8	3,0
Toscana	115,5	100,5	115,0	3,3
Marche	85,4	90,8	94,0	2,7
Umbria	89,8	93,3	96,2	2,7
Lazio	134,1	115,8	115,8	3,3
Abruzzo	91,0	85,1	107,0	3,0
Molise	80,0	77,1	103,8	3,0
Campania	99,8	87,7	113,7	3,2
Basilicata	59,5	74,8	78,2	2,2
Puglia	89,8	78,0	115,0	3,3
Calabria	65,3	76,7	85,2	2,4
Sicilia	75,4	79,8	94,5	2,7
Sardegna	79,9	87,6	91,2	2,6
Italia	100,0	100,0	100,0	2,8

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze

Confrontando i dati inerenti **la rendita da immobili locati** si nota la **Liguria al primo posto come regione col valore più elevato** (139,0 posto a 100 il valore nazionale), seguita dal Lazio con un numero indice pari a 133,0.

Un po' più articolato risulta invece l'andamento dei numeri indice relativi al canone di locazione che pone il Lazio (130,0) al primo posto, seguito dalla Toscana (115,0), Lombardia (111,0) e da Liguria ed Emilia Romagna a 110,0. Data la rendita da immobili locati alta, in Liguria il rapporto canone di locazione su rendita è piuttosto basso (6,4) e risulta inferiore solo quello rilevato in Valle d'Aosta pari a 5,7, a fronte di un valore medio nazionale di 8,1.

Come rilevato precedentemente, pur essendo una delle regioni con più alta percentuale di famiglie che vivono in affitto, in Liguria il mercato della locazione presenta notevoli criticità, legate sia al livello dei costi, sempre ricordando le differenze territoriali, sia alla disponibilità effettiva degli alloggi.

Tav. 8 - Numeri indice canone di locazione, rendita da immobili locati e rapporto canone su rendita - Anno 2008

REGIONI	Numeri indice			Rapporto canone di locazione su rendita da immobili locati
	Canone di locazione	Rendita da immobili locati	Canone di locazione / rendita da immobili locati	
Valle D'Aosta	90,0	128,0	70,8	5,7
Piemonte	95,0	107,0	88,4	7,2
Lombardia	111,0	92,0	119,7	9,7
Friuli Venezia Giulia	101,0	103,0	97,9	7,9
Trentino Alto Adige	77,0	71,0	107,2	8,7
Veneto	108,0	103,0	105,2	8,5
Liguria	110,0	139,0	79,3	6,4
Emilia Romagna	110,0	101,0	108,3	8,8
Toscana	115,0	107,0	107,8	8,7
Marche	79,0	71,0	110,8	9,0
Umbria	80,0	77,0	104,1	8,4
Lazio	130,0	133,0	98,1	8,0
Abruzzo	77,0	87,0	88,7	7,2
Molise	65,0	76,0	85,2	6,9
Campania	86,0	102,0	84,7	6,9
Basilicata	53,0	58,0	91,0	7,4
Puglia	69,0	86,0	79,4	6,4
Calabria	69,0	71,0	97,4	7,9
Sicilia	74,0	73,0	102,5	8,3
Sardegna	81,0	82,0	97,7	7,9
Italia	100,0	100,0	100,0	8,1

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze

6.3 Il mercato immobiliare: transazioni

Il numero delle transazioni di unità immobiliari normalizzate (NTN)⁶ in Liguria negli anni Duemila è caratterizzato da una sostanziale contrazione: tra il 2000 ed il 2009 la diminuzione supera il 20%. L'andamento nel decennio alterna fasi in aumento a fasi di calo, il picco positivo si rileva nel 2004, la variazione negativa più elevata, pari a -13%, tra il 2007 ed il 2008, la variazione positiva maggiore (+13%) tra il 2002 ed il 2003. Tra le province liguri Genova è quella dove le transazioni si contraggono maggiormente (-27,23%), mentre Imperia è la provincia dove diminuiscono in misura minore (-10,53%).

Nel 2009 il 48% delle transazioni viene effettuato in provincia di Genova, il 23% in provincia di Savona, il 16% in quella di Imperia ed il 13% a La Spezia.

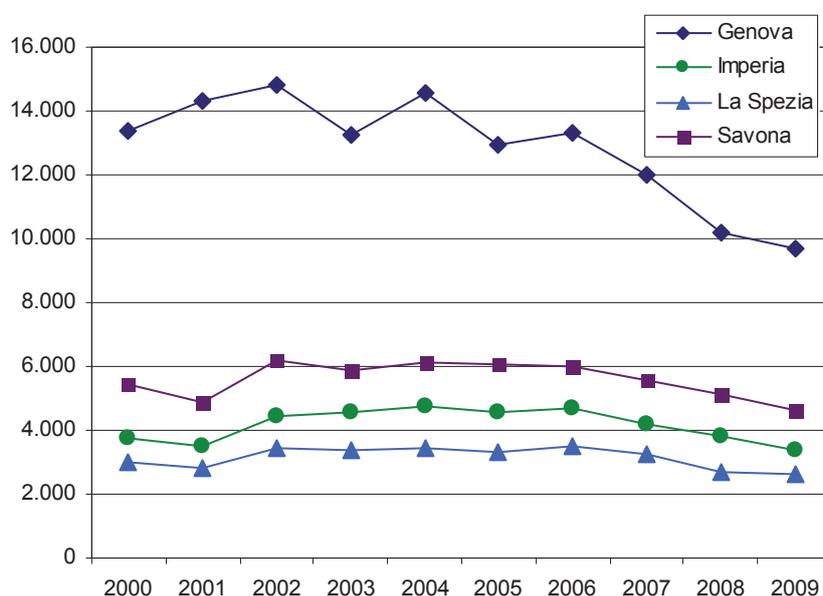
⁶ Le compravendite dei diritti di proprietà sono "contate" relativamente a ciascuna unità immobiliare tenendo conto della quota di proprietà oggetto di transazione – Rapporto Immobiliare 2010 Agenzia del Territorio.

Tav. 9 - Numero transazioni normalizzate per provincia - Anni 2000 - 2009

Province	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Imperia	3.753	3.486	4.444	4.559	4.774	4.593	4.699	4.171	3.805	3.358
Savona	5.431	4.899	6.183	5.878	6.142	6.058	5.977	5.592	5.098	4.636
Genova	13.351	14.296	14.828	13.267	14.547	12.929	13.316	11.999	10.159	9.716
La Spezia	3.006	2.842	3.426	3.373	3.463	3.301	3.522	3.255	2.693	2.643
LIGURIA	25.541	25.523	28.881	27.077	28.926	26.882	27.514	25.017	21.755	20.353

Fonte: Agenzia del Territorio

**Fig. 7 – Numero transazioni normalizzate per provincia
Anni 2000 - 2009**



Fonte: Elaborazione su dati Agenzia del Territorio

Anche i dati inerenti i comuni capoluogo di provincia, fatta eccezione per quello di Imperia, dove tra il 2000 ed il 2009 si rileva un aumento del 17%, registrano contrazioni nel numero di transazioni. A Genova la diminuzione supera il 30%, a Savona e alla Spezia rispettivamente il 27% ed il 16%.

La distribuzione del numero delle transazioni nei comuni capoluogo, sempre nell'anno 2009, mette in rilievo il 74% nel comune di Genova, il 12% alla Spezia, l'8% a Savona ed il 6% ad Imperia.

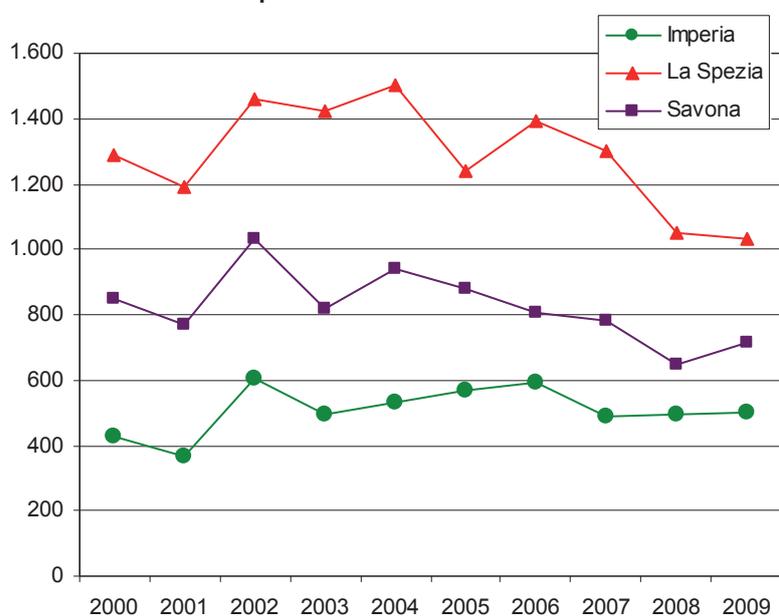
Il numero delle transazioni effettuate nei comuni capoluogo rappresenta una parte importante di tutte le transazioni registrate in regione, la cui consistenza varia tra il 41% rilevato nel 2008 ed il 47% relativo all'anno 2001. In particolare il maggior numero di transazioni viene effettuato nel comune di Genova, il cui peso sul totale delle transazioni regionali tende però a diminuire: infatti mentre nel 2001 rappresentava il 38% del mercato immobiliare ligure, nel 2008 ne rappresentava il 30%.

Tav. 10 - Numero transazioni normalizzate per comune capoluogo - Anni 2000-2009

Comuni capoluogo	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Imperia	428	366	604	496	529	569	590	486	498	501
Savona	847	770	1.030	820	938	880	803	784	646	712
Genova	9.249	9.646	10.014	9.048	10.224	8.538	8.757	7.860	6.631	6.423
La Spezia	1.286	1.192	1.462	1.426	1.500	1.238	1.392	1.300	1.051	1.034
Comuni cap.	11.811	11.974	13.110	11.789	13.190	11.225	11.543	10.430	8.826	8.670

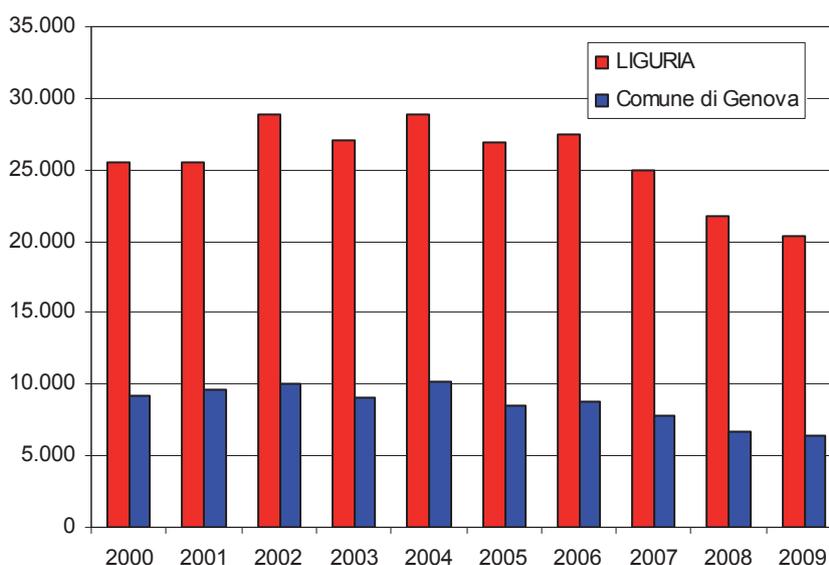
Fonte: Agenzia del Territorio

Fig. 8 – Numero transazioni normalizzate per i comuni di Imperia, Savona e La Spezia - Anni 2000 - 2009



Fonte: Elaborazione su dati Agenzia del Territorio

Fig. 9 – Numero transazioni normalizzate in Liguria e nel comune di Genova - Anni 2000 - 2009



Fonte: Elaborazione su dati Agenzia del Territorio

L'intensità del mercato immobiliare (IMI)⁷ indica la percentuale del patrimonio abitativo commercializzata in un determinato periodo di tempo ed evidenzia in modo più efficace, rispetto al numero delle transazioni, l'evoluzione del mercato.

Anche l'analisi storica del decennio 2000-2009 di questo indicatore, a livello regionale, mette in evidenza la contrazione delle transazioni nel mercato immobiliare: si passa dal 2,46% rilevato nel 2000 all'1,80% del 2009. A livello provinciale l'andamento dell'indicatore non rileva diversità sostanziali, in tutte le province si alternano aumenti e diminuzioni nel primo periodo e dal 2006 una decisa diminuzione. Il calo più evidente si rileva nella provincia di Genova, dove si passa dal 2,57% del 2000 all'1,78% rilevato nel 2009.

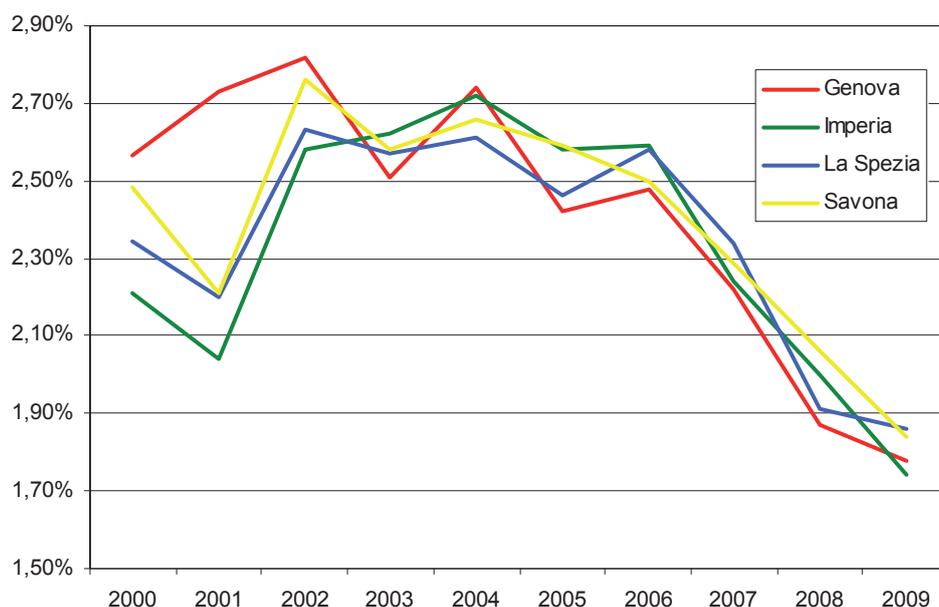
Tav. 11 - Intensità del Mercato Immobiliare per provincia - Anni 2000-2009 (Valori percentuali)

Province	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Imperia	2,21	2,04	2,58	2,62	2,72	2,58	2,59	2,24	2,00	1,74
Savona	2,48	2,21	2,76	2,58	2,66	2,59	2,50	2,29	2,06	1,84
Genova	2,57	2,73	2,82	2,51	2,74	2,42	2,48	2,22	1,87	1,78
La Spezia	2,35	2,20	2,63	2,57	2,61	2,46	2,58	2,34	1,91	1,86
LIGURIA	2,46	2,44	2,74	2,55	2,70	2,49	2,52	2,25	1,94	1,80

Fonte: Agenzia del Territorio

⁷ Rapporto percentuale tra il numero delle transazioni normalizzato e lo stock di unità immobiliari, rappresentato dal numero di unità censite negli archivi catastali – Rapporto immobiliare 2010 – Agenzia del territorio.

**Fig. 10 - Intensità del Mercato Immobiliare per provincia
Anni 2000 - 2009 (Valori percentuali)**



Fonte: Elaborazione su dati Agenzia del Territorio

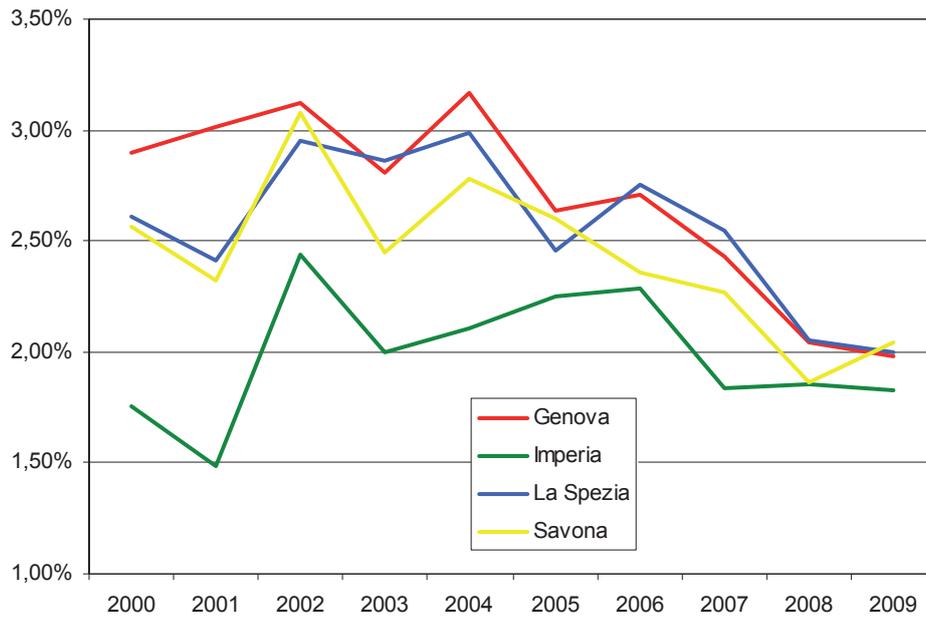
Il trend dell'IMI nei comuni capoluogo di provincia liguri evidenzia per il comune di Genova, nel decennio considerato, una contrazione di quasi 1 punto percentuale, valore che rappresenta la contrazione più elevata di tutto il territorio ligure. Il comune di Savona si distingue dagli altri per un leggero aumento rilevato tra il 2008 ed il 2009. Il valore massimo dell'indicatore IMI negli anni duemila per i comuni di Genova e della Spezia viene rilevato nel 2004 (rispettivamente 3,17% e 2,99%), ad Imperia e Savona nel 2002 (2,44% e 3,08%).

**Tav. 12 - Intensità del mercato immobiliare per comune capoluogo - Anni 2000-2009
(Valori percentuali)**

Comuni capoluogo	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Imperia	1,76	1,49	2,44	2,00	2,11	2,25	2,29	1,84	1,85	1,83
Savona	2,56	2,32	3,08	2,45	2,78	2,60	2,36	2,27	1,86	2,04
Genova	2,90	3,01	3,12	2,81	3,17	2,64	2,71	2,43	2,04	1,98
La Spezia	2,61	2,41	2,95	2,86	2,99	2,46	2,75	2,54	2,05	2,00
Comuni cap.	2,77	2,80	3,06	2,74	3,06	2,59	2,66	2,39	2,02	1,97

Fonte: Agenzia del Territorio

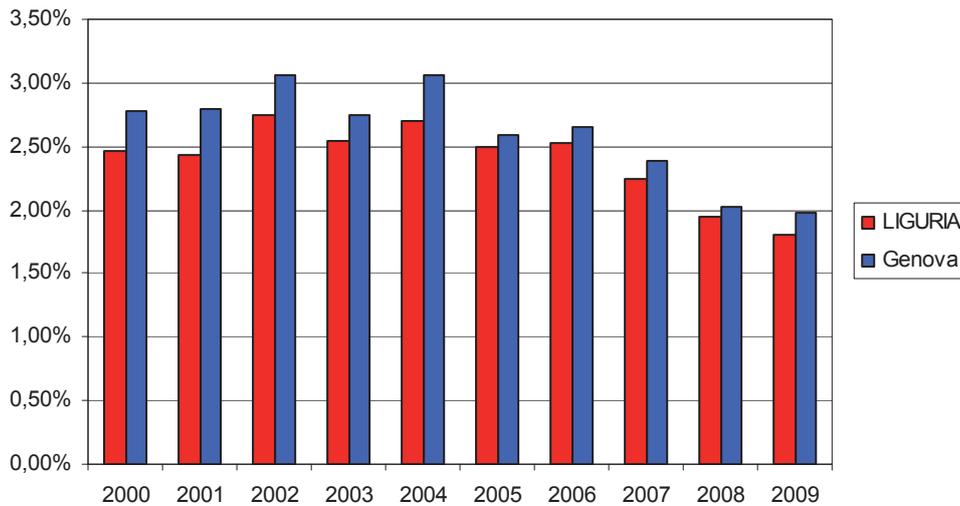
**Fig. 11 - Intensità del Mercato Immobiliare per comune capoluogo
Anni 2000 – 2009 (Valori percentuali)**



Fonte: Elaborazione su dati Agenzia del Territorio

Dal confronto tra i valori relativi all'IMI dell'intera regione e quelli relativi al comune di Genova si nota, per tutto il periodo, una maggiore dinamicità del mercato immobiliare nel capoluogo. Tuttavia dal 2005 il vantaggio di Genova sulla Liguria nel suo complesso tende a diminuire.

**Fig. 12 - Intensità del Mercato Immobiliare Liguria e Comune di Genova
Anni 2000 – 2009 (Valori percentuali)**



Fonte: Elaborazione su dati Agenzia del Territorio

6.4 Il mercato immobiliare: superfici

La superficie⁸ totale commercializzata in Liguria nell'anno 2009 è di circa 1.745.000 metri quadrati, con una contrazione rispetto all'anno precedente dell'8,2%, inferiore a quella registrata a livello nazionale (-11,8%). In tutte le quattro province la superficie totale commercializzata cala dal 2008 al 2009, ma con diversa intensità: la flessione maggiore si registra nella provincia della Spezia (-16,5) e quella inferiore nella provincia di Genova (-4,1%). Il mercato risulta più stabile nei Comuni capoluogo, mentre le riduzioni maggiori si registrano negli altri Comuni: il decremento massimo, pari a -22,7%, si registra nella provincia della Spezia escludendo il capoluogo ed il decremento minimo pari a -2,9% nel comune di Genova.

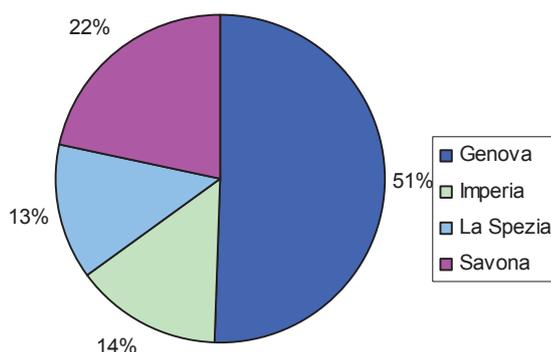
La superficie media delle abitazioni varia tra i 74,8 metri quadrati rilevati nella provincia di Imperia ed i 90,8 relativi alla provincia di Genova. Il valore medio regionale pari a 85,7 risulta inferiore al dato relativo al 2008 di 1,6 mq, le province che aumentano la superficie media sono solo Genova (0,2) e Savona (0,8), mentre ad Imperia e alla Spezia se ne registrano contrazioni pari, rispettivamente a -1,2 e -15,5.

Tav. 13 - Superficie e superficie media commercializzate per provincia Anno 2009 (superfici in mq)

PROVINCE	Superficie (mq)		Variazione % sup. totale 2008/09	Differenza sup. media 2008/09
	Totale	Media		
Imperia	251.334	74,8	-13,2	-1,2
Savona	379.005	81,8	-8,1	0,8
Genova	881.817	90,8	-4,1	0,2
La Spezia	232.762	88,1	-16,5	-15,5
LIGURIA	1.744.918	85,7	-8,2	-1,6

Fonte: Agenzia del Territorio

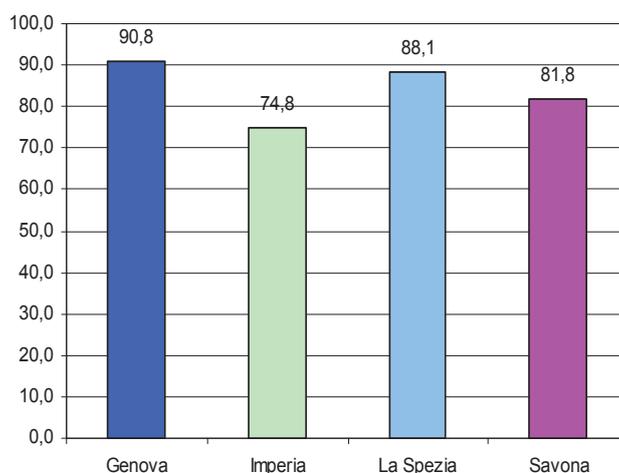
Fig. 13 – Distribuzione superficie abitazioni commercializzata per provincia Anno 2009



Fonte: Elaborazione su dati Agenzia del Territorio

⁸ Le superfici per unità residenziale oggetto di compravendita sono stimate sulla base dei vani catastali e della superficie del vano medio comunale, determinato con criteri definiti nell'allegato C del D.P.R. n. 138/1998.

Fig. 14 – Superficie media per abitazione per provincia – Anno 2009



Fonte: Elaborazione su dati Agenzia del Territorio

Il numero delle transazioni normalizzato per dimensione delle abitazioni mette in evidenza come la maggior parte delle abitazioni compravendute in Liguria nell'anno 2009 sia classificata⁹ nella dimensione "piccola". A livello regionale il 79% delle transazioni totali viene effettuato per abitazioni di dimensione "piccola" (31%), "media" (25%) e "medio-piccola" (23%), e anche a livello provinciale sono queste le categorie di abitazioni che interessano la maggior parte delle transazioni commerciali. Nella provincia di Genova la dimensione delle abitazioni commercializzate è più elevata (33% di dimensione "media"), nelle province di Imperia, La Spezia e Savona la dimensione più rappresentata è quella "piccola" con i valori rispettivamente: 40%, 31% e 39%.

Nonostante l'eterogeneità del mercato immobiliare ligure e la preponderanza delle transazioni registrate nella provincia di Genova, la percentuale più elevata di monolocali commercializzati in Liguria si raggiunge nella provincia di Imperia col 29%.

⁹ Le classi dimensionali delle unità residenziali sono:

- Monocale: fino a 2,5 vani catastali.
- Piccola: tra 2,5 e 4 vani catastali.
- Medio-piccola: tra 4 e 5,5 vani catastali.
- Media: tra 5,5 e 7 vani catastali.
- Grande: maggiore di 7 vani catastali.
- Nd: non determinate sono le unità immobiliari per le quali non è presente la consistenza in vani catastali.

**Tav. 14 - Numero transazioni normalizzate per dimensione delle abitazioni e per provincia
Anno 2009**

Province	Monolocali	Piccola	Medio piccola	Media	Grande	Nd (a)	Totale
Imperia	613	1.329	579	570	173	94	3.358
Savona	579	1.826	935	833	275	188	4.636
Genova	590	2.338	2.552	3.197	872	167	9.716
La Spezia	368	827	539	529	126	253	2.642
LIGURIA	2.150	6.320	4.605	5.129	1.446	702	20.352

Composizione percentuale per suddivisione territoriale

Imperia	18,25	39,58	17,24	16,97	5,15	2,80	100,00
Savona	12,49	39,39	20,17	17,97	5,93	4,06	100,00
Genova	6,07	24,06	26,27	32,90	8,97	1,72	100,00
La Spezia	13,93	31,30	20,40	20,02	4,77	9,58	100,00
LIGURIA	10,56	31,05	22,63	25,20	7,10	3,45	100,00

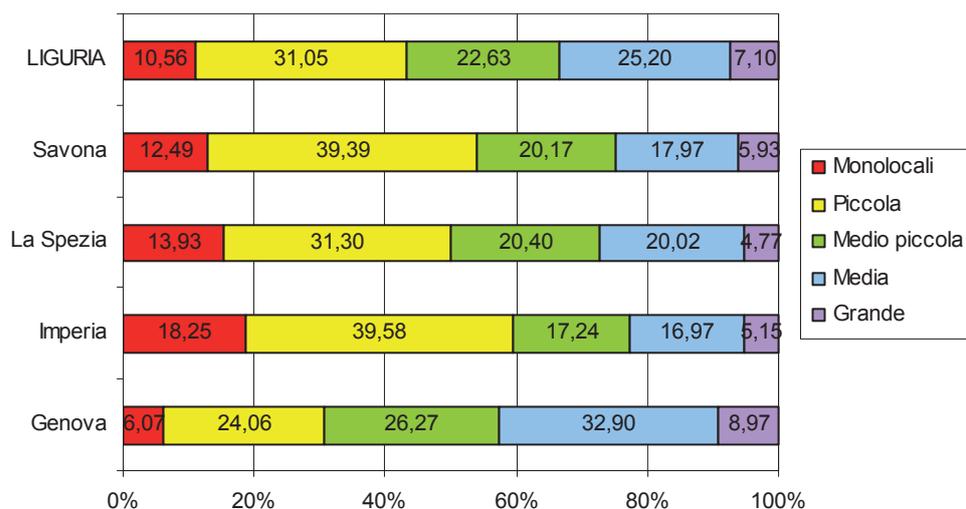
Composizione percentuale per tipologia di dimensione

Imperia	28,51	21,03	12,57	11,11	11,96	13,39	16,50
Savona	26,93	28,89	20,30	16,24	19,02	26,78	22,78
Genova	27,44	36,99	55,42	62,33	60,30	23,79	47,74
La Spezia	17,12	13,09	11,70	10,31	8,71	36,04	12,98
LIGURIA	100,00						

Fonte: Agenzia del Territorio

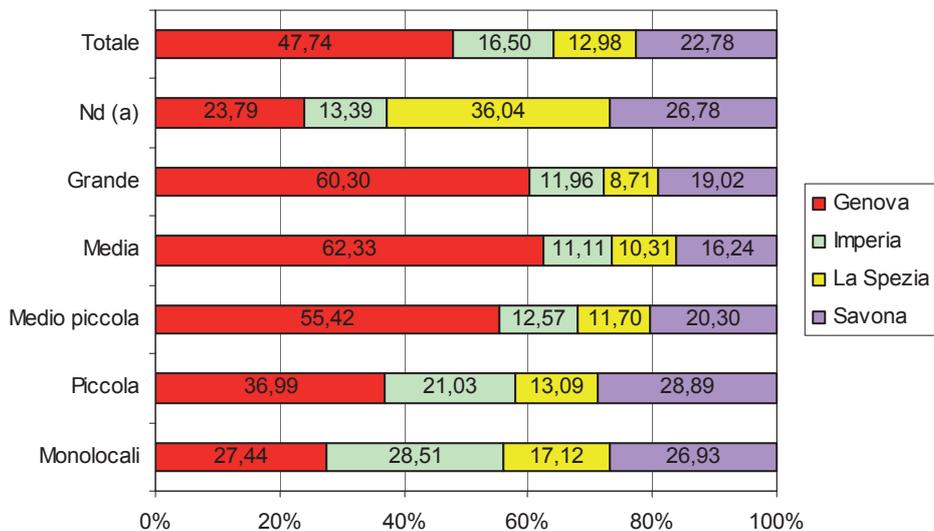
(a) Unità immobiliari per le quali non è stato possibile stabilire la superficie

**Fig.15 - Numero transazioni normalizzate per dimensione delle abitazioni e per provincia
Anno 2009 (percentuali per suddivisione territoriale)**



Fonte: Elaborazione su dati Agenzia del Territorio

Fig. 16 - Numero transazioni normalizzate per dimensione delle abitazioni e per provincia
Anno 2009 (percentuali per tipologia di dimensione)



Fonte: Elaborazione su dati Agenzia del Territorio

6.5 Provvedimenti di sfratto.

I dati relativi ai provvedimenti di sfratto forniscono indicazioni importanti sul disagio abitativo e sulle difficoltà economiche delle famiglie. **In Liguria fra il 2001 e il 2008 i provvedimenti di sfratto emessi dall’Autorità Giudiziaria sono aumentati dell’85%¹⁰, passando da 1.503 a 2.784. Nel 2001 si rilevava 1 sfratto ogni 474 famiglie, nel 2008 se ne rileva 1 ogni 281 famiglie.** Nel periodo 2001-2009 risultano in aumento anche le richieste di esecuzione, (+28%) e gli sfratti eseguiti (+62%). Tutti i dati evidenziano un **notevole incremento del fenomeno che, negli ultimi anni, coinvolge quindi molte famiglie in più rispetto al passato.**

¹⁰ I dati del 2008 sono sottostimati, non comprendendo i provvedimenti emessi nella provincia di Savona nel mese di dicembre. I dati 2009 non sono utilizzabili, mancando i dati della provincia di Savona per l’anno intero.

**Tav. 15 - Provvedimenti di sfratto per causa, richieste di esecuzione e sfratti eseguiti
Anni 2001 - 2009**

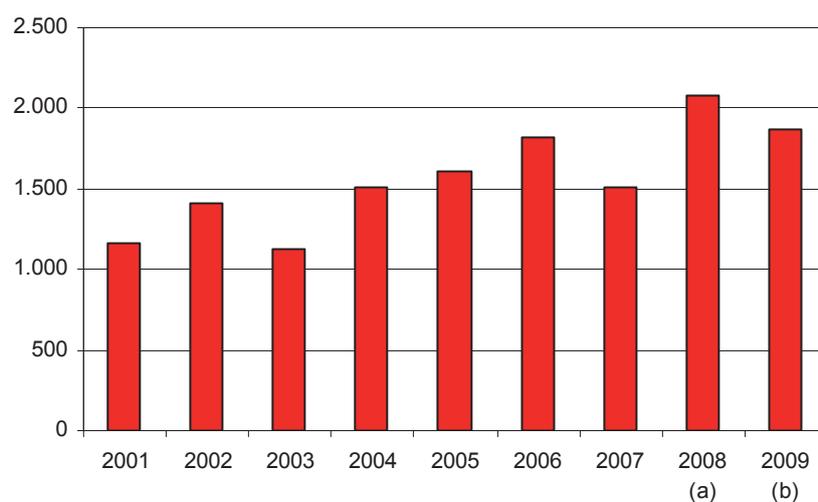
Anni	Provvedimenti di sfratto emessi				Richieste esecuzione	Sfratti eseguiti	Sfratti su numero famiglie
	Necessità locatore	Finita locazione	Morosità / Altra causa	Totale			
2001	4	332	1.167	1.503	2.973	878	474
2002	25	440	1.407	1.872	3.269	951	380
2003	57	400	1.124	1.581	3.425	1.129	477
2004	4	441	1.513	1.958	3.726	1.139	391
2005	0	370	1.612	1.982	3.671	1.196	389
2006	0	477	1.820	2.297	3.461	1.166	336
2007	47	502	1.509	2.058	3.313	1.216	324
2008 (a)	37	665	2.082	2.784	3.847	1.374	281
2009 (b)	2	381	1.869	2.252	3.808	1.421	349

Fonte: Ministero dell'Interno

(a) I provvedimenti di sfratto emessi non contengono i dati relativi alla provincia di Savona del mese di dicembre

(b) I provvedimenti di sfratto emessi non contengono i dati relativi alla provincia di Savona

**Fig. 17 – Provvedimenti di sfratto per morosità o altra causa
Anni 2001-2009**



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

(a) I provvedimenti di sfratto emessi non contengono i dati relativi alla provincia di Savona del mese di dicembre

(b) I provvedimenti di sfratto emessi non contengono i dati relativi alla provincia di Savona

La maggioranza dei provvedimenti di sfratto emessi in regione riguarda il Comune di Genova (oltre il 60% nel periodo 2001-2008), dove si è passati da un totale annuo di 899 nel 2001 a 1.576 nel 2009 (+75%).

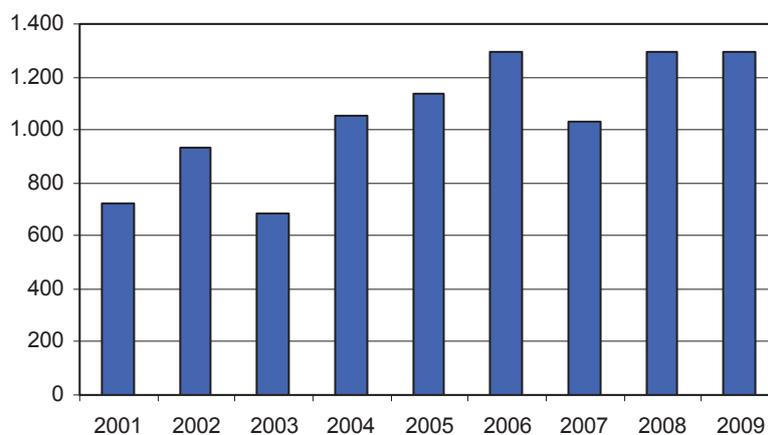
Il numero di famiglie per sfratto passa da 443 nel 2001 a 275 nel 2009. **La morosità è la causa prevalente di sfratto (78,9% nel periodo 2001-2009).**

Tav. 16 - Provvedimenti di sfratto per causa, richieste di esecuzione e sfratti eseguiti Comune di Genova - Anni 2001 - 2009

Anni	Provvedimenti di sfratto emessi				Richieste esecuzione	Sfratti eseguiti	Famiglie per sfratto
	Necessità locatore	Finita locazione	Morosità / Altra causa	Totale			
2001	0	173	726	899	2.199	605	443
2002	0	240	931	1.171	2.445	670	340
2003	39	236	685	960	2.688	839	440
2004	0	284	1.052	1.336	2.810	795	321
2005	0	216	1.138	1.354	2.588	814	317
2006	0	308	1.296	1.604	2.458	777	268
2007	0	343	1.033	1.376	2.345	785	312
2008	0	400	1.296	1.696	2.525	861	255
2009	0	285	1.291	1.576	2.380	813	275

Fonte: Ministero dell'Interno

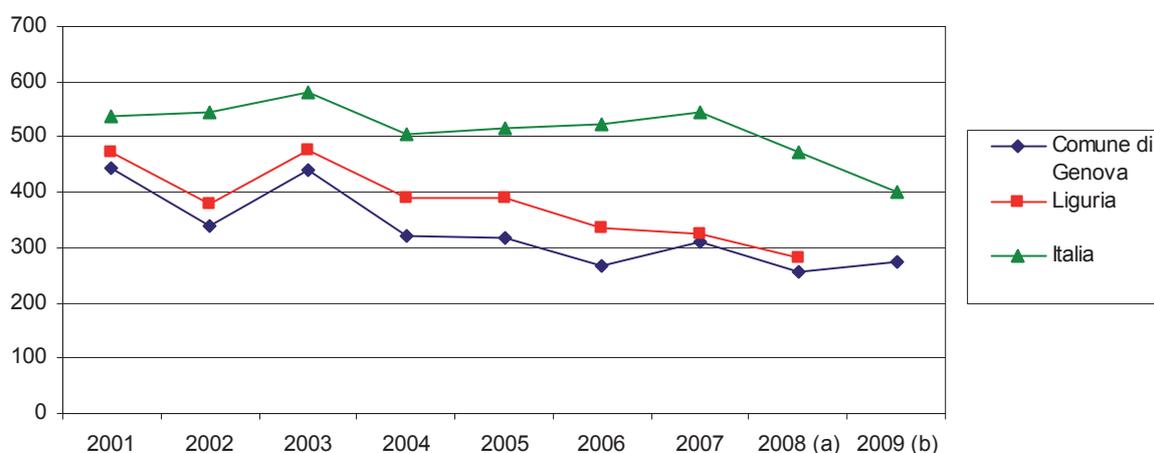
Fig. 18 - Provvedimenti di sfratto emessi per morosità o altra causa nel comune di Genova - Anni 2001-2009



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

I provvedimenti di sfratto in Liguria risultano più diffusi rispetto a quanto accade sull'intero territorio nazionale: infatti nel periodo 2001-2008 il numero di famiglie per sfratto in Liguria è sempre inferiore al numero registrato in Italia.

**Fig. 19 – Provvedimenti di sfratto per numero famiglie
Anni 2001 - 2009**



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

(a) I provvedimenti di sfratto emessi non contengono i dati relativi alla provincia di Savona del mese di dicembre

(b) Il valore regionale non viene riportato perché incompleto dei dati relativi alla provincia di Savona

6.6 Considerazioni conclusive

In questo capitolo sono stati esplorati alcuni aspetti della condizione abitativa in Liguria, senza alcuna pretesa di esaustività. Come si evince dall'osservazione dei dati proposti, **le problematiche più significative connesse alla condizione abitativa in Liguria non si riferiscono alle caratteristiche strutturali delle abitazioni, bensì riguardano le difficoltà delle famiglie ad accedere ai mercati immobiliare e della locazione, nonché a sostenere le spese per l'abitazione.** Le difficoltà di accesso al mercato immobiliare sono dovute principalmente alle tipicità del mercato ligure, caratterizzato dalla presenza, soprattutto nelle riviere ad eccezione dei comuni capoluogo, di molte seconde case per vacanze e di abitazioni acquistate a fine di investimento. La conseguenza a tale domanda di abitazioni, a fronte di un'offerta piuttosto rigida, è stata un notevole aumento delle quotazioni immobiliari, rendendo di fatto inaccessibile a molte famiglie l'acquisto dell'abitazione di residenza. Come sopra descritto, una concausa alla difficoltà di accesso al mercato immobiliare in Liguria è rappresentata dai modesti redditi medi che, nel contesto della sfavorevole congiuntura economica degli ultimi anni, comportano problemi non solo per l'acquisto dell'abitazione, ma anche per sostenerne le spese.

Le valutazioni di tipo economico sopra riportate sono valide, seppure in misura diversa, anche per l'accesso alla locazione, sempre ricordando che le considerazioni andrebbero tarate sulla tipologia di comune e perdono un po' della loro significatività a livello regionale. Nei comuni capoluogo e in gran parte dei comuni costieri l'esiguità delle abitazioni offerte per la locazione ha determinato un aumento degli affitti e quindi anche in questo caso l'incidenza elevata sui redditi ha determinato una realtà di disagio abitativo, testimoniata anche dai sopra citati dati relativi ai provvedimenti di sfratto.

In realtà la domanda di abitazioni sia per l'acquisto che per la locazione aumenta anche per motivi demografici come l'aumento di famiglie unipersonali e per il mutato atteggiamento nei confronti

della convivenza nucleare, per cui oggi giorno difficilmente convivono nella stessa abitazione famiglie composte da più nuclei¹¹.

L'offerta limitata di abitazioni, indipendentemente da valutazioni economiche, costituisce sia un grave impedimento al diritto alla casa come bene primario per l'individuo, sia un freno alla mobilità abitativa e di conseguenza anche lavorativa delle persone. Il problema quindi può essere considerato dal punto di vista del diritto per chi si trova in una situazione di disagio economico, anche se dovuta ad un particolare momento della propria vita, come famiglie monogenitore, anziani, immigrati che si devono inserire nel nuovo tessuto sociale, ecc., e come impossibilità all'accoglienza di studenti e lavoratori che porterebbero vitalità alla società.

Il diritto alla casa costituisce un elemento fondamentale dello sviluppo e della coesione sociale, spesso rappresenta l'aspetto visibile di problematiche molto complesse, ma nei periodi di crisi economica emergono anche altre forme di disagio abitativo, come per esempio famiglie che non riescono ad inserirsi nel mercato delle locazioni o immobiliare ma hanno comunque un reddito che li esclude dal sostegno dell'edilizia residenziale pubblica.

Ulteriori aspetti del disagio riguardano la necessità dell'adeguamento degli alloggi alle nuove forme dell'abitare, che le trasformazioni sociali ed i cambiamenti negli stili di vita impongono. Si fa riferimento anche alle dimensioni degli alloggi che possono risultare eccessive rispetto alle necessità degli utilizzatori, agli alloggi che comportano eccessive spese di mantenimento e che potrebbero essere abbattute attraverso ristrutturazioni con moderne tecnologie.

La domanda abitativa risulta eterogenea e molto articolata e vi è quindi la necessità di trovare soluzioni integrate e sostenibili: in questo contesto si inseriscono le politiche abitative pubbliche necessariamente coordinate all'iniziativa privata. E' compito degli amministratori mettere in atto misure finalizzate alla diminuzione del disagio abitativo affrontandone tutti gli aspetti, partendo dall'accrescimento delle competenze progettuali e gestionali sia dal punto di vista della qualità architettonica e della vivibilità, ma anche della coesione sociale e della sostenibilità finanziaria, non trascurando gli strumenti necessari a stimolare i privati ad aumentare l'offerta di abitazioni in locazione e che ne rendano più trasparente il mercato. Regione Liguria ha adottato politiche di settore che evidenziano l'estrema attenzione al problema della casa¹².

¹¹ Il nucleo è l'insieme delle persone che formano una coppia con figli celibi o nubili, una coppia senza figli, un genitore solo con figli celibi o nubili.

¹² Dati relativi all'attività regionale nelle politiche abitative sono stati presentati nel corso del convegno ad oggetto: "Attività, risultati e prospettive" dell'Osservatorio Regionale sul Sistema Abitativo organizzato da Regione Liguria ed ARED – Agenzia Regionale per il Recupero Edilizio spa (Genova 24 marzo 2011).

7 LA SPESA PER L'ASSISTENZA SOCIALE AREE "FAMIGLIA E MINORI", "ANZIANI" E "DISABILI"¹

La spesa per la protezione sociale rappresenta l'insieme dei costi sostenuti da organismi pubblici o privati per sostenere l'insieme degli interventi necessari a sollevare le famiglie dall'insorgere di rischi o bisogni. Oltre che garantire un sistema di assicurazione e protezione dai rischi, in uno Stato è un indicatore importante che si correla al livello di reddito, agli andamenti demografici, ai tassi di occupazione e ad altri fattori sociali, istituzionali ed economici, alle diverse politiche nazionali, e conseguentemente al modello di welfare che viene adottato. Nei paesi industrializzati la spesa pubblica ha subito aumenti sempre più significativi.

La spesa per la protezione sociale si articola in tre aree di intervento: la previdenza, la sanità e l'assistenza sociale. **In Italia nel 2009, la spesa per la protezione sociale, ha superato il 30 per cento del Pil con un ammontare di 7.500 euro all'anno per abitante ed è stata dedicata per oltre la metà alla funzione "vecchiaia" (51 per cento),** mentre la parte rimanente si distribuisce tra "malattia/sanità" (25,8), "superstiti" (9,4), "invalidità" (6,0), "famiglia" (4,8) "disoccupazione e altra esclusione sociale" (3,0 per cento).

La componente pubblica della spesa socio-assistenziale è una voce importante della spesa per la protezione sociale. I comuni, come previsto dalla legge quadro di riforma dell'assistenza, n. 328 del 2000, sono titolati a gestire gli interventi ed i servizi socio-assistenziali a favore dei cittadini. Tale gestione viene esercitata singolarmente dal comune o in forma associata fra comuni limitrofi, in attuazione dei piani sociali di zona e regionali, definiti da ciascuna Regione nell'ambito delle proprie funzioni di programmazione.

L'indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati viene condotta da Istat che raccoglie le informazioni con cadenza annuale sulle politiche di welfare gestite a livello locale, assicurando da un lato il monitoraggio delle risorse impiegate dall'altro il riscontro delle relative attività realizzate nell'ambito della rete integrata di servizi sociali territoriali.

Dal punto di vista contabile, la spesa sociale sostenuta dai comuni singoli o associati, si definisce come spesa in conto corrente di competenza, impiegata per l'erogazione dei servizi o degli interventi socio-assistenziali da parte di comuni e associazioni di comuni al netto della compartecipazione da parte degli utenti e del Servizio Sanitario Nazionale. Nella voce di spesa vengono incluse anche le spese relative al personale, all'affitto di immobili e delle attrezzature e le spese sostenute per l'acquisto di beni e servizi.

Le informazioni rilevate sono suddivise, sia sulla base della citata Legge 328/2000 e del Sistema europeo di classificazione dei regimi di protezione sociale (SESPROS), in sette aree di utenza dei servizi: "Famiglie e minori", "Disabili", "Dipendenze", "Anziani", "Immigrati e nomadi", "Povertà, disagio adulti e senza fissa dimora", "Multiutenza".

Dell'area di utenza "Famiglia e minori" fanno parte gli interventi e i servizi di supporto alla crescita dei figli e alla tutela dei minori. I beneficiari degli interventi e dei servizi possono essere donne sole con figli, gestanti, giovani coppie, famiglie con figli, famiglie monoparentali.

Nell'area "Anziani" sono compresi gli interventi e i servizi mirati a migliorare la qualità della vita delle persone anziane, nonché a favorire la loro mobilità, l'integrazione sociale e lo svolgimento delle funzioni primarie.

Nell'area "Disabili" rientrano gli interventi e i servizi a cui possono accedere utenti con problemi di disabilità fisica, psichica o sensoriale.

Nell'area "Povertà e disagio adulti e senza fissa dimora" rientrano gli interventi e i servizi per ex detenuti, donne maltrattate, persone senza fissa dimora, indigenti, persone con problemi mentali psichiatrici e altre persone in difficoltà che non rientrano nelle altre aree di utenza.

¹ A cura di Antonella Stipcevich (Regione Liguria – Settore Staff, Affari Giuridici e Statistica)

Nell'area "Immigrati e nomadi" sono compresi interventi e servizi diretti all'integrazione sociale, culturale ed economica degli stranieri immigrati in Italia. Per stranieri si intendono le persone che non hanno la cittadinanza italiana, comprese quelle in situazioni di particolare fragilità, quali profughi, rifugiati, richiedenti asilo, vittime di tratta.

L'area "Dipendenze" include le azioni ed i servizi volti all'inserimento sociale di soggetti dipendenti da alcool e droghe.

L'area "Multiutenza" comprende le prestazioni sociali che si rivolgono a più tipologie di utenti, il complesso delle attività svolte dai Comuni e i costi sostenuti per esenzioni e agevolazioni offerte ai fruitori delle diverse aree di utenza. Ad esempio il segretariato sociale, i servizi volti all'informazione e consulenza per accedere alla rete dei servizi, le azioni di prevenzione e sensibilizzazione.

Tav. 1 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e per regione Anno 2008

REGIONI	Spesa (valori assoluti)	Spesa media	Area di utenza (valori percentuali)						
			Famiglie e minori	Anziani	Disabili	Disagio adulti	Immigrati	Dipendenze	Multiutenze
Piemonte	621.626.958	141	37,2	22,6	22,5	6,6	3,1	0,2	7,8
Valle d'Aosta	33.272.949	263	25,9	71,4	0,7	1,6	0,0	0,0	0,4
Lombardia	1.164.929.686	120	42,1	20,1	21,6	6,7	2,6	0,5	6,4
Trentino Alto Adige	248.727.454	246	23,1	23,5	37,7	7,6	2,3	1,2	4,6
Bolzano	103.818.844	209	9,2	23,8	50,4	9,3	4,5	2,8	0,0
Trento	144.908.610	281	33,0	23,3	28,7	6,3	0,8	0,0	7,9
Veneto	538.851.761	111	29,6	23,7	26,1	6,0	3,5	1,4	9,7
Friuli Venezia Giulia	258.974.626	211	24,4	26,4	24,7	13,5	3,3	0,2	7,5
LIGURIA	222.439.539	138	44,9	27,0	12,5	6,4	2,2	1,2	5,8
Emilia Romagna	723.457.974	168	50,2	19,4	15,0	3,7	2,9	0,9	7,9
Toscana	481.426.556	130	40,2	22,8	16,6	9,2	3,2	0,6	7,4
Umbria	84.881.434	95	53,1	14,0	16,1	5,2	3,3	1,0	7,3
Marche	166.487.294	107	36,1	16,2	25,8	4,2	2,4	0,6	14,7
Lazio	750.904.855	134	45,5	18,9	19,2	9,4	4,3	0,8	1,9
Abruzzo	86.156.607	65	45,4	20,6	23,8	4,9	0,9	0,4	4,0
Molise	13.255.436	41	38,8	23,1	16,0	11,7	4,0	2,1	4,3
Campania	312.039.395	54	43,2	20,5	13,8	13,8	0,9	0,8	7,0
Puglia	224.936.434	55	45,4	19,8	14,6	10,4	2,1	1,3	6,4
Basilicata	34.129.675	58	40,0	19,0	23,2	9,9	3,1	1,1	3,7
Calabria	60.901.905	30	35,5	16,6	15,8	23,8	3,2	1,4	3,7
Sicilia	354.047.507	70	48,5	20,0	22,7	4,6	1,4	0,7	2,1
Sardegna	280.935.555	168	27,5	18,3	37,1	11,5	0,8	0,7	4,1
ITALIA	6.662.383.600	111	40,3	21,2	21,1	7,7	2,7	0,7	6,3

Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati - Anno 2008

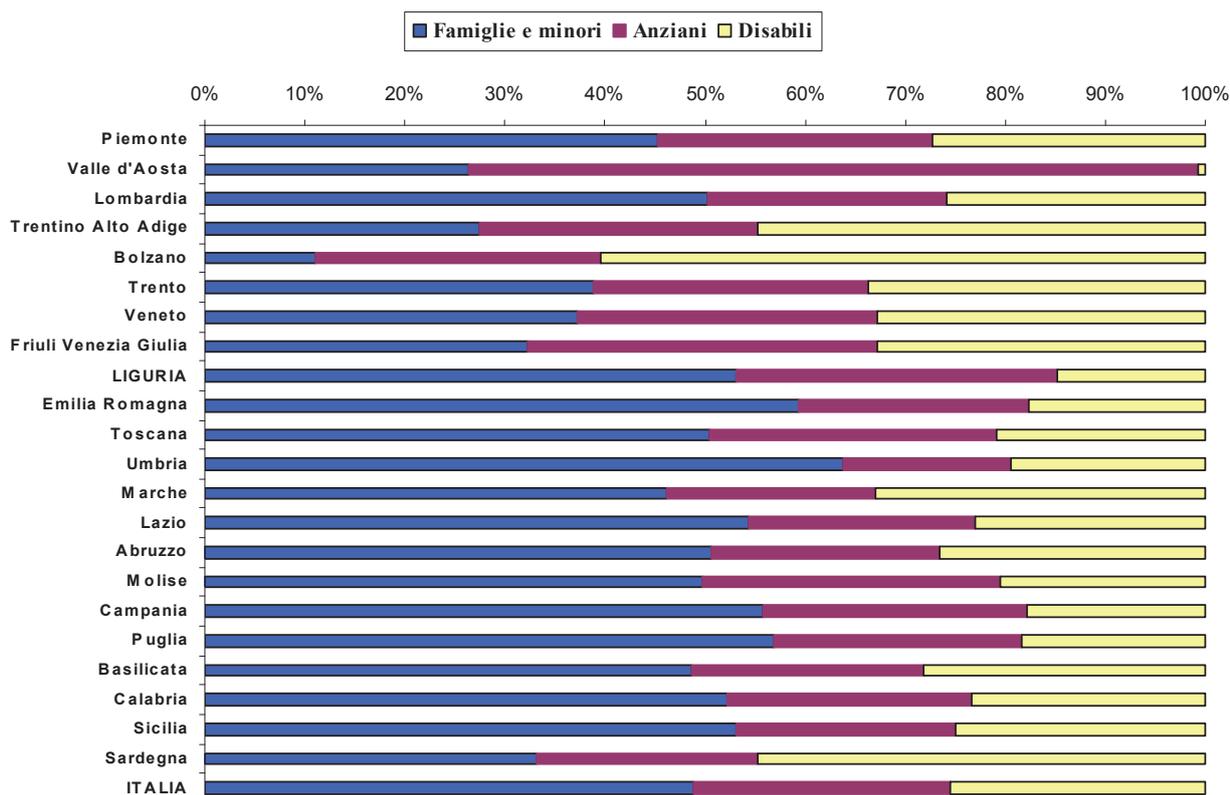
Nel 2008 i comuni italiani, in forma singola o associata, hanno destinato agli interventi e ai servizi sociali più di 6 miliardi di euro, un valore medio annuo per abitante pari a 111 euro e allo 0,42% del Pil nazionale (tav. 1).

La tav. 1 mostra come le spese sostenute dai comuni per servizi e interventi a beneficio di "Famiglie e Minori", "Anziani" e "Disabili" rappresentino le voci preponderanti della spesa sociale globale delle regioni italiane che raggruppate corrispondono all'82,6% della spesa complessiva. Le regioni del Mezzogiorno hanno concentrato le loro risorse per sostenere politiche

di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale discostandosi nettamente dalla media italiana (7,7%), in particolare la regione Calabria (23,8%).

Relativamente alla spesa sostenuta dai comuni per gli anziani, emerge la regione Valle d'Aosta che concentra il 71,4% della spesa complessiva per sostenere le azioni rivolte ai bisogni dei meno giovani, mentre le regioni Umbria ed Emilia Romagna hanno dedicato maggiore attenzione alle famiglie e ai minori, rispettivamente 53,1% e 50,2%.

Fig. 1 – Distribuzione spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati – Anno 2008



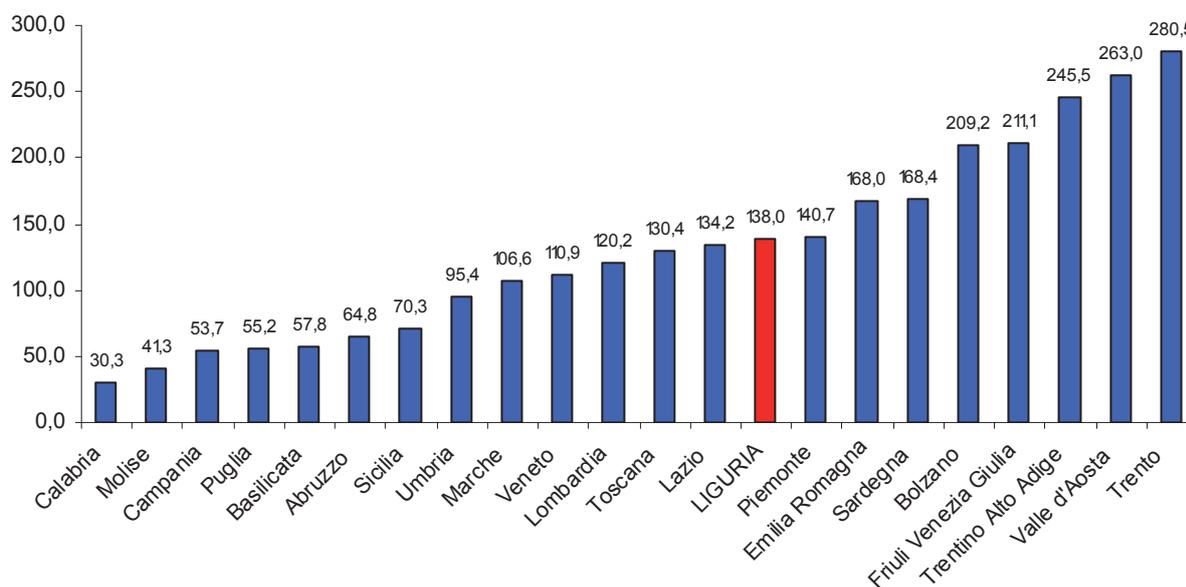
Fonte: Elaborazione su dati Istat

Il valore assoluto della spesa sociale è solo una prima dimensione per l'inquadramento del fenomeno che però non consente di comprendere l'incidenza effettiva della spesa sull'utenza. In questo senso, allora la spesa media pro-capite permette di rapportare gli interventi e i servizi sociali, alla potenziale presenza dei bisogni sul territorio rappresentando una misura più adeguata di valutazione della spesa.

Nell'anno preso in esame (2008), i livelli di spesa più bassi si sono registrati nei comuni delle regioni meridionali, dove la spesa è stata di circa tre volte inferiore a quella sostenuta nelle regioni del Nord-est. In particolare la spesa pro-capite varia da un minimo di 30 euro in Calabria, ad un massimo di 280 euro nella provincia di Trento (Fig. 2). La spesa media pro-capite in Italia è passata da 90 euro nel 2003 a 111 euro nel 2008, ma l'incremento, se calcolato a prezzi costanti è di soli 8 euro pro-capite.

Differenze territoriali così significative nelle risorse dedicate al welfare locale sintetizzano l'eterogeneità che caratterizza la disponibilità di servizi per i cittadini e la presenza di strutture.

Fig. 2 – Spesa Sociale nelle regioni italiane – Anno 2008 (media procapite)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

La Regione Liguria al fine di perseguire una politica attenta ai bisogni delle famiglie e nell’ottica di promuovere interventi che favoriscano il miglioramento della “Qualità della vita” delle persone fragili, nel 2006, attraverso il proprio Settore Politiche Sociali e Socio-Sanitarie, ha promosso uno studio dal quale è emerso il rapporto “Strategie di vita familiare”².

Tale indagine, in una regione come la Liguria, caratterizzata dal primato dell’invecchiamento della popolazione e da una natalità tra le più basse in Italia, mirava ad indagare situazioni familiari potenzialmente soggette o esposte al rischio di insorgere di bisogni di assistenza relativamente a due gruppi di individui: quello della prima infanzia e quello degli anziani.

L’analisi è stata condotta su un campione rappresentativo di due gruppi specifici di donne. Il primo gruppo madri di bambini in età da 0 a 2 anni e conseguentemente potenziali fruitori di servizi destinati alla prima infanzia, e un secondo gruppo di donne con nucleo familiare in cui vi è la presenza di familiari anziani a carico.

Le conclusioni dello studio hanno evidenziato la necessità di politiche del lavoro che interagiscano sinergicamente con le politiche sociali con l’obiettivo di dare alle famiglie più sicurezza economica; sul fronte sociale è emersa la necessità di potenziare i servizi sociali sia per gli anziani che per i minori.

I gruppi di donne intervistate non hanno evidenziato la necessità di delegare al privato la programmazione di politiche di welfare mirate ed efficaci abbandonandone la gestione al settore pubblico, ma chiedono a quest’ultimo di investire maggiori risorse nei servizi sociali, promuovendo alcuni servizi cruciali come l’assistenza domiciliare e l’assistenza domiciliare integrata.

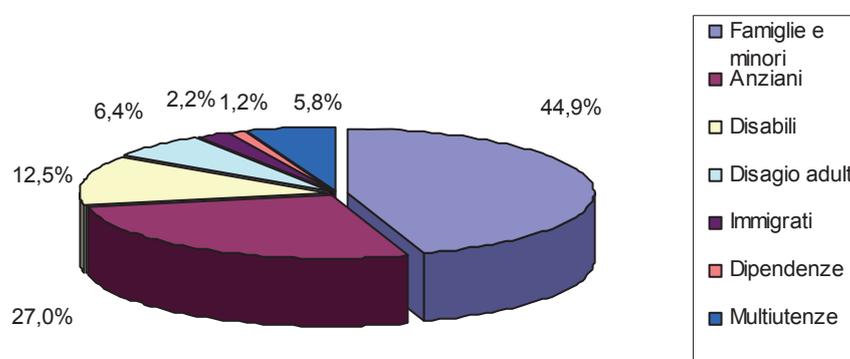
I dati Istat relativi all’anno 2008 hanno rivelato in Liguria una spesa sociale sostenuta dai comuni pari a 222.439.539 euro, quasi il 19% in più rispetto all’anno precedente, con una spesa media procapite di 138 euro.

² Emilio Gregori “Strategie di vita familiare Survey su due coorti di donne liguri” Franco Angeli Editore.

La composizione percentuale della spesa per area di utenza fornisce una misura dell'investimento nei vari settori in base alle risorse disponibili e, indirettamente, rivela le scelte di fondo di allocazione di tali risorse.

Disaggregando la spesa sociale complessiva si può constatare che, anche in Liguria, i maggiori sforzi in termini di spesa sostenuta dai comuni sono stati affrontati per far fronte alle politiche di sostegno alle famiglie e ai minori, la cui quota nel 2008 ha raggiunto quasi il 45% del totale delle risorse; risultato in parte attribuibile agli effetti del piano straordinario per lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia, avviato con la legge finanziaria del 2007. La seconda area di utenza: "Anziani" ha visto nel 2008 confluire una spesa pari al 27%, diversificandosi dalla media italiana che risulta al 21,2%. L'area "Disabili" risulta al terzo posto per destinazione della spesa sociale (12,5%). Le quote residue riguardano le aree di utenza "Disagio adulti" (6,4%), "Immigrati" (2,2%), "Dipendenze" (1,2%) e "Multiutenze" (5,8%), dove vengono riversati minori investimenti (Fig. 3).

Fig. 3 - Ripartizione spesa sociale in regione Liguria per aree di utenza - Anno 2008
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

La tav. 2 mette in evidenza la spesa sostenuta in Liguria negli anni 2006 e 2008. **La spesa sostenuta complessivamente in Liguria nell'ultimo anno disponibile, ha avuto rispetto al 2006 un incremento pari al 23%, mentre a livello nazionale la crescita è stata dell'11,2%.** Si può notare che la spesa destinata alle famiglie e minori si è mantenuta la voce preponderante in entrambi gli anni.

Tav. 2 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza Anni 2006 e 2008

Anni	Spesa valori assoluti	Spesa media	Area di utenza (composizione percentuale)							Totale
			Famiglie e minori	Anziani	Disabili	Disagio adulti	Immigrati	Dipendenze	Multiutenze	
Liguria 2006	180.311.559	112,1	34,1	24,5	12,1	5,4	1,1	1,2	21,6	100,0
Liguria 2008	222.439.539	138,0	44,9	27,0	12,5	6,4	2,2	1,2	5,8	100,0
Italia 2006	5.954.085.998	101,0	38,7	23,0	20,0	7,1	2,5	1,1	6,8	100,0
Italia 2008	6.625.643.731	110,7	40,6	21,0	21,0	7,6	2,7	0,7	6,3	100,0

Fonte: Istat

Per ottenere l'ammontare complessivo della spesa corrente sostenuta nel 2008 si devono considerare anche le spese a carico degli utenti e le quote di compartecipazione pagate dal Servizio Sanitario Nazionale per gli interventi eseguiti dai comuni.

In Liguria nel 2008 la spesa complessiva è stata di 249.891.386 euro, di cui 222.439.539 euro la spesa sostenuta dai comuni, mentre la compartecipazione, transitata nei bilanci comunali, è stata per gli utenti di 24.575.396 euro, e per il S.S.N. di 2.876.451 euro. La tavola 3 indica le voci di spesa percentualmente ripartite: l'89% risulta la spesa sostenuta dai comuni, mentre la compartecipazione alla spesa da parte degli utenti è pari al 9,8%, l'1,2% risulta la quota sostenuta dal SSN.

Tav. 3 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati, compartecipazione degli utenti e del Sistema sanitario nazionale, per regione - Anno 2008 (valori percentuali)

Regioni	Spesa dei Comuni singoli o associati (a)	Compartecipazioni alla spesa		Totale spesa impegnata (Spesa pubblica e degli utenti)
		Quota pagata dagli utenti	Quota pagata dal Ssn	
Piemonte	78,5	11,7	9,8	100,0
Valle d'Aosta	71,5	24,8	3,7	100,0
Lombardia	82,9	12,9	4,2	100,0
Trentino-Alto Adige	62,5	22,9	14,6	100,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>44,8</i>	<i>30,2</i>	<i>25,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Trento</i>	<i>87,4</i>	<i>12,6</i>	<i>0,0</i>	<i>100,0</i>
Veneto	41,4	7,5	51,1	100,0
Friuli-Venezia Giulia	80,0	17,6	2,4	100,0
Liguria	89,0	9,8	1,2	100,0
Emilia-Romagna	72,6	15,4	12,0	100,0
Toscana	71,5	12,9	15,6	100,0
Umbria	90,8	7,1	2,1	100,0
Marche	79,2	17,7	3,1	100,0
Lazio	96,2	3,4	0,4	100,0
Abruzzo	92,4	6,4	1,2	100,0
Molise	92,5	7,3	0,2	100,0
Campania	97,8	1,9	0,3	100,0
Puglia	95,5	3,7	0,8	100,0
Basilicata	91,4	8,4	0,2	100,0
Calabria	96,5	2,6	0,9	100,0
Sicilia	95,0	3,9	1,1	100,0
Sardegna	92,0	8,0	0,0	100,0
ITALIA	76,5	10,7	12,8	100,0

Fonte: Istat

(a) Quota a carico dei comuni e degli enti associativi sul totale della spesa sostenuta.

Tra i mezzi impiegati dai comuni atti a sostenere i vari bisogni dei cittadini si possono distinguere tre principali strategie:

- i servizi resi direttamente alla persona (assistenza domiciliare, il supporto fornito dagli assistenti sociali, ossia il servizio sociale professionale, attività per l'integrazione sociale di disabili, anziani, immigrati);
- i contributi economici per i cittadini bisognosi, attraverso le forme di sostegno al reddito, i contributi per l'alloggio, per i servizi scolastici ecc. Questa voce include anche le rette pagate dai comuni per l'accoglienza delle persone in centri diurni e strutture residenziali convenzionate;
- i servizi che presuppongono il funzionamento di strutture di comuni singoli o associati stabili sul territorio e la loro gestione come gli asili nido, le case di accoglienza, i centri diurni ecc.

Il 34,1% della spesa sociale è assorbita dai servizi di supporto alle esigenze delle varie categorie di utenti, mentre il 38,6% è destinata al funzionamento delle strutture. La quota rimanente (il 27,3%) è destinata ai trasferimenti in denaro, che possono essere erogati direttamente alle famiglie bisognose per finalità assistenziali specifiche o essere versati ai diversi enti che operano nel settore.

7.1 La Spesa sociale nell'area "Famiglia e Minori"

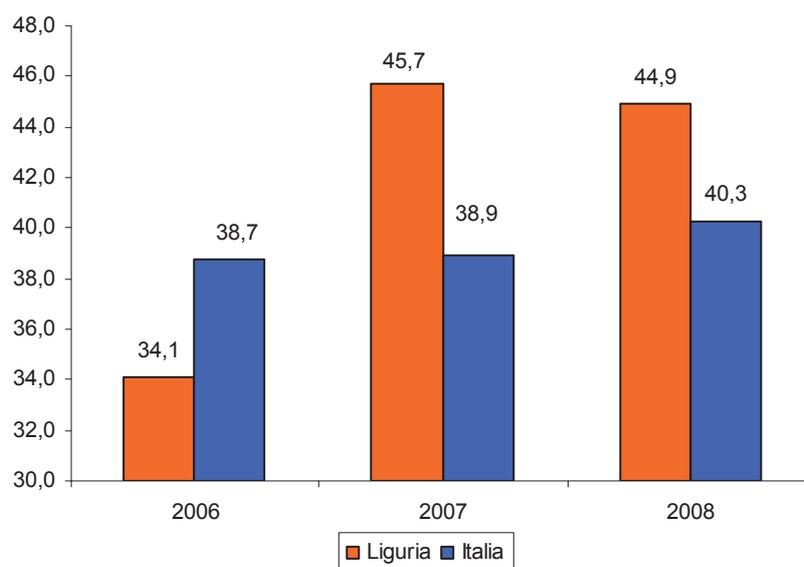
Tav. 4 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per Area Famiglia e Minori - Anno 2008

Province	Spesa dei Comuni (spesa netta)	Compartecipazione Utenti	Spesa complessiva
Imperia	12.192.992	1.132.219	13.325.211
Savona	13.346.730	1.335.681	14.682.411
Genova	65.015.128	2.271.138	67.286.266
La Spezia	9.353.397	1.159.462	10.512.859
REGIONE	99.908.247	5.898.500	105.806.747

Fonte: Elaborazione Regione Liguria - Settore Valutazione, Controlli di Qualità e Sistema Informativo dei Servizi Sociali su dati Istat

La spesa sociale sostenuta per l'area famiglia e minori ha comportato in Liguria una spesa complessiva pari a circa 100 milioni di euro (tav. 4) ed è quella che assorbe in tutte le province liguri la quantità più significativa di risorse.

Fig. 4 – Spesa per Famiglia e minori in Liguria e Italia – Anni 2006-2007-2008



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Da un'analisi sull'andamento nel triennio 2006-2007-2008 risulta che la spesa per l'area famiglia e minori, in termini di incidenza sul totale della spesa ha avuto in Liguria una netta crescita nei primi due anni, e nell'ultimo anno considerato si mantiene pressoché costante permanendo nel 2008 superiore alla media nazionale (Fig. 4).

Componente importante della spesa dei comuni per i minori e le famiglie in difficoltà è rappresentata dall'accoglienza in centri e comunità residenziali. Nel 2008 tali strutture hanno ospitato 1.127 utenti con una spesa media per utente di 17.458 euro (Tav. 5).

Tav. 5 - Strutture residenziali(a) nell'area Famiglia e Minori - Anno 2008

Province	Utenti	Spesa dei Comuni (spesa netta)	Spesa media per utente
Imperia	151	2.200.240	14.571
Savona	169	2.408.337	14.251
Genova	734	14.082.045	19.185
La Spezia	73	984.218	13.482
REGIONE	1.127	19.674.840	17.458

Fonte: Elaborazione Regione Liguria - Settore Valutazione, Controlli di Qualità e Sistema Informativo dei Servizi Sociali su dati Istat

(a) Questa voce comprende sia le strutture comunali che le rette e i contributi pagati dai comuni per gli utenti di strutture residenziali che nell'indagine Istat vengono riportati tra i contributi economici. Sono esclusi i centri estivi o invernali con pernottamento.

Nella categoria servizi, la più importante voce di spesa è rappresentata dal servizio sociale professionale, che offre a singole persone o a nuclei familiari interventi di consulenza e informazione sulla rete dei servizi, prende in carico gli utenti e li aiuta nell'individuazione dei

propri bisogni e nell'attivazione di percorsi atti a superare le difficoltà. Nel 2008 la spesa complessiva è stata di 3.206.093 euro con una spesa media per utente di 166 euro.

7.2 La spesa sociale per gli asili nido

In Liguria sono stati accolti nel 2008 circa 4.787 bambini in strutture comunali o finanziate dai comuni. **Rispetto al 2006 si contano circa 400 bambini in più, questo a seguito dell'avviamento del "Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia".**

La spesa corrente nel 2008 per asili nido in Liguria, al netto della compartecipazione pagata dagli utenti è stata di 41.929.499 euro. In termini di spesa, mediamente i comuni liguri spendono per gli asili nido 8.759 euro l'anno per ogni bambino.

La spesa risulta così ripartita tra le quattro province: la provincia di Genova ha un totale di 2.780 utenti ed una spesa sostenuta dai comuni pari a 27.716.106 euro, corrispondente a 9.970 euro per utente, la provincia di Imperia con 537 utenti ha una spesa complessiva di 5.478.369 euro ed una spesa media per utente pari a 10.202 euro, segue la provincia della Spezia con 676 utenti, una spesa di 4.360.797, ed una spesa media per utente di 6.451 euro, per la provincia di Savona la spesa sostenuta dai comuni è di 4.374.227 euro per 794 utenti ed una spesa media per utente di 5.509 euro.

A livello nazionale permangono forti differenze territoriali. Si passa dai 2.422 euro spesi per ogni bambino della Calabria agli 11.495 euro del Lazio.

L'Emilia Romagna, conserva il primato per la diffusione degli asili nido, sia in termini di numerosità degli utenti (i bambini tra 0 e 2 anni che hanno usufruito del servizio sono stati 24 su 100), sia per la percentuale di comuni in cui è presente il servizio (81,8% dei comuni). In Liguria la copertura è del 38,3%. Parecchie regioni del Mezzogiorno non sono ancora in grado di garantire una rete adeguata di servizi per la prima infanzia, al fine di permettere alle donne l'accesso al mondo del lavoro e consentire la conciliazione degli impegni casa-lavoro.

Nell'ambito dei servizi di sostegno alle famiglie con figli, vi sono i "Servizi innovativi e integrativi per la prima infanzia", che offrono un'assistenza paragonabile ai tradizionali asili nido, anche se con modalità di funzionamento e orari più flessibili. In questa categoria rientrano i micronidi, e i nidi famiglia, che in alcune realtà locali come i piccoli comuni montani, dove il numero di bambini non è sufficiente a giustificare un investimento consistente, rappresentano una valida alternativa agli asili nido. Tali strutture hanno costi molto ridotti rispetto agli asili nido. Nel 2008 in Liguria la spesa sostenuta dai comuni per questa tipologia è stata di 1.300 euro a bambino, mentre quella sostenuta dagli utenti è stata di 332 euro.

Tav. 6 - Gli asili nido: utenti, spesa dei comuni singoli o associati, spesa media degli utenti per regione - Anni 2006 - 2008

REGIONI	Anno 2006			Anno 2008		
	Utenti	Spesa dei Comuni singoli o associati	Spesa media pagata dagli utenti	Utenti	Spesa dei Comuni singoli o associati	Spesa media pagata dagli utenti
Piemonte	12.567	79.625.462	1.595	13.154	87.442.334	1.906
Valle d'Aosta	607	4.802.043	1.666	817	6.399.466	1.655
Lombardia	34.674	163.042.192	1.673	38.341	177.256.601	1.573
Trentino-Alto Adige	2.765	20.707.705	2.391	2.970	25.271.178	1.823
<i>Bolzano</i>	562	3.682.000	0	563	3.680.000	0
<i>Trento</i>	2.203	17.025.705	3.001	2.407	21.591.178	2.249
Veneto	13.288	56.532.045	956	13.990	65.073.769	1.288
Friuli-Venezia Giulia	2.692	16.316.527	1.378	3.674	21.176.213	1.306
Liguria	4.385	15.701.799	904	4.787	41.929.499	940
Emilia-Romagna	27.172	163.138.627	1.576	29.079	177.773.334	1.757
Toscana	16.484	89.723.788	1.398	16.443	96.485.701	1.566
Umbria	2.696	18.426.270	1.240	4.462	22.572.513	924
Marche	5.252	24.772.461	1.481	5.617	26.164.558	1.497
Lazio	14.835	178.018.947	1.005	18.997	218.362.658	969
Abruzzo	2.081	13.261.048	818	2.673	15.235.986	960
Molise	361	1.553.276	1.018	319	1.572.514	1.201
Campania	2.622	12.928.992	316	3.069	27.539.148	568
Puglia	3.964	17.474.397	323	4.384	20.506.656	804
Basilicata	822	3.193.195	957	978	3.717.349	1.275
Calabria	990	2.934.117	261	1.247	3.019.808	472
Sicilia	9.280	58.845.884	469	8.664	65.659.543	500
Sardegna	2.372	12.467.730	1.011	2.597	15.192.522	1.114
ITALIA	159.909	953.466.505	1.313	176.262	1.118.351.350	1.387

Fonte: Istat

7.3 La spesa sostenuta per gli anziani

In Liguria la spesa sostenuta per l'area anziani è stata nel 2008 di 60.045.923 euro, il 27% della spesa complessiva; in quest'area di utenza prevale la spesa ascrivibile alla macro area degli interventi e servizi, cui è destinato il 34,1% delle risorse complessivamente impegnate per gli anziani e fra le strategie di sostegno delle persone anziane assume particolare rilievo l'assistenza domiciliare che per l'area di utenza "Anziani" assorbe la percentuale maggiore (75,4%).

Esistono diverse modalità di erogazione delle prestazioni fornite a domicilio; l'assistenza domiciliare socio-assistenziale è la forma più tipica con cui i Comuni si prendono cura delle persone parzialmente autosufficienti e delle relative abitazioni e dove si rileva il maggior numero di utenti.

Nel 2008 la spesa per l'assistenza domiciliare a carattere esclusivamente assistenziale, è stata complessivamente di 10.606.374 euro, corrispondente ad una spesa media pro capite di 2.167 euro. Gli anziani che usufruiscono di assistenza presso il proprio domicilio sono circa 4.900. In generale, gli anziani insieme alle persone con disabilità, sono i principali destinatari del servizio di assistenza domiciliare.

A livello provinciale la spesa sostenuta dai comuni liguri per questo tipo di prestazione evidenzia una spesa media per utente di 3.162 euro per la provincia della Spezia, 2.273 euro e 2.167 euro,

rispettivamente per le province di Savona e Genova, mentre i comuni della provincia di Imperia hanno sostenuto una spesa pari a 1.288 euro per utente (tav. 7).

Tav. 7 - Assistenza domiciliare socio-assistenziale nell'area Anziani - Anno 2008

Province	Utenti	Spesa dei Comuni (spesa netta)	Compartecipazione Utenti	Spesa complessiva	Spesa media per utente
Imperia	1.002	1.290.924	58.464	1.349.388	1.288
Savona	881	2.002.704	87.170	2.089.874	2.273
Genova	2.223	4.817.960	218.388	5.036.348	2.167
La Spezia	789	2.494.786	137.302	2.632.088	3.162
REGIONE	4.895	10.606.374	501.324	11.107.698	2.167

Fonte: Elaborazione Regione Liguria - Settore Valutazione, Controlli di Qualità e Sistema Informativo dei Servizi Sociali su dati Istat

Un'altra componente importante dell'assistenza fornita agli anziani sono le strutture residenziali, centri di accoglienza che forniscono servizi di carattere assistenziale, socio-sanitario e culturale-ricreativo, la cui spesa complessiva sostenuta dai comuni nel 2008 è stata di 18.384.978 euro, comprensiva sia delle strutture comunali, che delle rette e i contributi pagati per gli utenti di strutture residenziali convenzionate. Tale quota corrisponde al 43,9% della spesa sostenuta dai comuni per le strutture residenziali (tav. 8).

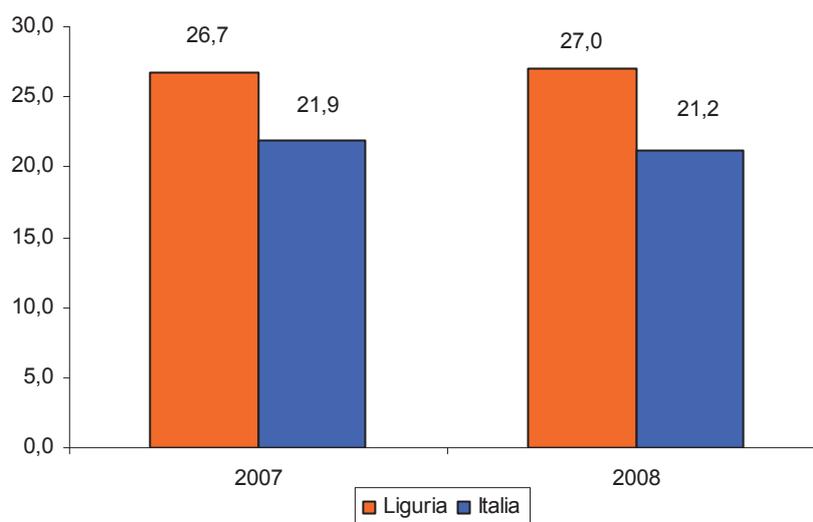
Tav. 8 - Strutture residenziali(a) nell'Area Anziani - Anno 2008

Province	Utenti	Spesa dei Comuni (spesa netta)
Imperia	597	2.967.929
Savona	697	3.276.271
Genova	1.196	9.920.568
La Spezia	377	2.220.210
REGIONE	2.867	18.384.978

Fonte: Elaborazione Regione Liguria - Settore Valutazione, Controlli di Qualità e Sistema Informativo dei Servizi Sociali su dati Istat

(a) Questa voce comprende sia le strutture comunali che le rette e i contributi pagati dai comuni per gli utenti di strutture residenziali convenzionate. Sono esclusi i centri estivi o invernali con pernottamento.

Fig. 5 – Spesa per gli Anziani in Liguria – Anni 2007 e 2008 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Nel grafico n. 5 si può notare che la spesa sostenuta per l'area anziani in Liguria si mantiene costante nell'arco dei due anni presi in esame, superando in entrambi gli anni la media nazionale. In media nel 2008 la spesa per ogni anziano residente in Liguria è pari a 139 euro all'anno.

7.4 La spesa per l'assistenza sociale per i disabili

Tra i destinatari dell'assistenza, al terzo posto in Liguria si trova l'area di utenza "Disabili". La popolazione di riferimento per l'area è costituita dal numero di disabili che vivono in famiglia in età inferiore a 65 anni.

A livello nazionale la spesa complessivamente sostenuta in ambito locale per le politiche sulla disabilità ammonta a circa 1 miliardo 408 milioni di euro. Un incremento del 26% rispetto al 2006. La spesa media per ogni persona disabile residente in Italia nel 2008, considerando l'insieme di servizi e interventi, è di 2.500 euro, anche in questo caso con forti differenze regionali: si passa infatti dai 658 euro all'anno del Sud ai 5.075 del Nord-est.

In Liguria, nell'anno 2008, la spesa sostenuta per le politiche sulla disabilità è di 27.697.688, il 15% in più rispetto all'anno precedente (tav. 9).

Tav. 9 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati nell'Area Disabili - Anno 2008

Province	Spesa dei Comuni (spesa netta)	Spesa complessiva (comprensiva della compartecipazione degli utenti e del SSN)
Imperia	3.389.048	3.406.703
Savona	3.880.640	3.951.853
Genova	15.081.410	15.286.839
La Spezia	5.346.590	5.370.953
REGIONE	27.697.688	28.016.348

Fonte: Elaborazione Regione Liguria - Settore Valutazione, Controlli di Qualità e Sistema Informativo dei Servizi Sociali su dati Istat

Il servizio di assistenza domiciliare ai disabili sul territorio è meno presente che per gli anziani; l'assistenza domiciliare socio-assistenziale, è di 2.817.507 euro per 552 disabili, con una spesa media per utente pari a 5.104 euro (spesa media in Italia per utente 3.528 euro).

La spesa per l'assistenza domiciliare è di 3.761.277 euro, corrispondente al 19,6% della spesa complessivamente destinata alle varie aree di utenza.

Progetto curato dal Comitato Tecnico Scientifico composto da:

Emanuela Bacci e Maria Teresa Zunino (Regione Liguria),
Giovanna Pizzi e Claudia Sirito (Unioncamere Liguria),
Anna Militello, Giulia De Candia e Andrea Marino (Istat).

RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2010

Hanno collaborato:

Giulia De Candia (Istat), Andrea Marino (Istat), Giovanna Pizzi (Unioncamere Liguria),
Claudia Sirito (CCIAA di Genova), Antonella Stipcevich (Regione Liguria), Maria
Teresa Zunino (Regione Liguria).

Coordinamento e revisione dei testi:

Giulia De Candia (Istat) per i capitoli: Le condizioni socio-economiche delle famiglie,
Aspetti della condizione abitativa, La spesa per l'assistenza sociale: aree "Famiglia e
minori", "Anziani" e "Disabili".

Andrea Marino (Istat) per i capitoli: La dinamica recente dell'economia ligure, il quadro
macroeconomico di base, La demografia delle imprese, Il mercato del lavoro, Formazione
e dinamica del reddito disponibile delle famiglie.

Sintesi dei contenuti: Andrea Marino (Istat).

ANALISI STORICA 1861-2011

Hanno collaborato:

Paolo Arvati (Università di Genova), Francesca Damonte (Unioncamere Liguria), Giulia
De Candia (Istat), Giuseppe Garibaldi (Ass. Italiana Insegnanti di Geografia), Carlo
Robino (CCIAA di Genova), Claudia Sirito (CCIAA di Genova), Maria Teresa Zunino
(Regione Liguria).

Coordinamento e revisione dei testi: Paolo Arvati (Università di Genova).

Grafica e impaginazione: Maria Teresa Zunino (Regione Liguria).

INDIRIZZI



REGIONE LIGURIA

Settore Staff, Affari giuridici
e Statistica

Via Fieschi, 15

16121 GENOVA

Tel. 0105484883

Fax 010 5485557

e-mail statistica@regione.liguria.it



Istat Sede per la Liguria

Via S. Vincenzo, 4

16121 GENOVA

Tel. 0105849711

Fax 0105849742

e-mail urpe@istat.it



Via S. Lorenzo, 15

16123 GENOVA

Tel. 010248521

Fax 0102471522

e-mail unione.liguria@lig.camcom.it

Finito di stampare nel mese di luglio 2011
Azienda Litografica Genovese S.n.c. - Genova

